Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 29 Novembre 1929 - Anno VIII — MATTINO — Num. 285

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non Flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Spazi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 6,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea costata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 2 - Piazzetta della Chiesa

La vibrante manifestazione della Camera al Principe Umberto

Iniziando i lavori Mussolini dice: « Il Governo non ama, anzi disdegna gli elogi insulsi, le sviolinature fatue; desidera invece la discussione schietta, obiettiva, intelligente, cioè fascista »

Funzione e stile

Roma, 28, notte.

(*A. S.*). — La prima seduta della Camera fascista, a differenza di quanto soleva avvenire nei passati regimi, quando non si assisteva che a delle fredde commemorazioni ed al lavoro dei corridoi, ha servito subito a dare una sensazione esatta dell'atmosfera in cui si iniziano i lavori di questa sessione. Il presidente S. E. Giuriati ha pronunciato parole elevatissime di saluto al Principe Umberto, in occasione del suo fidanzamento e dello scampato attentato di Bruxelles. L'anima tutta dell'Assemblea ha vibrato con esse, specie quando S. E. Giuriati ha accennato alle tradizionali incrollabili virtù di coraggio della Casa Sabauda.

Siamo certi, d'altra parte, che il Belgio eroico sentirà che la voce vera dell'Italia è quella del Fascismo non quella di pochi rinnegati per i quali il piccolo paese sarebbe stato abbandonato all'oppressione tedesca.

L'intervento, la vittoria, la Marcia su Roma, i tre eventi indissolubili e decisivi della storia della nuova Italia fascista sono stati ricordati incidendone le date: quando S. E. Giuriati, nella sua rapida sintesi, si è riferito all'opera di Colui, che fu ed è il massimo propulsore della nuova storia, un incontenibile grido di « Viva il Duce » è squillato per l'aula non più sorda e grigia. Non era spenta l'eco di questa manifestazione entusiastica che immediatamente l'on. Mussolini, con quella rude energia propria del suo spirito di Condottiero, ha lapidariamente indicato il metodo di lavoro dell'Assemblea: niente sviolinature; discussione aperta, cioè fascista. Non possiamo negare che talvolta nelle Sessioni passate vi erano state delle esagerazioni che finivano per essere inconcludenti e monotone; non bisognava che ciò diventasse costume. Sempre, in ogni occasione, il Duce aveva rivendicato una libertà di critica onesta. La nostra Rivoluzione, come tutte le vere Rivoluzioni, ha idee, principi, istituti, sistemi che sono dei punti fermi, intangibili, su cui non è possibile il minimo dissenso, pena la decadenza, che esempi storici dicono sempre precipitosa, degli intransigenti spiriti rivoluzionari e quindi delle conquiste rivoluzionarie. Ma dentro questi limiti, la vita deve avere le sue agili espressioni di attività: tale libertà non è più la mitica divinità di altri tempi, ma la responsabilità precisa e consapevole per gli individui, dei propri compiti; per gli organi, delle proprie funzioni. La Camera fascista ha un ampio campo in cui può mostrare le sue capacità: non c'è bisogno di dare fondo in ogni discorso all'universo e di riferirsi sempre a quei principi ed a quegli ideali vigilati da un insostituibile custode, il Duce; vi sono dei particolari problemi che possono essere oggetto di studio e di critica senza che eventuali divergenze costituiscano un attentato al Regime. L'Assemblea legislativa deve essere riportata alle sue legittime funzioni che sono quelle di esaminare con assiduità i bilanci dello Stato. Ciò sta facendo il Fascismo.

Il problema della strada, su cui oggi si è aperta una discussione seguita e documentata, è più importante di tanti voti più o meno arditi nel regno della retorica.

La seduta

Roma, 28, notte.

Montecitorio ha assunto oggi l'aspetto caratteristico delle giornate di ripresa parlamentare. La ricerca dei biglietti per questa prima seduta è stata veramente affannosa e lo dimostra il fatto che le tribune erano gremite un'ora prima che il campanello presidenziale annunciasse l'inizio dei lavori.

Nell'aula notiamo parecchie novità; anzitutto sono stati tolti i panneggiamenti rossi alle arcate delle tribune quali che coprivano l'intarsio che gira sotto la balconata delle tribune. Ciò è stato fatto principalmente per ridare l'aspetto originario all'aula del Basile.

Ma c'è dell'altro; sono scomparsi due giri di scanni, il primo inferiore ed il primo superiore. Da principio gli scanni erano 535, compresi i nove posti del banco delle Commissioni parlamentari. Soppressi in seguito questi posti, gli scanni si ridussero a 526; ora ne sono stati tolti 94, dei quali 20 in basso e 74 in alto, cosicchè ne sono rimasti 432. Siccome però è stato ricostituito il banco delle Commissioni parlamentari, collocandolo nella prima fila, in mezzo agli altri scanni, nel recinto dell'emiciclo, il numero degli scanni salì a 441. Una altra novità è costituita dalla tribuna del Direttorio del Partito. Essa è nettamente divisa dalle altre tribune e serve esclusivamente per i gerarchi fascisti. Al pianterreno il segretario del Partito ha già un proprio gabinetto di lavoro, che si trova tra quello del presidente della Camera e quelli dei sottosegretari di Stato.

Osservando bene l'aula scorgiamo scolpito sulla parete di destra, sotto la tribuna diplomatica, uno scudo in legno eguale a quello preesistente, che porta la data del 4 marzo 1848. Sul nuovo scudo sono ingranditi in oro altre tre date storiche per la nazione italiana: 24 maggio 1915, 4 ottobre 1918, 28 ottobre 1922. Un altro nuovo scudo è stato collocato sulla parete di sinistra, sotto la tribuna dei senatori; esso reca intagliati in oro i risultati del plebiscito del 24 marzo 1929: iscritti 9.673.049; votanti 8.663.412; SI 8.519.559; NO 143.853. L'iniziativa nobilissima dei due nuovi scudi è partita dal Presidente Giuriati. Essi sono una pregevole opera dell'intagliatore Candeli.

Poco prima delle 16 l'aula presenta un colpo d'occhio bellissimo. Al banco del Governo siedono il Primo Ministro, tutti i ministri, tutti i sottosegretari presenti a Roma. I nuovi ministri e i nuovi sottosegretari ricevono molti complimenti e strette di mano. Fra i primi deputati che entrano nell'aula notiamo gli onorevoli Ferretti, Scorza, Castellino, Melchiori, Bifani, Lanfranconi, Romano Ruggeri, Sardi, Buronzo, Lusignoli, Marchi, Severini, Farina, Guidi-Buffarini, Genovesi, De Stefani, Pala, Terozzi, Leicht.

Nella tribuna del Corpo diplomatico vediamo una larga rappresentanza dell'ambasciata del Belgio con l'ambasciatore conte De La Faille de Leverghem: nella tribuna di Corte il conte Guido Suardi, il conte di Cossilla e altri gentiluomini. Affollata pure la tribuna dei senatori.

Quando il Presidente, S. E. Giuriati, apre la seduta sono le 16 precise; si calcola che nell'aula vi siano oltre 350 deputati. Funge da segretario l'onorevole Aldimari.

Il saluto al Principe

Il Presidente Giuriati pronuncia allora il seguente discorso:

« *Onorevoli Camerati! Durante le vacanze parlamentari un fausto annuncio ha portato letizia e speranza al popolo italiano. Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte, ottenuto il consenso di Sua Maestà il Re, si è fidanzato ad una erudita e longeva Principessa Reale, Maria José del Belgio. Per questa promessa, l'amicizia del Belgio e dell'Italia, intima già durante la guerra, diventa ancora più stretta. Le due Nazioni che Dio ha premiato con la stessa Vittoria, considerano il rito che sarà celebrato fra pochi mesi, come la migliore consacrazione del loro sentimento scambievole.*

Questa Camera, legittima erede di quella Vittoria, rinnova l'espressione della propria esultanza alle Loro Maestà il Re e la Regina ed agli Augusti Sposi e fonda sopra i ricordi di un passato glorioso il presagio di un prospero avvenire. (Vivissimi generali prolungati applausi, cui si associano anche le tribune). *Il Fascismo ha liberato la devozione alla Monarchia dagli orpelli e dalle menzogne convenzionali. Quanto più sinceri, tanto più i nostri voti saranno apprezzati dalla Famiglia Reale e da quel Re che ha diviso con noi i rischi ed il fecondo tormento della trincea.* (Vivissimi, generali applausi; grida di Viva il Re).

Le accoglienze tributate nel Belgio al nostro Principe Reale ci hanno lusingati e commossi. Le ha rese più spontanee e più generali un orrendo tentativo che avrebbe potuto tramutare in funebre inno la fanfara nuziale. Ma esso non è valso se non a dimostrare al Belgio e al Mondo che un Savoia non muta atteggiamento, se tronca il discorso nè sospende l'adempimento del suo dovere perchè un delinquente armato dei vili spara contro di Lui! (Vivissimi generali applausi). *Umberto di Savoia, con la sua ammirevole fredda calma, si è dimostrato degno di comandare un giorno i soldati d'Italia, e la Camera Fascista nel nome del Paese Lo ringrazia per la certezza di nuta così ad ogni cuore italiano.*

La Camera scatta in piedi applaudendo calorosamente ai Duca di Savoia per alcuni minuti. La manifestazione termina al grido di « Viva il Principe », a cui si associano le tribune.

I fasti italici

Dopo la vibrante manifestazione per il Principe, il Presidente riprende la parola e dice:

« *La sosta dei nostri lavori ci ha consentito di decorare quest'aula di alcune epigrafi, delle quali non vi sfuggirà il significato. Era strano che tra gli eventi commemorati, accanto alla grande figura del Calandra, mancasse la Guerra e mancasse la Marcia su Roma. Sono certo di avere interpretato il vostro pensiero ed il vostro desiderio colmando queste lacune. Mi è sembrato necessario ricordare la Guerra, dal suo proemio virtuoso al suo glorioso epilogo. Fra le due date corre tutto quel ciclo di eroismi e di vicende in cui fu forgiata l'anima della Patria, l'unità politica della Patria. Noi, alla vigilia del 24 maggio fummo tra coloro che si assunsero senza tremare la responsabilità di bandire l'intervento dell'Italia nel conflitto mondiale, possiamo oggi, con tranquilla chiarezza e con oggetto, constatare che la Guerra ci ha dato la coscienza del nostro valore e della necessità dell'Impero e che l'ingiustizia dei Trattati e le delusioni della pace non hanno potuto menomare questa nostra conquista morale.* (Vivi applausi). *E quando dopo la Vittoria, si diffusero nell'organismo nazionale pericolosi veleni, fu un reduce che, con pronta audacia chirurgica, contrastò il passo ad ogni manifestazione morbosa, e sulle rovine di un regime incapace fondò la costruzione quadrata dello Stato: dello Stato Fascista.* (Vivissimi, generali applausi, ai quali si associano le tribune. Grida di: « Viva il Duce! »). *Perciò la Marcia su Roma figura sullo stesso scudo con la Guerra, per significare l'intima e perfetta connessione esistente fra le due Vittorie.*

« *Seguendo e completando questo aggiornamento, era anche naturale che accanto ai Plebisciti del Risorgimento, che documentano la volontà unitaria del popolo italiano, fosse scolpito il Plebiscito Fascista, che ne documenta la volontà di grandezza e che costituisce il nostro titolo di nobiltà.*

Acclamazioni al Duce

« *Camerati, il Plebiscito del 24 Marzo non è stato soltanto una solenne ratifica delle riforme attuate ed una evidente approvazione dei propositi annunciati dal Regime, ma anche la prova di una concordia civica, sostanziale ed operosa, che forse non ha precedenti nella Storia. E' stato, dunque, un fatto di eccezionale importanza, che chiude un ciclo di attività rivoluzionaria ed un altro ne apre, che ha tutto il valore di un successo definitivo, e che perciò poteva e doveva essere registrato tra i grandi avvenimenti della Nazione.*

« *Camerati, inscrivendo queste date e queste cifre fra i fasti italiani, non credo anche di avere interpretato il pensiero ed il desiderio del Capo del Governo. Egli ci ha insegnato che esse non rappresentano mete, ma pietre miliari sul cammino sul quale egli guida la Patria. Noi sappiamo che il suo compito è lungi dall'essere finito. Per fortuna, le parole di quest'aula hanno spazio sufficiente per registrare molte altre sue imprese e molte vittorie. Prepariamoci a seguirlo, con la devozione che egli da lunghi anni ha riconosciuto in noi e con fede assoluta nel suo genio e nei destini d'Italia* ».

Tutti i deputati e il pubblico delle tribune applaudono lungamente al grido di « Viva il Duce ».

Commemorazione di due deputati

Il PRESIDENTE commemora quindi i camerati scomparsi. Egli dice:

— Due perdite dolorose hanno colpito la Camera fascista nei primi mesi scorsi dalla sua costituzione: i camerati Radio de Radiis e Colucci che abbiamo salutato ancora fervidi di vita sui finire del primo periodo dei lavori parlamentari, non sono più oggi tra noi. Un animo patriottico ricordo di loro l'immatura lacrimata scomparsa. Carlo Tommaso Radio de Radiis moriva la sera del 20 agosto scorso, in una clinica di Gries, presso Bolzano, fra il compianto vivissimo della popolazione stessa. Era nato a Vienna, d'antica e nobile stirpe friulana. Aveva militato nello Stato Maggiore austriaco, ma fu la guerra la realtà dell'Italia nuova l'aveva attratto ed alla seconda Patria si era lealmente e fervidamente votato. Erede di una ricca sostanza terriera, aveva e questa dedicato le più vigili cure e dei suoi possedimenti in Carnia, presso Lana, aveva costituito invidiabili modelli di coltura industrializzate. Per l'incremento economico della regione aveva inoltre continuamente prestato aiuto e saggio consiglio. Di spirito elevato e colto, largo e munificente seppe alleandarsi di generale stima, di simpatia e di riconoscenza. Le elezioni plebiscitarie lo recarono in mezzo a noi, primo ed autorevole rappresentante della popolazione Altoatesina nella Camera fascista. Rammento il nobile discorso che egli pronunciò in sede di discussione del bilancio delle Corporazioni: l'asserzione della fede nei nuovi ordinamenti, la proclamata fierezza del dovere assolto servendo il Regime, vibrano ancora con eco commossa nei nostri cuori. Inchiniamoci reverenti alla memoria del camerata Radio de Radiis. Egli era di noi fra i maggiori.

Leonida Colucci, nato nel 1890 a Teramo, vi chiudeva l'ancor giovane vita il 20 agosto scorso, rapito da male inesorabile. Egli apparteneva alla schiera dei generosi che l'attività politica considerano una milizia severa e mezzo di elevazione sociale e morale. Entrato giovanissimo nell'arringo forense e nella vita pubblica, si fece presto notare per la solida preparazione e per la dirittura dei propositi. Gli interessi della nativa terra jonica lo ebbero difensore tenace e disinteressato. Fu, durante la guerra, ufficiale di artiglieria. Fin dai primi tempi il Fascismo meridionale lo contò tra le file fedeli e fra gli organizzatori più tenaci. Deputato già dalla passata legislatura, partecipò attivamente ai lavori parlamentari. Fu membro di importanti commissioni, elaborate proposte di legge, pronunciò, su varii argomenti, applauditi discorsi. Alla Camera corporativa che lo circondava di unanime stima e al servizio del Regime egli avrebbe potuto recare ancora un contributo prezioso, per l'ingegno aperto e felice, per la colta sagacia, per l'entusiasmo convinto. La sorte ci ha divisi troppo presto dal camerata amatissimo, ma noi non possiamo dimenticarlo e nel desiderio di lui confondiamo il nostro vivo cordoglio con quello dei concittadini, che lo ebbero guida e animatore, con quello della famiglia che lo ebbe capo esemplare.

Camerati, nel vostro nome è stato reso l'accorato tributo di onori agli eletti che con immutato spirito piangiamo. Vi propongo di rinnovare alle famiglie angosciate dal lutto recente l'espressione della nostra partecipazione più viva al loro dolore.

MUSSOLINI si associa, a nome del Governo, alle parole di rimpianto pronunciate dal Presidente.

Il Capo del Governo

MUSSOLINI *comunica quindi i mutamenti avvenuti durante le vacanze parlamentari nella composizione del Governo. Aggiunge che fatta questa comunicazione di carattere protocollare, il Governo, a suo mezzo, desidera far sapere, come del resto è accaduto per tutti gli altri Governi precedenti del Regime, che non ama, anzi disdegna gli elogi insulsi, le sviolinature fatue; desidera invece la discussione schietta, aperta, obiettiva, intelligente, cioè fascista* (vivissimi generali applausi).

Il PRESIDENTE comunica che durante il periodo di aggiornamento delle sedute della Camera sono stati presentati vari disegni di legge, e annuncia che il Ministro della Giustizia ha trasmesso le domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Barbiellini-Amidei per duello, contro il deputato Alezzini per violazione del regolamento di polizia stradale, contro il deputato Del Bufalo per contravvenzione ai decreti sull'assicurazione al lavoro di minorenni e mancata loro assicurazione, contro il deputato Zugni-Tauro per contravvenzione alle norme di circolazione stradale.

Le Commissioni parlamentari

Il PRESIDENTE comunica che avvalendosi della facoltà concessagli dell'ultimo capoverso dell'art. 16 del regolamento della Camera, in sostituzione dei membri assunti al Governo o decaduti per altre cause, ha proceduto alle seguenti nomine di componenti di Commissioni permanenti e di altre prescritte da leggi speciali: per la Commissione che esamina i bilanci e i rendiconti consuntivi, i deputati Bolzon, Calza-Bini e Tassinari; per la Giunta che esamina le tariffe doganali e i trattati di commercio, Buronzo; per la Commissione che ha in esame i progetti di conversione in legge dei Decreti-legge, Roncoroni; per la Commissione che esamina le domande di autorizzazione a procedere in giudizio, Limongelli e Redenti; per la Commissione di vigilanza sulla biblioteca della Camera, Leicht; per la Commissione della Camera, Fera e Guglielmotti; per il Consiglio superiore coloniale, Ciarlantini e Pace.

In conformità delle norme della legge 2 luglio 1929 e in relazione al disposto dell'art. 12 del regolamento della Camera ha provveduto a ricostituire la Commissione incaricata di esaminare e dar parere sui progetti di codice civile emendato e dei nuovi codici di procedura civile di commercio e per la marina mercantile. La Commissione rimane così composta degli onorevoli Arcangeli, Asquini, Bruchi, Caradonna, Cristini, De Francisci, Frignani, Geremicca, Magrini, Maraviglia, Martire, Messina, Milani, Re David, Righetti, Rotigliano, Suvich e Tumedei.

Per le suddette facoltà ha pure provveduto alla ricostituzione della Commissione incaricata di esaminare e dar parere sui nuovi testi del Codice Penale, del Codice di Procedura Penale e dell'ordinamento giudiziario, che rimane composta degli onorevoli De Marsico, Farinacci, Fera, Foschini, Leonardi, Madia, Pisenti, Solmi e Ungaro.

Le dimissioni dell'on. Belloni

PRESIDENTE comunica la lettera con cui l'on. Belloni rassegna le dimissioni da Deputato.

TURATI propone alla Camera di accettarle. (Sono accettate).

Si procede alla votazione segreta per l'elezione di un Vice Presidente, di un questore e di un segretario della Camera. Aldimari, Gorini e Guidi Buffarini segretari procedono al sorteggio.

PRESIDENTE comunica il risultato della votazione. Presenti e votanti 330. Ebbe voti: Bodrero 319; voti nulli e dispersi 11. Proclama eletto Vice-Presidente l'on. Bodrero. (*Vivi applausi*). Per la nomina di un questore: ebbe voti Dudan 318; voti nulli e dispersi 10. Proclama eletto Dudan. (*Vivi applausi*). Per la nomina di un segretario ebbe voti Pellizzari 320. Proclama eletto Pellizzari. (*Vivi applausi*). Invita gli on. camerati Bodrero, Dudan e Pellizzari ad assumere il loro ufficio.

Gli on. Bodrero, Dudan e Pellizzari salgono al banco della Presidenza. (*Applausi*).

Il Codice della strada

Si inizia quindi la discussione del disegno legge contenente norme per la tutela delle strade e per la circolazione.

ROMANO RUGGERO saluta il codice della strada con soddisfazione, in quanto esso esprime la virile audacia del Governo fascista nell'affrontare e risolvere uno dei problemi che investono la maggiore efficienza dei traffici e la vita stessa dell'economia nazionale. Costituita l'azienda autonoma della strada, allargate le curve più strette, ridotte le forti pendenze, eliminati i passaggi a livello più pericolosi, era necessario dare una disciplina agli automobilisti, ai pedoni, ai carrettieri. Fu creata perciò la Milizia stradale col suo assetto militare senza partecipazione agli utili contravvenzionali e senza tolleranze, come ebbe lodevolmente a ordinare il Ministro dei LL. PP. on. Giuriati all'atto della costituzione. Ma nonostante i notevoli risultati finora raggiunti, non si può dire che tutto il complesso problema della viabilità abbia trovato adeguata soluzione. E' necessario infatti una volta sistemate le strade nazionali provvedere anche alle arterie minori. Nessuna occasione si presenta più favorevole dell'attuale per affrontare nel suo complesso il vasto problema, tanto più che sono in corso gli studi per la riforma dei tributi locali. I comuni non hanno i mezzi sufficienti, l'attrezzatura tecnica e qualche volta anche la volontà di uniformare il loro sistema stradale alle maggiori arterie provinciali o nazionali. Fu perciò gran ventura che il Duce abbia conservato la provincia, alla quale la viabilità minore ad eccezione della via interna degli abitati dovrebbe essere affidata essendo essa meglio attrezzata dei comuni, per provvedere alla manutenzione e, potendo, meglio realizzare unità di direttive ed anche maggiore economia. Ciò tanto più che le provincie oggi non più in balia dei partiti politici e delle fazioni locali, hanno acquistato funzioni d'ordine prevalentemente tecnico per il coordinamento e lo sviluppo dell'economia provinciale. Quanto al lato finanziario, bisogna coordinare la riforma della viabilità minore con quella tributaria, tenendo presenti i nuovi oneri che verrebbero a gravare sulle provincie ed il fabbisogno per la manutenzione che è di 300 milioni annui. Ringrazia il Governo per quanto già fatto in Sicilia. (*Vivissimi applausi, molte congratulazioni*).

RONCORONI. — Con lo sviluppo delle strade ferrate e delle tranvie, la strada ordinaria ha perduto il suo primato, e quindi nessuna innovazione tecnica è stata attuata per il suo miglioramento e per il suo uso, con gravi conseguenze per le condizioni della viabilità e per il turismo. Il problema era oltremodo complesso, tanto più che l'automobilismo, imposto nel mondo intero quale mezzo celere di trasporto, rideva alla strada ordinaria tutta la sua importanza. Ma il Governo fascista ha saputo affrontarlo con una serie di provvedimenti, l'uno all'altro connessi, culminanti nel Codice della strada. Esso ha costituito una rete organica delle vie di grandi comunicazioni, ha provveduto al censimento di tutte le strade; ha istituito la Azienda Autonoma statale della strada, demandandole il compito del riordinamento e della manutenzione organica delle nostre massime arterie; ha costituito infine la Milizia della strada per la difesa del patrimonio stradale e la disciplina della circolazione. Contemporaneamente alle provvidenze stradali, il Governo ha voluto ogni sua cura a favorire lo sviluppo e la diffusione degli autoveicoli, disciplinando i contratti di compravendita, istituendo il pubblico registro automobilistico, creando col privilegio legale o convenzionale un organico sistema di credito automobilistico, che ha dato un forte impulso allo sviluppo di questo mezzo di locomozione. In sette anni di Governo fascista, il numero delle automobili in circolazione si è triplicato, passando da 61.398, quale era nel 1922, a 222.696 nel 1929, e nei soli primi sei mesi del 1929 si è avuto un aumento di automobili quasi uguale a quello avvenuto in tutto il 1928. Ma è facile prevedere un ulteriore sviluppo a seguito delle mutate condizioni della viabilità, che farà aumentare grandemente l'uso soprattutto dell'autocarro, in quanto diventa un mezzo economico di trasporto in confronto alla trazione animale. Il disegno di legge in discussione non è un semplice regolamento di polizia stradale, ma un complesso di norme esattamente rispondenti agli interessi generali e alle necessità della viabilità, mediante l'indicazione dei diritti e dei doveri degli utenti. Il complesso organico dei provvedimenti legislativi in materia stradale può essere considerato con vero orgoglio, perchè non caso l'Italia ancora una volta, per merito del Governo fascista, ha dettato una nuova legislazione che può essere di esempio agli altri Stati (*vivissimi applausi*).

La seduta termina alle 18.40. Domani seduta ore 16.

La Camera continuerà domani, per esaurirla, la discussione del disegno di legge per la conversione del decreto sulla disciplina stradale. Domani parleranno l'on. Ferretti, l'on. Bruni Steiner e Motta. Agli oratori risponderà, facendo brevi dichiarazioni sulla portata del decreto ed esponendo i criteri cui il Governo si atterrà nella elaborazione del codice stradale, il ministro dei Lavori Pubblici, onorevole Bianchi.

Gli importanti disegni di legge presentati dal Capo del Governo alla Camera verranno esaminati dagli Uffici nella seduta di giovedì.

Il Direttorio del Partito

Roma, 28, sera.

Il Direttorio del Partito si è riunito stamane, sotto la presidenza di S. E. Turati, e con l'intervento dei vicesegretari onorevoli Melchiori e Starace, e degli onorevoli Basile, Malusardi, Scorza, Marginotti e Garelli, del comm. Klinger, nonchè degli ispettori Nicolato, Ildebi e Parolari. Nella riunione, che è durata fino alle 12,30, si sono trattati numerosi problemi interessanti la vita del Partito.

S. E. Turati ha fatto un'ampia esposizione della situazione generale della organizzazione, soprattutto in rapporto al tesseramento in corso presso tutte le Federazioni. Successivamente il Segretario del Partito ha riferito sull'andamento e sui risultati del servizio ispettivo, che si viene svolgendo ovunque con grande beneficio così degli organi centrali, che hanno modo di controllare più direttamente la attività delle periferie, come delle Federazioni, che sentono sempre presente e vigile l'attenzione, la sorveglianza e anche l'assistenza del centro. Infine, S. E. Turati ha voluto chiarire la portata di una espressione contenuta recentemente nel *Foglio d'Ordini* del Partito nei riguardi degli espulsi. Ai chiarimenti dati in seduta di Direttorio, S. E. Turati farà seguire nei prossimi giorni istruzioni ai Segretari federali, che avranno così le direttive a cui attenersi nei riguardi dei fascisti espulsi dal Partito non per indegnità, politica e morale ma per indisciplina, che dovranno di essere riammessi nell'organizzazione.

La Cina ha capitolato

Tutte le condizioni imposte dal Governo sovietico accettate

Mosca, 28, notte.

Il Commissario aggiunto agli Esteri, Litvinof, ha ricevuto da Ciang Sue Liang, governatore della Manciuria, un telegramma nel quale questi propone di ristabilire completamente la situazione esistente nella Ferrovia orientale cinese prima dello scoppio del conflitto fra la Russia e la Cina, compreso il richiamo del direttore e del vice-direttore della ferrovia stessa, che furono a suo tempo destituiti dal Governo cinese.

Nel telegramma di risposta inviato a Ciang Sue Liang, Litvinof, confermando le condizioni preliminari già fatte per l'inizio dei negoziati dal rappresentante del Commissariato degli Esteri a Kabarowsk, Simanovski, al Commissario diplomatico di Karbin, Tsai, fece che il Governo sovietico richiede che siano reintegrati nelle loro funzioni Emsianoff e Aizmont, rispettivamente direttore e vice-direttore della Ferrovia orientale cinese, ed attende una comunicazione ufficiale immediata da parte cinese a questo riguardo. Dopo l'osservanza di tale condizione, il Governo sovietico propone sia inviato a Kabarovsk un rappresentante cinese munito di pieni poteri ufficiali scritti, e nomina, da parte sua, il rappresentante del Commissariato per gli Esteri, Simanovski, quale delegato sovietico per discutere l'attuazione tecnica delle altre condizioni e fissare la data e il luogo per la convocazione di una conferenza russo-cinese.

Secondo un comunicato ufficiale, lo scambio dei telegrammi avvenuto tra Ciang Sue Liang e Litvinof è stato preceduto dalle seguenti circostanze. Il 21 novembre, Kokorin, già impiegato del Consolato sovietico di Karbin, passato, dopo la rottura delle relazioni russo-cinesi, al Consolato tedesco, per collaborare all'assistenza dei cittadini sovietici, arrivò a Kabarovsk accompagnato dall'ex-interprete della Ferrovia orientale cinese, Neciulef, e dal colonnello cinese Wang. Kokorin era latore di una dichiarazione ufficiale del Commissario diplomatico di Karbin, Tsai, con la quale questi era autorizzato dai Governi di Mukden e di Nanchino ad iniziare immediatamente le trattative per regolare il conflitto russo-cinese. Tsai pregava inoltre il Governo sovietico di nominare i propri rappresentanti per le trattative stesse. L'agente del Commissariato per gli Esteri, Simanovski, rispose per il tramite di Kokorin, che tornava a Karbin, che il Governo sovietico era favorevole ad un regolamento pacifico del conflitto, ma non riteneva possibile iniziare qualsiasi trattativa se prima non fossero eseguite da parte cinese le condizioni preliminari comunicate alla Cina per tramite del Governo germanico il 22 agosto scorso, e consistenti nel ripristino della situazione esistente prima che si verificasse il conflitto, richiamo cioè del direttore e del vice-direttore della Ferrovia orientale cinese, e liberazione di tutti i cittadini sovietici arrestati. Tsai inviò un telegramma a Mukden in questo senso, e Ciang Sue Liang accettò le condizioni esposte dal Governo sovietico.

(Stefani).

Il proclama del generalissimo sovietico

Pechino, 28 notte.

Un proclama del comandante dell'Esercito del Soviet in Estremo Oriente dice:

« Noi abbiamo battuto i cinesi sui due fronti. Avremmo potuto inseguire il nemico fino a Karbin, ma ci siamo accontentati di dare alla Cina una lezione che mostra la nostra forza e la nostra ferma intenzione di conservare il controllo della ferrovia. La situazione non potrà essere modificata se non con la completa esecuzione del trattato di Mosca-Mukden. Se la Cina vuole evitare una nuova lezione, dovrà ristabilire la situazione anteriore nella ferrovia dell'Est cinese, liberare i prigionieri russi, aprire i campi di concentrazione, disarmare i russi bianchi, ritirare le truppe cinesi dalle frontiere. Mukden deve affrettarsi; ogni ritardo avrebbe, infatti, il risultato di provocare un rafforzamento della nostra azione ».

I massacri di Dalainor

Karbin, 28, notte.

Nel pomeriggio di oggi, tredici aeroplani sovietici hanno sorvolato Buchatu, lanciando numerose bombe sul Quartier Generale militare cinese. Successivamente Buchatu è stata sorvolata da una squadriglia di otto velivoli, i quali però non hanno lanciato esplosivi. Naturalmente, è impressione generale in questi ambienti politici e militari che con tali azioni che vengono a colpire i gangli vitali della resistenza cinese, i russi intendano deprimere il morale degli avversari e costringerli col terrore ad accettare prontamente le loro condizioni.

Un impressionante racconto sui fatti svoltisi il 18 scorso a Dalainor è stato fatto dal capo aggiunto della polizia cinese in quella città, qui giunto oggi. Egli ha dichiarato che, all'apparire delle forze sovietiche, 700 persone, delle quali 300 erano operai minatori, si rifugiarono nei pozzi della miniera. Ben presto sentinelle russe vennero scaglionate per esercitare intorno ad essi la più stretta vigilanza. Dodici persone che tentarono di fuggire, rimasero freddate dalle fucilate delle sentinelle. Il giorno 19 — ha aggiunto il testimonio oculare — il comandante russo ha ordinato a tutti coloro che si erano rifugiati nelle miniere di uscirne sotto pena delle fucilazione. Tutti dovettero eseguire tale ordine. Usciti dai pozzi, ognuno doveva presentare i suoi documenti di identità. Tutti i russi che sono stati trovati in possesso di passaporti cinesi sono stati passati per le armi sul posto. (Radio Stefani).

L'iniziativa di Mukden

Londra, 28, notte.

Mentre ieri il dott. Sze, Ministro della Repubblica cinese a Londra, esponeva a Henderson la tragica situazione in cui si trovava il suo paese minacciato di invasione dall'esercito sovietico e scongiurava il Ministro degli Esteri inglese a compiere passi immediati per porre un termine alle mai viste atrocità moscovite, il governatore della Manciuria, generale Ciang-Sue-Liang entrava in relazioni telegrafiche con Litvinof e chiedeva di negoziare la pace sulla base del ripristino dello *statu quo*. La situazione creata dalla mossa di Ciang-Sue-Liang è senza precedenti negli annali diplomatici.

E' noto che il generale mancese ricevette da Nankino l'autorizzazione a intavolare negoziati diretti con Mosca, ma ciò che è meno noto, poichè Ciang-Sue-Liang non ha voluto farvi intorno troppo rumore, è che il Governo di Manciuria aveva in precedenza inviato a Nankino un *ultimatum*: o lo si lasciasse concludere la pace con la Russia, nei termini che esso avrebbe creduto proporre, e quindi senza controllo nè diretto nè indiretto del Governo centrale, oppure sarebbe passato dalla parte di tutti quei generali che stanno rendendo a Ciang-Kai-Cek la vita addirittura intollerabile. Nankino capì l'antifona e cedette su tutta la linea; ma, per far credere al mondo che la Cina è qualche cosa di più di un'unità geografica, decise di riaffermare la sua autorità di Governo unico e centrale, mettendo in moto la sua diplomazia e chiedendo l'intervento della Lega delle Nazioni. Vi era certamente in questa strana mossa l'intenzione recondita di compromettere l'esito dell'attività negoziatrice dell'odiato e pericoloso rivale mancese sotto le parvenze di ottenere, in appoggio della sua mossa in pro' della pace, l'intervento della Lega, e se non altro delle Potenze firmatarie del Patto Kellogg. Ciang-Sue-Liang, tenuto al corrente da benevoli e disinteressati informatori dell'attività di Nankino, e poco disposto a vedersi togliere di mano la palma del successo, ha accelerato i negoziati, e

Il Direttorio del Partito

Roma, 28, sera.

Il Direttorio del Partito si è riunito stamane, sotto la presidenza di S. E. Turati, e con l'intervento dei vicesegretari onorevoli Melchiori e Starace, e degli onorevoli Basile, Malusardi, Scorza, Marginotti e Garelli, del comm. Klinger, nonchè degli ispettori Nicolato, Ildebi e Parolari. Nella riunione, che è durata fino alle 12,30, si sono trattati numerosi problemi interessanti la vita del Partito.

S. E. Turati ha fatto un'ampia esposizione della situazione generale della organizzazione, soprattutto in rapporto al tesseramento in corso presso tutte le Federazioni. Successivamente il Segretario del Partito ha riferito sull'andamento e sui risultati del servizio ispettivo, che si viene svolgendo ovunque con grande beneficio così degli organi centrali, che hanno modo di controllare più direttamente la attività delle periferie, come delle Federazioni, che sentono sempre presente e vigile l'attenzione, la sorveglianza e anche l'assistenza del centro. Infine, S. E. Turati ha voluto chiarire la portata di una espressione contenuta recentemente nel *Foglio d'Ordini* del Partito nei riguardi degli espulsi. Ai chiarimenti dati in seduta di Direttorio, S. E. Turati farà seguire nei prossimi giorni istruzioni ai Segretari federali, che avranno così le direttive a cui attenersi nei riguardi dei fascisti espulsi dal Partito non per indegnità, politica e morale ma per indisciplina, che dovranno di essere riammessi nell'organizzazione.

La vittoria del Giappone

Appena terminata l'esecuzione del secondo paragrafo, Mukden dovrà inviare i suoi rappresentanti accreditati per discutere in una località stabilita da Mosca le questioni tecniche connesse con l'esecuzione del primo e del terzo paragrafo dell'accordo e per fissare inoltre la data e le modalità di una conferenza russo-cinese destinata a ristabilire relazioni pienamente normali fra i due paesi.

A prima vista, verrebbe fatto di pensare che Mosca, grazie all'impiego della forza ha usata vittoriosa dal conflitto. In realtà chi dietro le quinte si rallegra della propria vittoria, è Tokio che ieri ancora faceva il viso dell'indifferenza dinanzi ai passi allarmistici di Nankino e dichiarava al mondo che la situazione in Cina non era davvero tale da suscitare apprensioni; è Tokio che permetteva al suo ambasciatore a Washington di assentarsi dalla capitale degli Stati Uniti nel momento in cui più premeva a Stimson di conversare con lui sulla situazione cinese. Tokio non intendeva entrare in rapporti troppo diretti con Nankino e certamente in resa di Nankino a Mukden era giudicata, a ragione, come il riconoscimento, tanto atteso dal Giappone, del semplice fatto che in Man

chiarato che l'Inghilterra è pronta a partecipare al passo suggerito dagli Stati Uniti, a condizione che vi partecipino le altre Potenze firmatarie del Patto e che il passo risulti, a giudizio unanime di tutte le Potenze, necessario anche nel momento in cui l'accordo tra le Potenze stesse risulterà raggiunto. Risulta poi che un passo analogo è stato compiuto a Tokio dall'ambasciatore degli Stati Uniti in quella capitale. Il Governo giapponese, come era da prevedersi, ha manifestato una scarsa disposizione a imbarcarsi in un intervento anche amichevole nella vertenza, ma non ha al tempo stesso replicato a Washington con un aperto rifiuto.

In ogni caso, se la notizia dell'accordo intervenuto fra Nanchino e Mukden sarà confermata, l'intervento risulterà inutile, e non vi è il menomo dubbio che il primo a rallegrarsene sarà il Governo laburista e specie MacDonald. Il Patto Kellogg, infatti, è divenuto un credo religioso: guai a farsi subire la prova del fuoco dell'applicazione pratica a una situazione reale e non immaginaria. Ne sarebbe ridotto in cenere. E' uno stendardo di una confraternita mistica, non una bandiera da sventolarsi sui campi di battaglia.

La Cina denunzia le clausole della extraterritorialità

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Pechino, 27. (ritardato).

Una delle basi del programma del Governo nazionale cinese è l'abolizione della giurisdizione consolare o diritto di extraterritorialità, goduto dalle Nazioni estere in base ai Trattati. E si capisce che il Governo «kuomintang» faccia di questo numero uno dei capisaldi della sua politica, perchè esso ha tutta la «piatea» favorevole. Con l'abile propaganda fatta non vi è cinese il quale non creda che tutti i mali della Cina derivano dalla «oppressione straniera»; e che quindi è necessario finirla una buona volta e buttare a mare i vecchi Trattati.

Il Governo nazionale cinese diresse ai diversi Ministri che avevano Trattati prossimi a scadere riprese sue diplomatiche. La penultima di esse, indirizzata agli Stati Uniti d'America, all'Inghilterra, alla Francia ecc., era rimasta per parecchi mesi senza risposta. Molti cinesi si facevano delle illusioni sulla «proverbiale amicizia» dell'America, e ripetevano che se questa avesse abolito la extraterritorialità gli altri Paesi non avrebbero potuto fare altro che imitare il «bel gesto» degli Stati Uniti.

In quanto all'Italia essa — come il Portogallo, il Belgio, la Norvegia, la Spagna — nella conclusione del nuovo Trattato con la Cina, ha più dichiarato, con senno lungimirante, che al principio del XXX accetta l'abolizione della extraterritorialità. Però tanto l'Italia come le sopradette Nazioni — in dispacci ufficiali scambiati col Governo cinese quando i Trattati nuovi furono firmati — hanno aggiunto che è bene inteso che rinunziano alla extraterritorialità ma che ciò avverrà «praticamente quando tutte le altre Nazioni vi avranno rinunziato». E ciò è ovvio per non essere messi in condizioni d'inferiorità rispetto ad altri Paesi.

Intanto, sta l'America come l'Inghilterra, l'Olanda e la Francia, i cui Trattati con la Cina sono prossimi alla scadenza, fecero conoscere al Governo di Nanchino che «date le condizioni attuali della giustizia cinese» non era possibile rinunziare per ora ai privilegi accordati dai Trattati.

La Cina si affrettò a rispondere dicendo che le convinzioni delle Potenze sull'amministrazione della giustizia cinese sono basate sul rapporto della Commissione dei giuristi internazionali, fatto quattro anni or sono; e che d'allora molti progressi sono stati compiuti... La nota diplomatica ricordava poi all'Inghilterra, all'America, ecc., che esse avevano rinunziato al diritto di giurisdizione consolare sui propri sudditi in Turchia, dove le condizioni della giustizia non erano certo migliori di quelle nelle quali si trova oggi la Cina. E che se vi erano state altre Nazioni (Italia, Portogallo, Norvegia, Spagna, ecc.) che avevano aderito ad abolire la extraterritorialità per il 1.o gennaio 1930 lo stesso potevano fare l'America, l'Inghilterra, ecc.

Siamo quindi dinanzi ad un empasse, perchè non crediamo che nelle condizioni attuali queste Nazioni cederanno. L'America — fortunatamente — accenna a seguire in Cina una politica meno idealistica di quella del Presidente Coolidge. Ciò si deve anche al fatto che il sig. Hoover l'attuale Presidente conosce molto bene le condizioni della Cina per averci dimorato quando era ingegnere delle miniere di carbone di Tangshan, presso Tientsin.

L'Inghilterra, da parte sua, ha notevolissimi interessi che sarebbero compromessi da un improvviso abbandono della extraterritorialità. E del resto non è un segreto che in Cina l'indipendenza della Magistratura è un mito. Non basta aver fatto e fare dei Codici per aver con ciò riformato la giustizia. I magistrati cinesi sono nominati o liquidati con maggiore facilità di quello che da noi si assumino o si licenziino dei domestici. Con la differenza che noi i domestici li paghiamo, e in Cina i magistrati, invece dei loro magri stipendio, spesso non ricevono che... buone parole!

Moltissimi sono i fatti che dimostrano l'inefficienza della Magistratura cinese, ma ci limitiamo a questo: il processo contro i profanatori delle Tombe Imperiali. La cosa avvenne più di un anno fa; e si seppe da allora che nel saccheggio dei mausolei erano implicati dei generali. Ma si procedette lentamente e alla fine fu costituito un Tribunale speciale per discutere sulla colpabilità e sulle pene da infliggere agli imputati, fra i quali purtroppo non sono tutti quelli che presero parte indirettamente al saccheggio o che ne ritrassero utile!

Il processo si trascinò a lungo e solo due mesi fa si seppe che la sentenza è stata fatta, ma che la pubblicazione della stessa era rimessa a più tardi. Finora non se ne sa nulla, ma si conosce — perchè i giornali cinesi lo hanno detto senza essere per ciò smentiti alcuna — che della sentenza è stata dal Tribunale inviata al Ministero della Giustizia perchè la verifichi e la ritorni alla Corte... E chissà quando sarà pubblicata e quale pena subiranno i colpevoli...

Da ciò si vede che la concezione della Giustizia è in Cina molto differente da quella che abbiamo noi.

Non si può, a nostro parere, legalmente e senza garanzie, fare un bel gesto ed abolire la extraterritorialità. La Cina sino dagli ultimi anni dell'Impero di Kuangsü parla di riformare la giustizia e di assicurare l'indipendenza della Magistratura; ma in fine dei conti, tranne i Codici e qualche prigione-modello costruita nelle grandi città, poco o nulla di pratico è stato fatto. L'abolizione dei Trattati «ineguali» è diventata il leit-motif del programma «kuominitang». Non sarebbe stato meglio assicurare l'indipendenza dei magistrati, pagandoli bene e sottraendoli alle influenze di chi è al potere?

Una sola conclusione a quanto sopra abbiamo detto, è che, dato lo stato attuale della giustizia in Cina, l'ultima recente nota del Ministro degli Esteri all'America ed all'Inghilterra rimarrà senza risposta per parecchio tempo: dopo di che quelle Potenze, pure rinnovando alla Cina il desiderio di poter presto abolire la extraterritorialità, dichiareranno che per ora non se ne fa nulla.

Oggi si annunzia — forse per accattivarsi la benevolenza dei russi vittoriosi in Manciuria, che volentieri vedrebbero complicarsi le cose in Cina contro le Potenze che vi hanno i maggiori interessi, Inghilterra e America — che con il primo gennaio 1930 il Governo cinese denunzierà formalmente le clausole di extraterritorialità contenute nei trattati. Come si vede, le cose in questo sventurato paese senza pace si complicano sempre più.

L. DI GIURA.

La torbida campagna antitaliana della stampa jugoslava

Belgrado, 28, notte.

La *Pravda*, polemizzando con la *Neue Freie Presse*, sostiene che negli ultimi anni Vienna fu un asilo di avventurieri emigrati, cospiratori, ed agenti pagati da certi Stati. «Le nostre proteste — scrive il giornale — come la stampa austriaca conferma, erano fondate, ma occorrerebbe che il Governo di Vienna rendesse impossibile l'azione di tali prezzolati agenti provocatori».

Sullo stesso argomento, l'editoriale del giornale *Politika*, respingendo le affermazioni della *Neue Freie Presse*, scrive che, stando alle rivelazioni dell'*Arbeiter Zeitung*, spettacolose viene dimostrato che grandi quantità di armi e munizioni per le Heimwehren giungono dall'Italia, mentre due generali croati, fiduciari del Fascismo italiano, lavorano contro la democrazia austriaca e contro la Jugoslavia.

Continuando, *Politika* aggiunge: «La palese difesa che la stampa italiana fa delle Heimwehren contro la Jugoslavia non mostra quanto si desidererebbe? L'azione diplomatica italiana vorrebbe formare un grande cerchio intorno ai Balcani fino al cuore dell'Europa, per legare la Turchia, la Bulgaria e l'Austria, onde soffocare la Grecia e la Jugoslavia, dominando i Balcani. A coloro che si meravigliano delle nostre proteste, rispondiamo che il interesse generale impedirà che Vienna diventi centro sanguinoso del Fascismo. La nostra suscettibilità per l'azione delle Heimwehren, e per la propaganda Absburgica favorite dal Fascismo, deriva dal pericolo per l'unità della Jugoslavia. Il destino della Croazia è il destino di tutti noi. Chi tocca questa grande opera, deve contare su una resistenza recisa».

L'attentato in San Pietro
Come procede l'istruttoria

Città del Vaticano, 28, notte.

(G. C.). — Nella giornata odierna si notava in Vaticano un certo senso di disagio, dovuto al fatto che l'increscioso episodio di domenica scorsa ha dato luogo ad interpretazioni capziose di malintenzionati, che vorrebbero dare all'episodio importanza maggiore di quello che esso ha o vuol avere per gettare delle ombre su uomini e cose del Vaticano, senza distinzione.

In sostanza, si osserva negli ambienti più sereni, ci troviamo di fronte ad un episodio di isterismo e di sovreccitazione, che trova la sua spiegazione se non una attenuante in speciali circostanze, sia soggettive, sia di ambiente. La Gudum, si nota, è una convertita. Essa ha portato nuovi quei tutti i rapporti che la legavano con i cittadini del suo Paese di origine, che sono in maggioranza rigidamente protestanti e che la giudicano severamente per questo suo atto. Essa sperava, forse anche credeva fermamente, di trovare a Roma un collocamento stabile e molto diverso da quello al quale fu costretta dal bisogno ad assoggettarsi. Ciò ha creato nella sua mente quella forma di mania, tutt'altro che rara in elementi femminili, che l'ha spinta al gesto disperato. Queste considerazioni sono state attentamente vagliate dal giudice istruttore avv. Angelini Rota, il quale prosegue il suo acuto lavoro di indagine, valendosi di tutti i mezzi che sono a sua disposizione, egregiamente coadiuvato dai funzionari della polizia italiana, che hanno dato in questa prima occasione manifesta prova del leale spirito di collaborazione da cui sono animati.

Non è il caso di parlare, come ha fatto taluno, di riunioni del Tribunale, che ci troviamo ancora in periodo istruttorio che si presenta alquanto laborioso, date anche le inevitabili interferenze che il fatto ha con cittadini non appartenenti allo Stato della Città del Vaticano. Così il giudice istruttore ha dovuto valersi della stipulazione stabilita nel diritto internazionale per raccogliere le deposizioni dell'avv. Panni, il distinto professionista romano presso la cui famiglia la Gudum occupava il posto di governante.

Pure inesattamente è stato affermato che il reato che potrebbe essere scritto alla Gudum è tale da consentire una pena minima. Poichè alla Città del Vaticano vige il Codice penale italiano, la pena non potrebbe non essere adeguata, e verrebbe anche aggravata dal fatto che l'attentato è stato compiuto contro una personalità del clero, nell'esercizio delle sue funzioni, ed in un tempio. Ma, di fronte a queste circostanze aggravanti, sta la completa discriminante della infermità mentale, a stabilire la quale partecipamente il giudice si adopera, tanto che si è prospettata già la necessità di una perizia medico-psichiatrica, che verrebbe compiuta da uno specialista appartenente al corpo sanitario della Città del Vaticano. Come è noto, l'ultimo comma della recente ordinanza del Governatorato sull'assistenza sanitaria prescrive che i medici della Città del Vaticano sono obbligati a prestarsi per tali perizie, se richiesti dal giudice istruttore.

Sembra prevalente l'opinione che tutto finirà in una ordinanza di non luogo a procedere. La Gudum verrebbe in tal caso posta in libertà. Entrerebbe in questo caso in applicazione la legge sulla cittadinanza e sul soggiorno nella Città del Vaticano. La Gudum, come straniera non desiderabile, dovrebbe essere, mediante una ordinanza del governatore, invitata ad allontanarsi dalla Città del Vaticano. Ma poichè il suo stato mentale potrebbe, in caso di puro e semplice allontanamento, destare qualche preoccupazione, il governatore starebbe dell'avvenuto allontanamento dalla Città del Vaticano partecipazione alle autorità italiane, le quali sarebbero libere di agire a loro piacimento.

Il provicario norvegese
sa ma non parla

Copenaghen, 28 notte.

L'attentato compiuto dalla svedese Gudum nella chiesa di San Pietro a Roma contro il vescovo Mons. Smith ha fatto molta impressione in Norvegia, dove lo Smith fu per lungo tempo e anche in Svezia. Il giornale *Arbeiter-bladet*, il quale si diffonde molto sulla faccenda, dice che la notizia da Roma secondo cui la signorina Gudum è stata dichiarata inferma di mente, è assai sospetta. Tutti coloro i quali conobbero la signorina Gudum, affermano di non avere mai notato in lei il benchè minimo indizio di alterazione mentale. Il giornale prosegue dicendo che il Vescovo Smith, durante il suo soggiorno a Oslo, regalò fra l'altro alla Gudum un reliquario, che però più tardi le venne di nuovo tolto da un altro prete cattolico. Su questo punto il pro-vicario Offerdahl, che sarebbe la maggior autorità della Chiesa cattolica in Norvegia, afferma che quanto si è finora detto non corrisponde a verità, ma però si astiene dall'aggiungere qualsiasi comunicazione in merito ai rapporti che intercorrono fra il Vescovo Smith e la signorina Gudum. L'Offerdahl conosce tali rapporti assai bene, ma lascia capire che tacerà sempre.

Nel frattempo si è saputo che la signorina Gudum poco prima di partire per Roma tentò di ottenere l'autorizzazione dalla polizia di acquistare una rivoltella. La relativa domanda venne respinta. Questo particolare sembra finora non avere nella faccenda una grande importanza, ma avrà la conseguenza che la signorina Gudum non potrà più ricevere il permesso di ricaricare in Norvegia.

S. E. Teruzzi lascia Trieste
dopo l'ispezione alla Milizia confinaria

Trieste, 28, notte.

S. E. Teruzzi è partito alle 20 per Roma. S. E. ha dovuto tralasciare la visita alle caserme della Milizia e alla Casa del Fascio, avendo l'accurata visita ai baldi reparti di frontiera, trattenuto tutto il pomeriggio S. E. nella zona di confine. A porgere il saluto di Trieste fascista al capo di Stato Maggiore delle Camice nere si trovava alla stazione S. E. il Prefetto. Poco prima delle 20 è giunto in automobile S. E. Teruzzi, accolto dagli squilli e dalle prime battute di «Giovinezza». Rapidamente S. E. ha passato in rivista la scorta di formazione, poi, osseguiato dalla folla e dalle autorità, e salutato a voce dalle Camice nere, è partito sul treno.

Una nuova macchia solare
due volte più grande della Terra

Roma, 28, notte.

Dall'Osservatorio astronomico capitolino è stata scoperta sulla faccia solare, insieme ad altre minori, una nuova macchia, che è per la sua vastità veramente impressionante. Basti dire che viene calcolata due volte più grande della terra. La ragione del fenomeno? Non è facile avere al riguardo risposte adatte a soddisfare la curiosità dei profani. E' certo che esiste nel sole un campo magnetico, localizzato appunto nelle macchie, le quali per tali ragioni appaiono sempre a coppie corrispondenti a polarità opposte. E' storia italiana e precisamente del Respighi aver scoperto nello spettro delle macchie l'allargamento e lo sdoppiamento delle righe spettrali, particolare controllato 30 anni fa dall'Hale, e perciò battezzato col suo nome. Ma tutto ciò, mentre allarga il campo delle osservazioni, nulla rischiara in merito alle origini.

Gli S. O. S. della polizia tedesca
alla caccia del mostro di Düsseldorf

Berlino, 28. notte.

La fase che le indagini di Düsseldorf attualmente attraversano è definita, anche dai giornali che più confidavano nel loro successo, ormai come fase di punto morto. In sostanza, la polizia si limita ora, ne altro può fare, solamente a lanciare appelli al pubblico. Nulla per conto suo. Nessuna seria traccia da poter sfruttare e fruttuosamente seguire. Hanno avuto ragione quei giornali, i quali, sin dal primo momento, hanno sostenuto che in materia di delitti simili difficilmente la polizia può raggiungere qualche risultato da sè sola e l'unica via che può battere con qualche possibilità di successo è quella di appellarsi alla collaborazione del pubblico.

Affannosa ricerca di una fotografia

Le indagini, in questo momento nonostante, infatti, in questo momento non vertono che sui seguenti punti: anzitutto la fotografia mancante, ma ipotetica, che si vorrebbe trovare; la fotografia cioè che sarebbe stata fatta a Stinternuehler, sulla terrazza del caffè e nella quale il mostro, che secondo la deposizione anche essa ipotetica sedeva al caffè con la Hahn, dovrebbe essere stato compreso. Su questo punto, la polizia ha diramato numerosi disperati appelli al pubblico. Ma nessun fotografo più o meno dilettante si è finora fatto vivo.

Come abbiamo già ieri sera raccontato, la polizia ha fatto un sopralluogo alla famosa terrazza del caffè, ricostruendo a puntino la scena e come per un film ha preso fotografie che poi ha diffuso in un gran numero di copie, affinchè il pubblico ne prenda conoscenza. Queste fotografie dovrebbero servire di aiuto mnemonico a coloro che quel giorno dell'11 agosto eseguirono realmente le fotografie ricordate, affinchè si facciano vivi e producano il frutto dei loro obbiettivi. Ma, ripetiamo, nessuno risponde agli appelli. La polizia continua a lanciarne e hanno ormai l'aria di veri e propri s. O. S. E precisa oggi che per esempio uno di quei gruppi che quel giorno fecero fotografie era costituito da un signore di circa 50 anni, di figura tarchiata, con capelli a spazzola che era in compagnia di due giovanotti dai 18 ai 21 anni, di capelli bruni, ambedue vestiti di blu oscuro, probabilmente due figli del detto signore. Un altro gruppo fotografico era quello dei giovanotti in uniforme, forse un collegio o forse un club. Ma nè il padre con i due figli, nè il gruppo dei giovanotti del club rispondono finora. Sono veramente deboli fila queste, a cui la polizia è costretta ad attaccarsi.

Una traccia che scompare

Una seconda traccia che la polizia segue è quella del famoso mugnaio Niesdroy, quel giovane che era al servizio al mulino di Stinternuehler e che lo abbandonò, come i lettori ricordano, il giorno stesso nel quale fu assassinata la Hahn, in modo che parve poter destare sospetti. Ma, ahimè, anche questa traccia si va attenuando fino a scomparire. Niesdroy, è vero, è ancora latitante, o meglio è stato impossibile ritrovarlo, ma si è pure potuto, anche in sua assenza, seguire le sue traccie dal momento della sua scomparsa dal mulino fino a un certo punto. Ed è stato accertato così egli, per esempio il giorno 7 novembre, che è il giorno in cui fu assassinata la piccola Albermann, si trovava a Oligs e non nel luogo ove la piccola fu uccisa. Egli, dunque, non può essere l'assassino della bambina e perciò non può essere il mostro ricercato.

D'altro canto, è dimostrato anche con certezza, che l'assassino della Albermann è lo stesso della Hahn, perchè egli stesso in una delle due lettere autentiche si confessava autore del primo assassinio e dava la prima notizia del secondo e l'indicazione del luogo in cui il nuovo cadavere era sepolto.

Con queste constatazioni si può dire che il Niesdroy è ormai fuori causa; tuttavia si continua a ricercarlo, solo nella non eventuale qualità di teste, perchè si spera che egli possa essere egualmente utile, avendo conosciuto la Hahn e potendo quindi portare alla polizia il sussidio delle sue osservazioni.

La polizia poi ha cercato di ricostruire la via che la Hahn ha fatto quel giorno da Stinternuehler sino al luogo dell'assassinio, che si presume sia il medesimo di quello dove essa è stata trovata sepolta. Si crede di avere potuto stabilire ormai questa via e si è constatato che per percorrerla, a passo normale, si impiega un'ora.

Connotati

Una terza traccia, per così chiamarla, è quella dei famosi connotati dell'uomo. Ma questi connotati sono di una natura così protei forme che non si si raccapezza più. Ora è stata di nuovo interrogata la Gertrude Schulte, aggredita e scampata miracolosamente alla morte e che è stata parecchie ore insieme con l'assassino. Essa dà ora la seguente descrizione del delinquente: altezza metri 1,60, anni circa 35, naso diritto con punta rivolta in su, occhi probabilmente scuri, denti regolari e mancanti, vestito grigio; faceva l'impressione di un operaio di buona qualità, si esprimeva gentilmente. Il cameriere di Stinternuehler, dal canto suo, descrive il compagno della Hahn nel modo che già conoscete, a cui aggiunge i seguenti particolari: spalle larghe, faccia rotonda, senza barba, vestito marrone, oltre agli occhiali maculati di cui già si è parlato.

L'ultima traccia della polizia è, infine, quella degli oggetti di appartenenza alle vittime: specchietti, portamonete, un orologio di nikel a bracciale, valigette, un mantello, un cappello di paglia, qualche nastro, qualche bracciale e borsette. Tutto un piccolo bazar esistente nel vuoto e circondato dall'ombra del più fitto mistero, in fondo al quale brillano due occhi intrisi di sangue. Ma dove?

La polizia, infine, diramò oggi un comunicato in cui di fronte alle insistenti voci diffuse fuori di Düsseldorf che parlano di tracce di altri misteriosi delitti, nuovi o vecchi, dice che tali voci sono del tutto infondate. Non esiste nessun segno che possa autorizzare simili supposizioni. Non sono stati fatti, nè vi sono da fare altri scavi per ritrovare altri cadaveri. Sempre nuove lettere continuano a pervenire alla polizia, ma sono ormai facilmente riconosciute per mistificazioni.

Un'altra vittima?

Malgrado questo comunicato della polizia, si riceve da Duesseldorf che ad un giornale della città sono all'ultimo momento pervenute due lettere concepite sul modello della prima lettera autentica dell'assassino, nelle quali due lettere viene indicato un luogo presso la città di Neuss dove si troverebbe sepolto un altro cadavere. Il luogo è indicato nello schizzo che accompagna la lettere in modo preciso con una croce. Secondo la lettera, alla profondità di 80 centimetri in quel punto si troverebbe il cadavere di una certa Maria Weise di Minden, nella Westfalia, la quale sarebbe stata uccisa il 14 agosto di quest'anno. La polizia crede, a quanto si telegrafa da Duesseldorf, che si tratti di una mistificazione. Tuttavia essa sta indagando per sapere se realmente a Minden esista o sia esistita una donna di questo nome.

La psicosi provocata da queste vicende si estende intanto anche oltre la regione di Duesseldorf. Si ha da Saarbrücken che colà corre voce che il ministro di Duesseldorf sia venuto a stabilirsi nella città. La cittadinanza è quindi allarmatissima.

Ieri la polizia locale ha ricevuto una lettera firmata dall'assassino di Duesseldorf, nella quale costui affermerebbe di essersi scelta quella città come suo nuovo campo di attività. Avverte la polizia di non farne ricerche, se no qualcheduno dei poliziotti potrebbe subire il destino delle sue vittime. La polizia, sebbene creda ai tratti di scherzo, tuttavia ha iniziato ricerche. A Neunkirchen da alcuni giorni è sparito un capo squadra operaio. Al suo giornale locale è pervenuta subito una lettera secondo il modello di quelle di Duesseldorf, nella quale si annuncia che in un determinato giorno del mese sarà uccisa una certa donna e che il cadavere sarà sepolto in un determinato luogo.

Alla polizia di Stettino si è presentato un individuo che dichiara di chiamarsi Ilsihge e che afferma di conoscere personalmente l'assassino di Duesseldorf con cui avrebbe stretta amicizia fin dai tempi dell'occupazione della città. Il Delhge pretende perfino di avere assistito al massacro di due delle vittime. La polizia ha potuto constatare che si tratta di uno squilibrato colto dalla psicosi.

Gli esami trimestrali nelle scuole
Le norme emanate dal Ministero sulle interrogazioni e i compiti scritti

Roma, 28, notte.

Con provvedimento del Ministero dell'Educazione Nazionale, provvedimento che avrà effetto immediato, è stabilito che il voto di profitto e di condotta sia dai Consigli di classe deliberato alla fine di ogni trimestre, e non più di ogni bimestre di scuola. Poichè (ciò è richiesto dall'interesse della scuola, non meno che delle famiglie, che il profitto e la condotta dell'alunno siano periodicamente discussi e valutati in sede Collegiale), il periodo di tre mesi di scuola si presta meglio che quello di due mesi a raccogliere il complesso di elementi che il Regolamento propone come base al giudizio, cioè un congruo numero di interrogazioni e di esercizi scritti fatti in casa e in scuola, corretti e classificati. Per quanto riguarda le interrogazioni degli alunni, è stato ribadito con apposite istruzioni ai Provveditori agli studi e ai Presidi dei Licei Ginnasio, Licei scientifici, Istituti tecnici e magistrali e Ginnasio, il concetto che esse, anzichè incombere sull'alunno con rampa nuovi controlli debbano fondersi con le lezioni e costituire per dir così il primo consolidamento delle nozioni impartite attraverso la viva e continua comunione fra docenti e scolari. Tale comunione, mentre offre all'esperto insegnante sicuri elementi di giudizio da tradurre immediatamente o più tardi in classificazioni, si conserva tanto più spontanea e serena quanto più raramente l'alunno sia tenta irrigidirsi in colloqui individuali, da cui dipenda non il maggior profitto non o dal condiscepoli, ma unicamente il suo voto.

E' appunto, perchè difficilmente avviene che l'alunno sgombri dalla sua mente la preoccupazione del voto, la scuola deve con la sua prassi conformare che questo, anzichè essere l'unica realtà interessante della vita scolastica, ne è una sanzione, degna bensì di molto rispetto, ma ancora esteriore. Di interrogazioni destinate in prevalenza all'accertamento del profitto e alla definizione del voto, il Ministero ammette la necessità sovrattutto per le classi molto numerose ove vuote che non non acquisitino nella consuetudine della scuola e del concetto degli alunni una importanza superiore al loro rendimento.

Per ciò che riguarda i compiti scritti, è prima di tutto da escludersi che unicamente su quelli fatti in classe o non anche, sia pure con cauti apprezzamenti, sui domestici debba fondarsi l'assegnazione del relativo voto. E' poi da ricordare che non debbono neppure essi sottrarre troppo tempo in scuola alle lezioni e in esse alla assimilazione della lezione stessa. Normalmente, i compiti fatti a scuola debbono essere anch'essi null'altro che un alleggiamento speciale della lezione, mercè la diretta e personale collaborazione dell'insegnante. Ma anche in questa forma, a quando non si tratti di brevi esercizi applicativi, i compiti fatti a scuola non debbono essere più di uno al mese; ed entro il tempo normale della lezione per ognuna delle prove scritte, da cui consegue il relativo esame. Quelli poi di essi, che si ritengano ancora necessari a definire il voto trimestrale e che, avendo carattere di saggio, non comportano che la vigile assistenza del professore, non potranno essere più di uno al trimestre per ciascuna di delle prove. Il contenerli entro tale limite permetterà senza danno che nel Ginnasio Superiore, nella ultima classe del Corso inferiore degli Istituti tecnico e magistrale, e negli Istituti di secondo grado, abbiano durata maggiore dell'ordinaria ora di lezione, non mai però in modo da occupare tutto il periodo antimeridiano della scuola.

Al Presidi è particolarmente commesso di curare l'osservanza dei criteri e delle norme emanate. Ciò riuscirà loro agevole mediante visite alle classi, che devono essere frequenti, ravvisandosi non solo la garanzia più sicura dei giudizi che i Presidi devono formulare sui professori, ma anche il mezzo più efficace apprestato al governo del loro istituto.

Norme del Ministro delle Finanze
per i ruoli dell'imposta fondiaria

Roma, 28, notte.

Il Ministro delle Finanze, sen. Mosconi, ha inviato agli uffici dipendenti le istruzioni sui ruoli dell'imposta fondiaria 1930, sulla sovraimposta e sul contributo assicurativo degli infortuni agricoli.

Per quanto riguarda l'imposta fondiaria, il Ministro avverte che la riduzione del 25 per cento sull'imposta erariale sui terreni e fabbricati, disposta con decreto del 10 agosto 1927 viene a cessare col 30 giugno 1930. E poichè ora stato proposto il quesito circa l'aliquota da applicare all'imposta erariale fabbricati e terreni per il 1930, S. E. Mosconi dispone che sui ruoli principali del 1930 si continui ad applicare l'aliquota salvo a provvedere all'applicazione dell'aumento di imposta dovuto dal primo luglio 1930 in conformità delle disposizioni che saranno a tempo opportuno emanate.

«E' stato pure proposto il quesito — prosegue il Ministro — se gli estimi e redditi di terreni e fabbricati esenti da imposta in forza della legge 14 giugno 1928 riguardanti le famiglie numerose, debbono essere compresi nei ruoli dell'imposta fondiaria dell'anno 1930 agli effetti dell'applicazione delle relative imposte e sovraimposte, prevedendo però subito un corrispondente sgravio a ciò allo scopo di fare concorrere allo sgravio stesso anche le provincie e i comuni per le rispettive sovraimposte. Il Ministero delle Finanze, considerato che trattasi di estimi e redditi esenti per legge da tributi, dispone che gli estimi e i redditi stessi non debbano figurare nei ruoli perciò di essi non deve tener conto neppure nella formazione delle tabelle da inviare alle Prefetture per commisurare le sovraimposte. Anche nei ruoli delle imposte sui terreni dell'anno 1930 dovrà essere iscritto il contributo assicurativo degli infortuni in agricoltura. A questi contributi devono essere assoggettate anche le famiglie in parola».

Il Ministro conferma che le provincie e i comuni, per l'anno 1930, possono applicare, con l'autorizzazione della Giunta provinciale amministrativa, le sovraimposte entro i limiti del blocco, purchè non superino lire sei per ogni lira di imposta sui terreni e lire 1,50 per ogni lira di imposta sui fabbricati. Per l'applicazione delle sovraimposte oltre detti limiti occorrerà l'autorizzazione del Ministero.

La provincie e i comuni che hanno già iniziato negli anni precedenti la riduzione annuale del quinto di eccedenza delle sovraimposte debbono ridurre per l'anno 1930 di un altro quinto l'eccedenza stessa; qualora con tale riduzione la sovraimposta si mantenesse nei limiti fissati dal decreto 27 ottobre 1927 potrà essere contenuta nei limiti stessi con l'autorizzazione della Giunta Provinciale Amministrativa.

L'on. Crisafulli Mondio
sospeso dall'attività politica

Roma, 28, notte.

L'Ufficio stampa del P. N. F. comunica che il Segretario del Partito ha sospeso a tempo indeterminato da ogni attività politica l'on. Crisafulli Mondio.

(*Ag. Stefani*).

Le nozze del Principe
Quattro Re e 65 Principi ospiti del Quirinale — Cento fiammanti automobili — Il servizio logistico in Quirinale

Roma, 28, notte.

Si hanno alcuni interessanti particolari sul come procedono i lavori di organizzazione per accogliere al Palazzo Quirinale, in occasione delle nozze del Principe Ereditario, tutti gli ospiti. Tra il 4 e l'11 gennaio, Roma ospiterà ben quattro Sovrani, sessantacinque Principi del sangue, più i rappresentanti di altre Nazioni con tutti i loro seguiti.

Al Quirinale funziona già da qualche giorno un Ufficio movimento, il quale ha tutto predisposto, a cominciare dai servizi logistici, che naturalmente sono i più interessanti. Una piccola parte degli ospiti augusti sarà ospitata al Quirinale, dove sono stati già approntati una quindicina di appartamenti, muniti di ogni moderno comfort. Altri saranno ospiti delle Ambasciate delle Nazioni cui appartengono. I rimanenti occuperanno speciali appartamenti già prenotati nei principali alberghi della Capitale. Le mense saranno tutte al Quirinale, ove gli ospiti verranno distribuiti in più saloni da pranzo.

Un servizio fantastico di automobili è stato accuratamente preordinato. Si attende da Torino, dalla «Fiat», un centinaio di automobili nuovissime dell'ultima creazione, che saranno da Casa Reale messe a disposizione di tutti gli augusti personaggi, ed ognuna di esse avrà il suo *chauffeur* e servitore in livrea. E, a seconda dell'ospite cui è destinata, ogni macchina inalberarà sopra il radiatore la bandiera della Nazione cui appartiene l'ospite, accanto a quella tricolore.

Per l'occasione canveranno alla Capitale numerose comitive di inglesi e di americani, ansiosi di godere il più grandioso spettacolo che si offrirà ai loro occhi. Lo sfilamento di questo corteo sarà registrato come uno dei più fantastici che ricordi la storia e degno veramente della più antica e gloriosa dinastia d'Europa.

Il «Tevere» assicura che il matrimonio di S. A. R. il Principe di Piemonte con la principessa Maria José del Belgio, sarà celebrato al Quirinale, e precisamente nella Cappella Paolina.

La visita dei Sovrani al Papa
si svolgerà in forma privata

Roma, 28. notte.

Il *Tevere* pubblica:

«Da autorevolissima fonte apprendiamo che le LL. MM. il Re e la Regina d'Italia si recheranno in Vaticano, per la visita al Pontefice, in automobile, e non a mezzo delle berline di gala, scortate dai corazzieri, come era stato pubblicato. Sappiamo altresì che prima e durante la visita dei Sovrani la piazza di San Pietro sarà mantenuta completamente sgombra. Naturalmente la stessa forma privata sarà mantenuta per la visita dei Principi Reali».

La vertenza marinara
I marittimi presentano al Magistrato le loro conclusioni

Roma, 28, notte.

Nelle quarantotto ore richieste l'on. Maurini ha depositato alla Cancelleria della Magistratura del lavoro presso la nostra Corte di Appello, il testo delle conclusioni della Confederazione marinara nella nota vertenza per la formulazione del patto collettivo di lavoro per la gente di mare. Il testo è preceduto da una dichiarazione nella quale la Confederazione, confermando di aver inspirato il suo procedere al fermo proposito di sollecitare il più possibile il corso del giudizio, nell'interesse della sua gente, dichiara di accogliere le clausole contrattuali predisposte dai Ministeri delle Corporazioni e delle Comunicazioni sulla base delle precorse gratuitative fra le parti.

La Confederazione armatoriale risponderà il 9 dicembre prossimo venturo e le parti compariranno dinanzi alla Magistratura del lavoro il 27 dicembre p. v.

Aviatore salvato dal paracadute

Roma, 28, notte.

Questa mattina un idrovolante della scuola di Vigna di Valle, in volo per prova di brevetto, pilotato dal tenente Saverio Russo, si avvitava a quota di circa mille metri. L'allievo pilota, non riuscendo a rimettere l'apparecchio in linea di volo, abbandonava l'apparecchio lanciandosi da trecento metri con il paracadute e toccando l'acqua incolume. (*Ag. Stefani*).

Vedere in 8ª pagina:
Vita finanziaria e commerciale

Il Consiglio direttivo biellese
dell'Ente di assistenza agli operai ricevuto dal Duce

Roma, 28, sera.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«S. E. il Capo del Governo, presente S. E. Bottai, Ministro delle Corporazioni, ha ricevuto il Consiglio direttivo dell'Ente biellese di assistenza agli operai, accompagnato da S. E. il prefetto di Vercelli, ing. D'Eufemia, dagli onorevoli Fioretti, Olivetti e Mezzetti. Erano presenti il comm. Oreste Rivetti, il gr. uff. Leone Garlaccio, il rag. Giulio Caucino, il cav. Lodovico Cartotti, il signor Ettore Fila e il signor Roberto Mosca, per la parte industriale; i signori Eugenio Codegoni, Adriano Provaroni, Natale Cuggia, Luigi Vaccelli, Gaspare Alino e Bartolomeo Taverna, per la parte operaia, e il dott. Carlo Dentoni.

«L'Ente biellese di assistenza agli operai ha offerto all'Istituto «Benito Mussolini» — clinica della tubercolosi, recentemente inaugurata a Roma — la villa Balduino, di Biogio Biellese, già acquistata e apprestata allo scopo di creare un tubercolosario per collaborare alla lotta anti-tubercolare nella zona biellese.

«Dopo le parole illustrative dell'on. Olivetti, S. E. il Capo del Governo ha voluto esprimere il suo vivo compiacimento per lo spirito atto di autentica collaborazione fra operai e datori di lavoro, che con il loro esempio si sono dimostrati dei precursori nelle opere assistenziali. Ha aggiunto il suo plauso per il Biellese, che ha definito tenace, specie nella avversità. Agli industriali biellesi ha rivolto un particolare elogio quali conquistatori, invitandoli a rendersi interpreti presso i colleghi e le maestranze di questo suo plauso sincero ed altissimo.

«Il Duce ha poi trattenuto lungamente in particolare e cordiale colloquio il comm. Oreste Rivetti e il gr. uff. Leone Garlaccio, interessandosi vivamente delle condizioni dell'industria laniera italiana, dalla quale Biella è il centro principale».

Avreste dovuto pensarci.

Se fin dall'inizio di quel malessere che vi tormentava aveste fatto ricorso alle **PILLOLE PINK**, a quest'ora non avreste più a l

Viaggio

Boris Andrejevic Pilniak è nato il 20 settembre 1894 nella provincia di Mosca. Il suo vero nome è Vogau, ed egli afferma che nelle sue vene scorre sangue germanico-ebraico-slavo-tartaro. Ha fatto studi commerciali, e si è laureato nel 1920 a Mosca. Ha cominciato a scrivere all'età di 6 anni. Attualmente è da considerarsi fra i maggiori scrittori della giovane generazione russa. Ha pubblicato molti volumi di novelle, fra cui «Oltre le foreste», recentemente tradotto in italiano, ed il romanzo della rivoluzione «Anno nudo», dal quale è tolto il seguente racconto.

Dietro a una piccola stazione nella steppa si eleva un tumulo «Mar» da cui prende nome la stazione. Una volta vicino al «Mar» fu ucciso un uomo e sulla pietra sepolcrale qualcuno aveva segnato con mano inesperta:

«Io fui ciò che tu sei; ma tu sarai ciò ch'io sono». La sconfinata steppa, il tumulo, ogni cosa è stata coperta di neve, e della iscrizione sepolcrale sono rimaste sole due parole:

«Io fui...».

Presso la stazione a lungo rimangono fermi i buoi. Il collo dei buoi è chinato in giù; i buoi sono ubbidienti, guardano dimessi nella steppa, sono gli abitanti della steppa. Un treno passa accanto, si allontana. Nel villaggio non ci sono chiese: si rizza solo un umile minareto. La steppa. Il treno scivola avanti, piano. I vagoni grigiastri sono fitti di uomini, come gli uomini son fitti di pidocchi. Il treno è silenzioso: la gente è seduta sui tetti, è aggrappata ai gradini, si tiene tra un vagone e l'altro. Presso la piccola stazione di Mar, dove i treni non si fermano quasi mai e non cambiano neppure binario, il treno mugghia con un muggito umano: da un capo all'altro, verso la locomotiva, la gente urla qualcosa di atroce; comunica qualcosa in questo gelido crepuscolo. A Gavrila il treno si ferma: un giovane capostazione, col berretto orlato di rosso, attende pieno di noia il treno, sulla piattaforma. La gente del treno si precipita in cerca d'acqua. Il treno mugghia, rousa come un alveare di api, ansulta sciacchiolando come una vecchia carcassa, o sulle traverse della strada ferrata rimane una donna con gli occhi pieni di disperato dolore. Ella corre dietro il treno e grida desolata:

— Mitia, caro, dai da mangiare ai miei figlioli!

Poi, agitando il suo fagottino, ella corre per le traverse della strada ferrata urlando e mugolando come un cane. Davanti a lei la vuota lontananza della steppa: la donna si volta e corre alla stazione angosciata; le sue labbra susultano, gli occhi son pieni di dolore.

— Cosa vuoi? — domanda il capo.

La donna tace: stringe i denti in un attacco di dolore e urlando corre di nuovo in disparte, agitando il suo fagottino. Il guardiano, un vecchio tartaro, dice sciogliendo:

— Per questa donna è venuta fa l'ora di partorire... La donna sta per avere un bambino... Ohè, donna, vieni qua! La donna russa è come una gatta...

E il vecchio la porta dentro la stazione, nella sua cameretta, dove sopra una panca è buttato un pagliericcio marcito e un cappotto. La donna, proprio come un gatto, si butta sul pagliericcio e susurra irritata:

— Vattene, mascalzone, vattene! Chiamami una donna!... — Ma nella stazione non ce ne sono. Il capostazione di servizio cammina per la piattaforma, da un capo all'altro, guarda la steppa oscura e pensa feroce:

— Asia! — La steppa è vuota, silenziosa. Sul cielo cammina una piccola luna di vetro: il vento sibila rude e freddo.

Il capostazione cammina a lungo sulla piattaforma, poi va nel suo ufficio. Dietro la parete urla la donna. Il capostazione telefona alla prossima stazione, e dice come dicono tutti i capostazione in Russia:

— Che qualche idiota accolga il treno 58!

Ma non risponde nessuno. Il capo rimane seduto sul ruvido divano governativo, dà una guardatina a *Il risveglio*, già sfogliato migliaia di volte e si stende supino. Il guardiano porta un lume. Il capo dorme dolcemente...

Il treno n. 58 striscia per la steppa nera. E' carico di gente, gambe umane, teste, schiene, escrementi, gente piena di pidocchi come i vagoni neri pieni di gente.

La gente radunata qui ha conquistato il diritto di viaggiare a forza di gomiti; poichè lì, nelle provincie devastate dalla fame, in ogni stazione, su i vagoni merci si precipitano decine di uomini affamati e si ficcano dentro passandosi sulla testa, sul collo, sulla schiena, sulle gambe, buttando giù quelli che già viaggiavano, con una battaglia che dura fino a quando il treno non si mette in moto, e porta via alcuni e lascia indietro altri, e i nuovi arrivati si preparano a nuove battaglie in ogni nuova stazione.

La gente viaggia delle giornate intere, chi pulito e chi sporco, ha imparato a dormire in piedi, stando seduta, stando appesa. Nei vagoni merci per lungo e per traverso sono messe delle panche, e sulle panche e sotto le panche, per terra, in ogni angolo, in piedi, a giacere, stanno rilannidati gli uomini, per far del chiasso a ogni stazione. L'aria è appestata dal fetore dei corpi umani e dal cattivo tabacco. Nella notte, nei vagoni c'è buio e tutti gli sportelli sono chiusi. Nel vagone si sente il caldo, dallo fessure soffia il vento. Chi russa, chi si gratta, e il vagone sciacchiola come una vecchia carcassa. E' impossibile muoversi, poichè i piedi dell'uno giacciono sul petto di un altro e il terzo si è addormentato sopra di esso e i suoi piedi stanno sul collo del primo. Un tisico si stringe alla porta.

Per l'uomo che brucia di febbre e si consuma, le sensazioni sono strane e confuse. Le idee di stoicismo, d'onestà, la sua piccola cameretta con i libri, la fame, tutto è volato via lontano, al diavolo. Dopo innumerevoli notti insonni i pensieri si differenziano come a un febbricitante, e l'uomo sente come il suo «io» si sdoppia, si triplica, come la mano destra vive e pensa a modo suo, indipendente, e discute di qualcosa coll'«io» sdoppiato. Il giorno, la notte, i vagoni dei treni merci, le piccole stazioni, le terze classi, i tetti, tutto si è confuso: che ognuno crepi pure a suo modo, che si sputi pure su di lui, che gli caschino pure addosso i pidocchi. Lo stoicismo, gli opuscoli sul socialismo e sulla tisi, i libri su Dio... L'uomo pensa ora a una nuova, inaspettata paternità: pensa a cascar giù come fulminato dal sonno, stringersi a una creatura umana, chiunque sia.

Pur di riscaldarlo e riscaldarsi al caldo del suo corpo, al caldo umano...

Muggiti... fischi... si corre... Il cervello pare trasformato in *piuma*, e poichè la piuma è calda e ardente, i pensieri sono ardenti e caldi, straordinari, appassionati, sono sul limite dell'esistenza febbrile!...

Pare che oscilli nel suo cervello lo sportello della porta. La porta scricchiola e donne... donne... donne si chinano verso i binari che scorrono sotto...

Ieri in una piccola stazione, si avvicinò al vagone una donna. Alla porta stava un soldato.

— Moretto, fammi entrare per amor del cielo! Non possiamo trovar posto, vedi, moretto mio.

— Non c'è posto, comare... Non c'è posto...

— Per amor di Cristo!

— E con che pagherai?

— In qualche maniera faremo!

— Mi pagherai con un po' di amore!

— Sì... in qualche maniera ci intenderemo!

— Ah, sì! Ebbene, sali sù, mettiti sotto il banco! Lì c'è il mio cappotto! Ehoi, Semiòn, pigliati questa donna!

Il soldato si rannicchiò sotto la panca, la gente si affollava attorno e il cuore dell'uomo tisico si stringeva in una sconfinata, dolorosa, bestiale voluttà. Egli voleva gridare, battere, buttarsi su una qualunque donna, voleva essere forte, terribilmente crudele... Le idee... la nobiltà... il pudore... lo stoicismo... al diavolo! Belva!

Ondeggia... ondeggia nella sua testa una specie di sportello... Donne... donne... donne... Lucido da far quasi dolore si adoppia il suo «io» e nel petto il cuore gli discute di qualcosa. Scricchiola, ondeggia... Si trascina in avanti il treno merci...

L'uomo stando in piedi si addormenta e cade fulminato dal sonno sotto i piedi di qualcuno. Qualcuno si precipita su di lui. L'uomo dorme dolce, di un sonno greve come un fusto. Il vagone ferroviario dorme di un sonno greve. Una stazione: fischi, urli... L'uomo si desta per un attimo: la testa dell'uomo, il suo «io» umano è raddoppiato, triplicato, decuplicato. La sua testa posa sopra una bocca di donna. Belva! L'istinto! E l'uomo bacia, bacia, bacia quella bocca umana, la bacia con passione. La donna si desta lentamente, si gratta, dice sconcertata: «Smettila, mascalzone!...».

* * *

La steppa... vuoto... sconfinatezza... tenebre... gelo...

BORIS PILNIAK.

(Trad. Olga Resnevic Signorelli).

La cremazione della salma di Luciano Zuccoli

Parigi, 28, notte.

Stamane alle 11, al colombario del *Père Lachaise*, ha avuto luogo la cremazione della salma di Luciano Zuccoli.

Alla mesta cerimonia, durata oltre un'ora, assistevano la vedova e il nipote del compianto scrittore insieme a un ristretto gruppo di amici fra cui parecchi giornalisti italiani di Parigi, il pittore Brunelleschi, il direttore delle scuole italiane dott. Forti, il direttore della libreria italiana della Rue Septembre, la signora Boldini e qualche altro.

Durante la cremazione, un organo ha eseguito in sordina uno scelto programma musicale. Sulla bocca di introduzione una sola ghirlanda di crisantemi con la scritta: «A Luciano - Saffo», il nonnipotino affettuoso che l'autore di «L'amore di Loredano» dava nell'intimità alla dolce compagna dei suoi ultimi anni.

Terminata la cremazione, i presenti hanno accompagnato l'urna fino all'alveolo del colombario, preparato secondo le sue intenzioni e hanno preso religiosamente commiato dalla famiglia dell'estinto. Nessun discorso è stato pronunciato, ma tutti gli intervenuti avevano in gola un nodo di pianto.

POSTA DI FIRENZE

Antiche e caratteristiche trattorie

Firenze, novembre.

Giulio Gandi ha consegnato alle stampe un nuovo volumetto, dal titolo: «Antiche e caratteristiche trattorie fiorentine». Noi crediamo che l'Ente Turistico di Firenze farà tradurre l'interessantissimo volume di Giulio Gandi, almeno in inglese e tedesco, perchè la fiorita descrizione di quelle che furono le classiche *buche* e locande degli antichi tempi, cui si collegano ricordi di vita fiorentina oggi tuttora esistenti, oppure fedelmente ricostruite, potrebbe essere di prezioso ausilio ad un più intenso movimento di forestieri.

* * *

Le più celebri osterie che si ricordano furono quelle: delle *Bertucce*, che appartenne alla famiglia di Filippo Brunelleschi; del *Porco*, posta nella casa dei Medici; della *Malvasia*, in regione Bigallo; di *Venezia*, verso piazza Santa Croce; della *Cervia*, delle *Antiche Carrozze*, e molte altre. I forestieri di passaggio che arrivavano a Firenze a tappe con la famose diligenze, gli artisti e gli artigiani si fermavano volentieri a queste trattorie o locande, dove si mangiava bene e si beveva meglio! Si trattava però di cibi sani e nutrienti, perchè la Repubblica non consentiva pasticci e ghiottonerie. Così dice infatti uno statuto del tempo in un maccheronesco latino: «Quod nullus teneat tabernam coquat vel det res gulosas, sient tortellos, fegatellos, milzas, nostes, cavrioias, pisces, gelatinam, vel pullos, vel aliquod genius avium, vel aliqua alia pertinenti ud guinsitatem seu ghiottoriam». Non traduciamo perchè sarebbe un fare ingiuria ai nostri lettori!... Inoltre in certi giorni era proibita la vendita del vino, come il Venerdì Santo, il giorno di San Martino, vescovo patrono dell'arte dei vinattieri, e in generale tutti i venerdì i giochi erano poi assolutamente proibiti. Con tutto ciò le osterie fiorentine nei secoli crebbero e prosperarono, fin esse, quando la libazioni erano abbondanti e... commoventi, s'ideavano quelle burle famose, la cui eco si ripercuote fino a noi con le piccanti narrazioni in prosa ed in versi dei novellatori del trecento e del quattrocento.

Con l'andar del tempo l'osteria si trasformò e nel secolo diciottesimo cedette il campo ai caffè, alla birreria ed alla trattoria.

Fra le rosticcerie, la «Fila», in via del Corso, è antichissima, contando almeno due secoli di vita. E' più che altro una grande cucina, adorna di piatti di metallo e di terra cotta che riverberano il fuoco, sul quale arrostiscono continuamente uccelli allo spiedo e polli novelli. La «Fila» è sempre affollata. Forse si chiama così perchè c'è, specie al sabato sera ed alla domenica... una fila di gente. L'abitudine di mangiar bene non si perde ed i buongustai costituiscono una dinastia... a vita! Il ristorante diplomatico di Firenze capitale fu quello di «Doney et Neveux», in via Tornabuoni, dove furono imbanditi parecchi pranzi politici e diplomatici, visto che allora le sorti dei popoli si discutevano preferibilmente a tavola!...

Oggi molte delle trattorie più vecchie e rinomate hanno dovuto cedere il posto a locali più in voga, ma ne sussistono tuttavia come gastronomia e tradizione il «Paoli», per esempio, è celeberrimo per la manipolazione dei fagiuoli. Fu davanti ai suoi involi senza tovaglia che divenne popolare il detto: «Fiorentin mangia fagiuoli». Esso oggi sta scritto sulle pareti. Augusto Novelli, l'arguto scrittore, così descrisse l'ambiente: «Qui c'è un cavallaro, là un vetturino, accanto ad uno studente c'è un veterano: un giovane pieno di debiti e accanto a lui uno strozzino: presso la porta una persona delle più specchiate e sull'altro sgabello un dimesso dalle Mantellate... Appena fuori l'uno mostra subito i denti all'altro, ma quando dentro essi li mostrano alle porzioni che mangiano!»...

* * *

Le antiche *buche* sono ritornate in gran voga e si è cercato di dar loro tutti i caratteri del trecento. Una delle più note fu ripristinata nel 1928, nei sotterranei di San Ruffillo e così denominata. Ai lavori presiedette genialmente l'architetto Dante Fantappiè. La ricostruzione è stata oltremodo felice. Gli archi massicci a sesto di pietra, le pareti protette dal caratteristico rivestimento in legno a disegno di pura linea gotica, le ringhiere ed i lampadari forgiati artisticamente in ferro battuto ed il mobilio in stile dell'epoca, danno la completa illusione di sedere in una taverna del Medio Evo. Non è stato dimenticato il santo tutelare vescovo Ruffillo, affrescato in una parete del salone, in abiti vescovili, insieme a chierici, nell'atto di scongiurare ed incatenare il terribile drago che terrorizzava le selve di Forlimpopoli. Nella stessa sala, in altra parete, è riprodotta una veduta panoramica di Firenze trecentesca, col Duomo in costruzione, circondato dalle alte e massicce torri delle abitazioni cittadine che, solide fortezze, servirono alcuna volta per difendersi dagli emuli vicini e da prepotenti invasori, ma più spesso al armarono per lotte intestine. Nella sala della Stella, così chiamata perchè vi campeggia in stemma dell'antica arte degli albergatori, stella bianca in campo rosso, si leggono i versi del Gianni Schicchi:

Firenze fiorisce, ed alte stelle
salgon palagi snelli e torri snelle...

Altri ristoranti antichi profondamente rimodernati sono: la «Buca del Lapi», il «Pennello», la «Buca di San Giovanni», il «Centauro», la «Scheraggio»; ma per maggiori lumi rinviamo i lettori al piccolo gustoso volume di Giulio Gandi, che si legge tutto d'un fiato per l'arguzia dello stile e la sapidità, tutta fiorentina, dell'eloquio.

E. B.

Libri ricevuti

C. SALSA: «Il ritorno degli assenti». - Milano, Corbaccio, L. 16.
M. CARLI: «Antimodernismo». - Milano, Mercurio, L. 6.
F. PERRI: «Leggende calabresi». - Milano, Unitas, L. 16.
M. MARAVIGLIA: «Momenti di vita italiana». - Roma, C. Ed. Pinciana, L. 20.
M. COELI: «L'ardilismo». - Milano, Mercurio, L. 20.
F. BRESADOLA e G. PEDRAZZI: «Ordinamento corporativo». - Torino, Utetto, L. 9.
V. PICCOLI: «La statua della felicità». - Vienna, Jarcho, L. 6.
A. CIUCCIO: «Bitter». - Milano, Sunland, L. 10.
I. TOSCANI: «La bandiera sul mare». - Roma, Tiber, L. 12.
G. FANCIULLI: «Giulio d'Italia». - Roma, C. Ed. Internazionale, L. 12.

La carovana della «Stampa» al Caracorùm

Salita alle solitudini del Bàltoro

(Dal nostro inviato)

Mia campo al passo di GOROFON — m. 3158 — Agosto.

La Spedizione Geografica Italiana al Caracorùm, condotta da Sua Altezza Reale il Principe Aimone di Savoia-Aosta Duca di Spoleto, lasciava il campo di base di Ascole il 1 Maggio, per iniziare la serie delle sue esplorazioni e ricognizioni, secondo il programma prestabilito. Non ritengo il caso di rievocare oggi le circostanze e le considerazioni per cui, durante la preparazione e l'organizzazione della Spedizione stessa, vennero modificandosi la concezione e i compiti e gli scopi. Accenneró soltanto che, ideata nel primo tempo come spedizione alpinistica, con obbiettivo la scalata della somma vetta himalajana e del mondo, l'Everest, poi la scalata della seconda vetta del mondo e massima del Caracorùm, il K 2; andó trasformandosi, in un secondo tempo, e ampliandosi, in alpinistico-geografica, con triplice obbiettivo, della scalata di qualche suprema inaccessa vetta del Caracorùm, di osservazioni sistematiche e approfonditi studi di fisiologia umana in altissime zone alpine, e di esplorazioni della regione ignota sul versante settentrionale e orientale del Caracorùm, tra questa catena e quella dell'Aghil, nel Turchestan Cinese; e infine, per necessità e opportunità d'ordine vario, venne ridotta a esclusivamente geografica, limitando suoi compiti e scopi, nell'intento d'una stretta unificazione di sforzi e d'una più proficua efficacia d'azione, all'ultimo dei tre obbiettivi suddetti, e precisandolo ancora, in modo speciale, nell'esplorazione della valle Sciaxgam, con aggiunto semplicemente qualche obbiettivo secondario, pel riguardo degli studi geologici e naturalistici, e pel completamento del rilievo topografico del bacino del ghiacciaio Baltoro.

Il programma della spedizione del Duca di Spoleto

Alla vigilia della mia partenza dall'Italia, il Maggio scorso, nel colloquio ch'ebbi a Roma con Sua Eccellenza il generale Nicola Vacchelli, Direttore dell'Istituto Geografico Militare di Firenze e Commissario Straordinario della Società Geografica Italiana, — e tengo a esprimergli di qua, da queste remote plaghe ove sono pervenuto, e dove ho raggiunto la grande nostra Spedizione, sul campo stesso della sua impresa, in questo glaciale deserto alpino selvaggio, fatto per essa eccelsa solitudine gloriosa, tengo a esprimergli la mia più fervida riconoscenza, per l'aiuto prestatomi, di calorosi incoraggiamenti e di preziosi consigli e informazioni, per l'autorevole appoggio, tanto cortesemente e cordialmente offertomi, alla mia piccola personale spedizione; — nel colloquio, dicevo, il generale Vacchelli credeva indicarmi e delinearmi così il carattere e il programma della Spedizione del Duca di Spoleto, di cui la Società Geografica Italiana, insieme con il Comitato della città di Milano, era auspice e patrono:

«Per la campagna esplorativa nel Caracorùm centrale, condotta da Sua Altezza Reale il Duca di Spoleto; tenendo conto della brevità della stagione, degli straordinari caratteri della regione, piena di ostacoli formidabili, dovuti alla altitudine, alle difficoltà alpinistiche dei valichi e dei ghiacciai, ai corsi d'acqua non guadabili, alla distanza dai centri di rifornimento, e alla necessità del trasporto del materiale e dei viveri a dorso d'uomo; si è creduto opportuno limitare il progetto alla esplorazione e al rilevamento della parte della valle Shaksgam compresa fra la esplorazione del maggiore Mason e l'itinerario del colonnello Younghusband del 1887. Questa zona offre un largo campo inesplorato, comprendente le valli e i ghiacciai delle pendici settentrionali del Caracorùm Centrale, a oriente e a nord del bacino del Baltoro, e un lungo tratto della catena Aghil, spartiacque settentrionale dello Shaksgam, del tutto ignoto geologicamente e topograficamente.

«La scelta della valle Shaksgam come obbiettivo della campagna esplorativa fu conseguenza naturale, e direi quasi obbligata, della destinazione prefissata alla spedizione, al ghiacciaio Baltoro. Altrimenti sarebbe stato necessario mutarne interamente l'indirizzo e non tenere alcun conto delle intenzioni dei promotori dell'impresa.

«La via del ghiacciaio Baltoro, per pervenire alla valle Shaksgam, sebbene piena di incognite, è tuttavia quella che ogni inerito riguardo mi assere tentata. La spedizione Mason del 1926 ha dimostrato le grandissime difficoltà che s'incontrano volendo penetrare nella valle Shaksgam da Oriente, per il colle scoperto dalla Spedizione italiana De Filippi nel 1914. Il Mason potè seguire il fiume per soli 23 km. dalla sua origine, dove fu forzato dall'ostacolo insormontabile del ghiacciaio Kyagàr. Le comunicazioni e il rifornimento della sua spedizione furono difficilissimi. La via da Occidente, per Nubra e il colle Shimshal, è anch'essa molto lunga, non percorribile da cavalli, e necessita una complicata organizzazione di trasporti nelle retrovie. Inoltre, nel 1927, alla spedizione di N. F. Montagnier e C. J. Morris fu rifiutato dal Governo dell'India il permesso di valicare il passo Shimshal. Questo fu raggiunto due sole volte da Europei, lo Younghusband nel 1889 ed il Cockerill nel 1892.

«Il ghiacciaio Baltoro, sebbene di non facile accesso, è ben noto ai portatori del Baltistàn. A 15 km. sopra la sua terminazione, uno sperone della parete meridionale della valle — Ildokass — offre un luogo acconcio per porvi una base di rifornimento, con erba sufficiente per nutrire un piccolo gregge di pecore. Quasi in faccia ad esso, la catena del Karakorùm ha una depressione, il valico Mustagh, per il quale, nel 1887, il colonnello Younghusband pervenne dalla valle del Shaksgam in quella del Baltoro.

«La spedizione italiana potrebbe completare l'esplorazione del ghiacciaio Baltoro e la carta del Duca degli Abruzzi, riempiendo la breve lacuna rimastavi in corrispondenza del bacino d'origine del ghiacciaio — angolo sud-est. — In questo bacino, a testata del ghiacciaio, oppure per un altro dei valichi esplorati dalla spedizione del Duca degli Abruzzi, nel ghiacciaio Godwin Austen, come la sella Vittorio Sella o la sella dei Venti, potrebbe trovarsi un altro passo alla vale Shaksgam, che darebbe opportunità di esplorare alcuni dei grandi ghiacciai che vi scendono dal Karakorùm.

Parentesi di topomastica

In sostanza, la Spedizione si proponeva essenzialmente, come già prospettavo, l'esplorazione della valle Sciaxgam. (Il lettore avrà notato qualche variazione della grafia dei nomi geografici, com'io li riferisco, rispetto alla grafia forse più consueta. Avverto che io m'attengo di regola al metodo, per me ottimo, e che dovrebbe trovare ivi nel applicazione generale, del nostro sommo geografo vivente e accademico d'Italia Giotto Dainelli: di rendere cioè, quanto è possibile, con lettere e gruppi di lettere prettamente italiani, e come si leggono in italiano, i nomi forestieri, così come suonano, non come vengono scritti in idioma forestiero; due lettere e gruppi di lettere si pronunziano differentemente che nella nostra lingua; e sono tali magari che, nella nostra lingua, risultano del tutto impronunziabili.

Così, Caracorùm, io non sento nessun bisogno di scriverlo, come ancora usano i più, seguendo la grafia inglese, Karakorùm; e Shaksgam, che, scritto così, in italiano non si pronunzierebbe che Sacsgam, preferisco scriverlo, come va pronunziato, Solaxgam — approfittando della lese latina, poichè serve opportunamente al caso. Per altri nomi poi, la mia diversificazione di grafia vuol costituire qualche cosa di più, la correzione di qualche errore invalso e perpetuatosi nelle carte e nelle relazioni degli esploratori; così, Ildokass non è che un'incauta riproduzione del nome indigeno, dalti, della località; ma gl'indigeni non lo pronunziano, nè, dato le caratteristiche del loro idioma, potrebbero pronunziarlo in questa forma; essi dicono Urdòcass. E così, non Skardu, ma Ascardu).

Il 4 di Maggio, dunque, la Spedizione lasciava il campo di base di Ascole: o meglio, per cautela di cronaca, quel giorno partivano, con un'aliquota carovana di portatori, il Capo della Spedizione, Sua Altezza Reale il Duca di Spoleto, e sei membri di essa: l'avvocato Umberto Balestreri, e l'ingegnere Giuseppe Chiardola, — rispettivamente capo e sottocapo della carovana, — il professore Ardito Desio, geologo, il radiotelegrafista Angelo Anfossi, e le guide Evariste Croux e Leone Giron. Al campo di Ascole restavano il comandante in seconda della Spedizione, capitano di fregata Mario Cugia, il dottore, tenente-colonnello medico della R. Marina Gino Allegri, il professore conte Ludovico di Caporiacco, naturalista, e Vittorio Ponti; quest'ultimo indisposto e febbricitante, tutti, che avrebbero raggiunto, nei giorni seguenti, il primo nucleo della Spedizione e un nuovo campo di base, che sarebbe stato rassorto a Urdocas, sulla sinistra del ghiacciaio Baltoro.

Dal ghiacciaio Biafo in vista del Bàltoro

Da Ascole la Spedizione seguì la via che descrivevo particolareggiatamente nella mia lettera di ieri, risalendo la valle del Braldoh, e scavalcando la fronte del ghiacciaio Biafo; e il pomeriggio dello stesso giorno, accampava precisamente qua, al passo di Corofon — 3158 metri sul mare. La mattina seguente riprendeva la marcia, risalendo per questa valle del Biaho. Giova ricordare che Biaho e Braldoh sono un unico corso d'acqua, che sgorga originariamente dal ghiacciaio Baltoro, scende per questa valle, con nome di Biaho, ricevendo affluenti gli emissari di vari minori ghiacciai, che occupano le valli e vallette tributarie, da destra e da sinistra; finchè, giunto qua, poco a valle di Corofon, gira, come già ieri spiegavo, davanti alla fronte, sporgente nella valle, del ghiacciaio Biafo, e riceve affluente l'emissario di questo; e indi, lo stesso corso d'acqua, continuando giù, prende nome di Braldoh. E si può anche annotare che Biaho, come si denomina il corso d'acqua nella sua parte superiore, e Biafo, come si denomina questo ghiacciaio che irrompe da destra nella valle del Biaho, indi Braldoh, sono in realtà lo stesso nome, che gl'indigeni pronunziano quasi Biahò; e la variazione deriva da un errore del Conway. Il primo, com'è noto, che, nel 1906, compì il rilievo trigonometrico della regione; e che credette raccogliere dalla voce degli indigeni due distinti nomi, uno del fiume, l'altro del ghiacciaio; mentre in realtà, per senza ragion topografica di sorta, contrariamente anzi a ogni logica toponomastica, si trattava di un'unica denominazione comune.

Quel primo nucleo della Spedizione, come dicevo, ripartito di qua, da Corofon, la mattina del 5 Maggio, e risalendo questa valle del Biaho, giungeva alla confluenza, là, del Domurdo, tributario di destra di questo stesso Biaho. E si scindeva in due gruppi; e l'uno, composto del professore Desio e della guida Croux, s'avviava a risalire appunto la valle del Domurdo, fino al ghiacciaio Punmah, per compierne l'esplorazione; e l'altro, composto di tutti gli altri, guadato il Domurdo stesso, continuava a risalire sulla riva del Biaho, avviato al Baltoro. Mi riservo di raccontare diffusamente, altra volta, questa prima esplorazione del professor Desio nel bacino del Punmah, dov'egli è tornato, a completare sue ricerche geologiche e il rilievo topografico, ancora in questi giorni, e vi è tuttora, insieme col signor Ponti. Oggi seguo invece l'altro gruppo, col Principe.

Quella sera, del 5, il campo fu messo a Bardumal, località contraddistinta da un altro masso erratico, simile a questo di Corofon, ma di dimensioni assai minori. Il giorno seguente, il gruppo salì sugli alti terrazzi sedimentari, dal versante destro della valle, ora costeggiando, ora scavalcando speroni di monte. E dall'alto di uno di questi avvistava improvvisamente la porzione terminale del ghiacciaio Baltoro, come lo descrive il De Filippi nella relazione della spedizione del Duca degli Abruzzi: «... nero mostro» — nero dei detriti petrosi, che tutto lo ricoprono, — «a dorso appiattito, accovacciato in fondo alla sua valle. Fra i detriti..., si vede luccicare qua e là il ghiaccio, fino alla sua estremità. Nessun accumulo morenico si spinge innanzi ad esso; soltanto una piccola cresta di morena, attaccata alla parete della valle,... taglia la vista del suo margine destro...».

Trota e rose verso i bassi altopiani natii

Ora la valle s'è ancora ampliata, con fondo pianeggiante, di sabbia cosparsa di grossi ciottoli, e una fitta rete di rivoletti e torrentelli, che sgorgano cristallini a diacci da numerose sorgenti, e in cui nuotano trote, a frotte, e talune di dimensioni rilevanti, lunga fino a quindici e venti centimetri. Se si considerì che qua si tocca verso i tremiladuecento metri d'altitudine, la presenza di pesci in queste acque riesce meraviglioso; ma il fatto non è punto eccezionale: si tratta della specie conosciuta col nome di trota himalajana, che sembra però essere l'unico animale dei fiumi e torrenti dell'alto Himalajo e del Caracorùm; e il Cunningham ne pescò di lunghe più di trenta centimetri, in un torrente del Ladak, all'altezza addirittura di quattromilacinquecento metri. D'altri animali, non d'acque, terrestri, appajono tracce nel suolo intorno: orme d'ibex, lo stambecco himalajano, il marchòr, la lepre asiatico, delle flore corna in-torte a conchiglia e dalla lunga barba gialligna pendula di sotto al collo, e di camosci. Qualche pernice e francolino approfitta che del gruppo non fa parte quell'indomito cacciatore ch'è il dottor Allegri, per svolar via, a tiro di fucile.

Un promontorio, di bruna scheggiata roccia, avanza dal fianco destro della valle — sinistro, rispetto alla direttrice di marcia del gruppo, — e ci ridosso, appare una minuscola, una striscialina di terreno verdeggiante d'erba, con cespugli con qualche ceppo di rosa di macchia e qualche striminzito salice. E' Pagiù, luogo di tappa delle carovane. Qua, il gruppo fa tappa, il 6 a sera. Il tempo minaccia: il cielo è tutto ingombro di nuvole e fosco; dall'erdue sopraslanti cime, divenute invisibili, il vento s'ingolfa per l'immane vanegiare del bacino del Baltoro e per la valle, e soffia gelido e urla, a raffiche intermittenti.

Urdocas e i «palatrass»

Il giorno seguente — 7, — il gruppo riparte, per scalare il ghiacciaio. Il tempo continua minaccioso; ma il vento è in parte caduto: il direbbe, oggi, aria di neve. La fronte del ghiacciaio, dopo che s'è girato al piede il promontorio di Pagiù, non dista, per la via che il gruppo segue, sulla destra orografica della valle, che circa mezzo chilometro; e s'erge ripida e grigiognola, alle dai cento ai centocinquanta metri. Essa appare divisa in due parti: da questa banda, appunto, sulla destra del fiume, che sbocca pressochè nel centro, in basso, ha forma di muraglia, variamente solcata di canaloni e rotta; dall'altra banda, sulla sinistra orografica, avanza in forma d'un molto prominente lobo, fino quasi in corrispondenza del promontorio stesso di Pagiù, e termina con una lingua di ghiaccio, assottigliata e arrotondata all'estremità. E' caratteristico il fatto dell'assenza di qualunque frangia morenica, su questa fronte del Baltoro, formata di ghiaccio vivo dalla base alla sommità, dove poi invece comincia, e si estende a perdita d'occhio, lo spesso strato di detriti morenici, che tutto ricoprono il ghiacciaio, nella sua porzione inferiore. E ancora il De Filippi, in proposito, già osservava che «... Questa completa mancanza di morena frontale, in un ghiacciaio così vasto, interamente coperto d'una enorme quantità di materiale morenico, e che in cinquant'anni almeno è rimasta colla sua fronte press'a poco nello stesso luogo, è certo stupefacente...». Anche i Workmann notarono lo stesso strano fatto per vari grandi ghiacciai da loro esplorati, mentre altri minori, che terminavano spesso a non molta distanza da quelli, si presentavano con la fronte trincerata di alti e poderosi muraglioni morenici.» ... Dalle teorie di formazione delle morene frontali, non si può cavare alcun argomento convincente per fondarvi una spiegazione della loro mancanza nei maggiori ghiacciai del Karakorum. Bisogna quindi ricorrere a considerazioni diverse, suggerite dalle particolari condizioni dei bacini glaciali nei quali si osserva il fenomeno...». Sentiremo per ciò quello che ci potrà dire in merito il professore Desio, quando sarà salito anch'egli al Baltoro, e ne avrà studiato le condizioni, egli, ch'è uno de' nostri più insigni glaciologi.

Il gruppo scala il ghiacciaio, tra il fianco destro, orografico, della valle, e lo spigolo della fronte del ghiacciaio stesso, da questa banda. E procede faticosamente sull'instabilità del rotto pietrame, sul dorso ondoso del ghiacciaio. Il tempo, come dal mattino lasciava prevedere, si risolve in neve: larghi fiocchi, quasi grossi petali di candido fiore, quelli che sulle montagne piemontesi chiamano i pataràs; ma qua tanto più grossi e fitti.

Quel giorno — 7, — sempre avanzano pel Baltoro, risalendolo e attraversandolo poi in tutta la sua larghezza — ch'è dai quattro ai cinque chilometri, — il gruppo faceva tappa poco oltre una località denominata dagli indigeni Liligo. E il giorno seguente — 8, — raggiungeva la soglia di Urdòcas: un contraffarte petroso, che si protende sul ghiacciaio, dalla sinistra orografica, estrema propaggine derivata dal titanico massiccio del Mercerbrum, culminante dietro, verso mezzodì, ai 7821 metri.

E fu messo il campo, a Urdòcas, che nevicava fitto fitto: i pataràs; che in Piemonte si dicon di Marzo, e qua, al Caracorùm, sono di ben più avanzata Primavera.

MARIO BABBI.

NON più MAL di DENTI
CON L'USO DEI
DENTIFRICI
DEI PP. DA
BENEDICTINS
DE SOULAC
Elisir, Pasta, Polvere e Sapone
RIGOROSAMENTE ANTISETTICI
ACQUA DI COLONIA
SEGUIN
PROFUMO E PRODOTTO SUPERIORE

La maglieria è la regina nella moda attuale: Pull-over sciarpe abiti maglie si possono loro con le belle matasse di lana del
LANIFICIO ROSSI
Lane di speciale lavorazione, sofici, resistenti, splendide nei loro assortimento di oltre mille colori

LUC
Vernice alla cellulosa a pennello
Di facile applicazione su qualunque materiale.
Asciuga in mezz'ora senza lasciar traccia del pennello e dando superfici brillanti.
Un bambino può usarla con eccellenti risultati.
In vendita presso i migliori Negozianti di Colori e Vernici.
Fabbricanti:
LEWIS BERGER & SONS - LONDRA
Agenzia: C. Vinzaglio 3 - TORINO

Varisi, Cicero
Anno, Emma
Erpelo, Pasquale
Benzatiani
Gotta, Dolci
Il Sangue viziato rode la pelle
Il buon senso popolare non s'ingnana attribuendo all'avvelenamento del sangue le manifestazioni ripugnanti delle malattie della pelle. Ad un sangue viziato son dovute pure le varici, flebiti, ulcere varicose, la gotta, il reumatismo, le nevralgie, le vertigini, la lombaggine, la sciatica, le crudelissime, le orticaria, l'arteriosclerosi ed anche le malattie della donna: ed è critico, mestruazioni dolorose, formazione difficile, perdite bianche, metriti, tumori, fibromi. Per vincere i mali che vi tormentano, dovete liberare il vostro sangue dalle tossine che lo avvelenano. Il Depurativ Richelet vi farà un sangue nuovo, puro, fluido, che reca ai vostri organi i principii vivificanti. La sua azione penetrante nella massa sanguigna spiega le sue cure meravigliose. Ammalati condannati sono stati strappati alla morte mercè il Depurativ Richelet.
Si vende in tutte le buone Farmacie: Laboratorio L. RICHELET, di Saluzzo, 11, rue de Clefferi, Deposito (Francia)

Proprietà artistica e letteraria riservata per l'Italia e Colonie. Stabilimento Tipografico G. Mariano, 69, Milano.
Tipografia del giornale LA STAMPA

Serenità dopo l'incubo a Lucera

(Dal nostro inviato)

Lucera, 28 notte.

In questa singolare inondazione sotterranea di Lucera la cosa più originale non è certo quella di vederci chiaro: il fatto che di codesta acqua la quale seguita a invadere i sotterranei, la cantina e i sottoscala del centro cittadino si conosce il punto di arrivo ma non quello di partenza, non lascia tranquilli: sia perchè si corre con l'immaginazione alle ipotesi più strampalate, sia perchè in realtà la vera entità del pericolo rimane sconosciuta, in quanto nessuno può dire quanta sia l'acqua di cui è gravido il sottosuolo.

Vincea i punti visibilmente minacciati sono soltanto nel centro della cittadina: ma chi può assicurare che in altri punti non si stia svolgendo nel sottosuolo una identica battaglia fra l'acqua e la terra, e non abbiano a verificarsi da un momento all'altro nuovi improvvisi getti d'acqua o ad aprirsi nuove polle allagatrici? E nessuno chi può assicurare che le fondamenta di questo o di quell'edificio non siano già ditaccate? Sconvolgere tutto il sottosuolo è impossibile e perciò ogni dubbio e ogni preoccupazione non possono dirsi assurdi o prematuri anche se fino ad ora non esiste ancora una prova palese, che la nuova polla che indichi la posizione di un altro deposito d'acqua.

Il contegno del lucerini è del tutto sereno e tranquillo. Essi sanno che si provvede con diligenza e sanno che la posizione di Lucera, situata sulla sommità di una collina, agevola lo scolo delle acque e rende le conseguenze assai meno gravi di quelle che si sono deplorate a Corato.

Certo l'importanza monumentale e artistica di Lucera obbliga a provvedimenti non soltanto rapidi ma radicali e di questa necessità sono convinte tutte le autorità politiche e tecniche. Bisogna innanzi tutto assicurarsi che le fondamenta del Duomo non siano invase dall'acqua, e in caso contrario provvedere subito indipendentemente dalle misure di ordine generale. Il Duomo di Lucera è tale insigne opera d'arte da meritare tutti i riguardi e spingere a tutte le cautele e le misure anche preventive. Dopo i restauri del 1800 il monumento è fra i più belli dell'Italia meridionale continentale.

Distrutta e ricostruita ben sette volte da Federico II che ne fece una delle sue dilette residenze, Lucera ha come testimone della sua passata grandezza il colossale castello, l'unico che possa rivaleggiare con l'altro castello svevo di Puglia, quello ottagonale di Castel del Monte, fra Andria e Corato. Fu qui, nel castello lucerino che maturò l'idea di congiungere il Mezzogiorno al Nord d'Italia nella mente di Federico: fu qui che fu vissuto il tremendo dramma di Manfredi, il dramma delle estreme speranze prima che la battaglia di Benevento segnasse il nero destino degli Svevi e cedesse il passo alle glorie angioine.

Ora questo glorioso passato ha arricchito di insigni opere d'arte la capitale del Baunia, centro intellettuale della provincia, ed è di questi monumenti che bisogna preoccuparsi prendendo in tempo dirette misure protettive. Per quel che riguarda il problema sociale, e cioè per i rimedi radicali è stato già deciso in linea generale: si stabiliranno canali di drenaggio a monte e si inizierà subito la costruzione di fognature. Ma c'è anche altro da fare: vale a dire verificare quali e dove siano le perdite del serbatoio e delle tubature dell'acquedotto del Sele perchè voler negare che queste perdite esistono significherebbe voler negare la luce del sole.

Ieri, passando in rassegna tutte le ipotesi, abbiamo naturalmente messo in rilievo questa della perdita delle condutture dell'acquedotto: se, come è stato provato, si hanno perdite per 90 o 100 metri cubi ogni 24 ore. Nei due anni di esistenza dell'acquedotto la perdita risulterebbe di 70 mila metri cubi e ci sarebbe di che allagare i sotterranei di una città dieci volte più grande di Lucera. Ma ciò non esclude che altre cause concomitanti contribuiscano a codesti allagamenti sotterranei, quali la mancanza di fognature o l'esistenza di grossi pozzi di Piana dei Polledri. Il fatto, ora chiaramente visibile, che le inondazioni sotterranee hanno luogo soltanto in una direzione, e cioè lungo un asse che congiunge il Duomo col serbatoio del Castello, è sintomatico e le perdite dal serbatoio sono inseguibili. Il mistero che sembrava il più assoluto fino a ieri sera è ora meno fitto. Questa è infatti la serena convinzione dei tecnici dopo gli esperimenti di stamane. Altre pompe aspiranti, acquistate dal Comune, sono entrate in azione assieme a quelle private e l'aspetto lagunare di Lucera è scomparso. Le vie minacciate hanno stamane solo l'aspetto di strade pervase dai tipici torrentelli che nelle cittadine prive di fogna si formano quando piove. L'anomalia è invece questa: che non piove affatto, e che in piena fine di novembre il sole è tiepido e luminoso come in primavera, e che sull'infinita distesa del Tavoliere brillano ancora chiari ciuffi di verde, là dove le rare collinette si profilano calme e soavi sul cielo sereno.

ANTONINO PROCIDA.

La morte del ricevitore di Sarre non è dovuta a delitto

Aosta, 28, notte.

Il mistero intorno la morte del ricevitore postale di Sarre-Chesallet, è stato dirudato dall'autopsia effettuata stamane dal dott. Maiani e Brero, alla presenza del giudice istruttore cav. Surto, del capitano dei carabinieri cav. Manfredi e del dott. Parlagreco, commissario della polizia giudiziaria.

L'autopsia ha precisato che la morte del Vallais è da attribuirsi alla caduta nel torrente. Il povero ricevitore sarebbe stato colto da improvviso malore trasmutando per il solitario sentiero che conduce alla sua abitazione. La ferita riportata al capo non era di carattere tale da determinarne la morte, ma l'infelice, sia per l'età sia per l'essere rimasto lungo ore senza soccorso dalla notte eccessivamente fredda, non ha potuto riaversi. E' stato pure riportato il sasso acuminato su cui egli aveva urtato nella caduta. Così viene a cadere tutto il castello di accuse basato su vecchi rancori, che nello spazio di due giorni avevano degenerato in un modo tale da compromettere l'onorabilità di diverse persone del luogo. I funerali del Vallais avranno luogo domani.

Bambine avvelenate dalla crema

Adria, 28, notte.

Carla Ida Pozzato in Finotti, da Rovigo, aveva pensato di fare un po' di crema per la sua figliolette Lisetta, di 6 anni, Piccina, di 6 e Cerina, quindicenne. Senonchè, accorrendole dell'altro 8or di farina, ne s'era fatta prestare un po' dalla vicina di casa la quale erroneamente la aveva invece consegnato della biacca per le scarpe. Avendo le bimbe, senza accorgersi di nulla, mangiata la crema, ben presto venivano prese da forte vomito con accidentali dolori. Trasportate in tempo all'ospedale le bimbe hanno potuto essere salvate.

I PROCESSI

Otto comunisti piemontesi condannati dal Tribunale Speciale

Roma, 28, notte.

Otto comunisti piemontesi sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, presieduto dal generale Augusto Ciacci, per rispondere dei reati di cui all'articolo 6 della Legge 25 novembre 1926 sulla difesa dello Stato, per avere in Torino in epoca precedente e fino allo scorso 30 settembre, ricostituite Sezioni del partito comunista, disciolte per ordine dell'autorità; per avere fatto parte di esse e per avere svolto propaganda delle dottrine, programmi e metodi di azione dello stesso partito.

Gli imputati sono: il meccanico Armando Fedeli, il tornitore Giovanni Gatti, il meccanico Luigi Gianò, l'elettricista Giovanni Montrucchio, l'aggiustatore meccanico Enrico Castagno, gli operai Ercole Maresca, Giuseppe Casaro, ed il verniciatore Giuseppe Buffa. Il Fedeli è nato a Perugia, il Gatti, il Gianò, il Montrucchio e il Buffa sono nati a Torino; il Castagno è nato a Villa di Cogozzo (Brescia); il Maresca a Ferrara, ed il Casaro e Grugliasco (Torino), siedono alla difesa gli avv. D'Oraz, Flavoni, Kernot Paparazzo, De Vincentiis e Vitella Rappresentano la Legge il Sostituto Procuratore Generale avv. Michele Iagrò, giudice e relatore l'avv. Presti; cancelliere il cav. De Castris.

Dalla rituale lettura degli atti processuali generici si apprende che il Fedeli, noto e pericoloso comunista, dopo avere lasciato l'Italia, nel 1926 si era recato in Russia usando un passaporto falso, e poi nel Belgio. Verso la metà dello scorso settembre era tornato in Italia e, fermatosi a Torino, avvicinò molti dei suoi amici e principalmente il Gatti, occupandosi delle condizioni economiche delle classi operaie e della situazione degli ormai dispersi nuclei comunisti.

I funzionari di P. S. Ernesto Taschetta e Tommaso Petrillo seguito dal suo ritorno in Italia disposero un accurato servizio di vigilanza prima, di pedinamento poi, prendendo nota delle persone che il Fedeli avvicinava, ed il 20 settembre le arrestarono e con lui arrestarono uno dopo l'altro il Gatti ed altri sei comunisti, attuali giudicabili. Al Fedeli furono sequestrati un passaporto falso ed una carta di identità fornitagli dal Centro belga del fuoruscitismo e del comunismo.

Nei rispettivi interrogatori gli imputati si sono mantenuti negativi. Il Casaro afferma di non avere mai saputo nulla del partito comunista; invece dell'istruttoria egli si mostrò al corrente del movimento sovversivo e accusò taluni dei suoi attuali coimputati, il Buffa è un po' più esplicito degli altri, ammette di essere stato comunista e di avere anche partecipato ad alcune riunioni di partito; afferma però di conoscere solo il Castagno.

Anche il Maresca dichiara di essere stato comunista fino al 1926, e di non essersi poi più occupato di politica. Nega di essere stato in contatto di certità con gli attuali suoi coimputati, e nega di avere preso parte a riunioni clandestine tra sovversivi. Il Gatti ammette le proprie idee comuniste, ma nega di avere ricevuto il preavviso dell'arrivo del Fedeli in Italia. Il Fedeli lo aveva conosciuto fino dal 1925. Ammette poi di avere preso in affitto due stanze in Torino per scopi di partito. Completamente negativi si mantengono il Gianò ed il Montrucchio. Il Fedeli cui il Pubblico Ministero avv. Isgrò chiede sia contestato anche il reato di cui all'articolo 305 numero 3 del Codice Penale — uso di passaporto falso — afferma di essere fornito dalla Russia e dal Belgio in Italia, per pure ragioni di indole personale famigliare, non già per occuparsi di organizzazione di partito.

A qualche amico fidato si rivolse anche per trattenerlo su questioni di comunismo o comunque di politica, bensì per vedersi facilitato l'espletamento di talune pratiche personali. Esauriti l'interrogatorio degli imputati, si passa alla escussione dei testimoni.

Sale alla pedana il commissario di pubblica sicurezza Ernesto Taschetta, il quale riferisce con minuzia di particolari su tutti i pedinamenti e su tutte le indagini che condussero all'accertamento delle responsabilità dei Fedeli e degli altri suoi attuali coimputati, ed all'arresto. Al funzionario vengono rivolte numerose contestazioni e richieste di precisazione da parte del Pubblico Ministero, dei difensori e degli imputati medesimi.

Nel pomeriggio sono stati interrogati i testi commissario di P. S. Tommaso Petrillo e gli agenti Giovanni Arena, Luigi Arena e Celestino Fonda. Essi hanno deposto intorno alle indagini compiute. Quindi il rappresentante della legge, avv. Isgrò, ha chiesto le seguenti pene: Fedeli, 10 anni e 3 mesi; Maresca, Gatti e Gianò, 10 anni e 6 mesi; Cattaneo, Casaro, 8 anni, 6 mesi; Buffa, 8 anni e 6 mesi; Montrucchio, 4 anni di reclusione.

Dopo le arringhe difensionali ed una lunga adunanza in camera di consiglio, il Tribunale a tarda ora ha emesso la sentenza con la quale condanna: Fedeli, 13 anni e 6 mesi di reclusione; Gatti e Gianò, 10 anni e 6 mesi; Maresca, 8 anni; Cattaneo 7 anni; Montrucchio, 6 anni; Casaro e Buffa 3 anni: tutti alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

La truffatrice in abiti maschili «Mi sentivo più libera vestita da uomo»

Brescia, 28, notte.

Mario Linda, allo stato civile Ermelinda Chini, di anni 30, di padre ignoto, la giovane che per essere più libera nei suoi movimenti aveva indossato abiti maschili, è comparsa davanti al pretore in stato d'arresto per rispondere di tre reati di truffa.

Nell'aula, affollata specialmente di dattilografe e commesse, tutti gli sguardi si fissano sull'imputata con tanta insistenza che la Chini abbassa la testa sul banco e piange. Agli avvocati che cercano di farle coraggio, osserva: «Che mi guardino gli uomini: io posso capire... ma le donne, perchè? Non sanno che sono una donna? D'altronde io a quattordici anni ho messo gli abiti maschili per essere più libera, perchè tutte le mie coetanee affermavano che sembravo un autentico ragazzo, e mi sono così affezionata agli abiti maschili.

Al pretore che la contestava le truffe, ha risposto ammettendo di aver venduto il vino ad un prezzo inferiore al costo, ma perchè si era accorta che non era genuino, e volendo realizzare del danaro l'ha venduto con evidente danno. Aggiunge però di aver dato un acconto al fornitore, rilasciandogli per il rimanente delle cambiali. Quanto alla truffa in danno al trattore presso il quale mangiò con alcuni amici, e al «garage» che mise a sua disposizione un'automobile per affari da sbrigare in provincia, si difende dicendo che l'arresto la mise nell'impossibilità materiale di pagare.

Non ostante questa difesa, il pretore, ritenuta l'evidenza delle truffe, ha condannato la Chini a tre mesi e giorni 15 di reclusione e lire 100 di multa, col beneficio della condizionale, ordinandone l'immediata scarcerazione.

La Banca Nazionale di credito

ci prega rilevare che non ha niente a che vedere con la S. A. Cooperativa Banca Italiana di Credito, contro gli amministratori della quale è in corso attualmente il processo al Tribunale di Roma.

Lo scaricatore che uccise l'amante condannato a 10 anni di reclusione

Genova, 28, notte.

Si è iniziato ieri, e si è concluso oggi alla nostra Corte di Assise, il processo a carico del quarantenne Agostino Gaggino, nativo di Montaldo Bormida, residente a Sampierdarena, il quale il 20 giugno 1928 sgozzava in Sampierdarena la propria amante Emilia Dotorini, ferendo gravemente un figlio di questa a nome Jolfre Crivelli. La Dotorini Emma, rimasta vedova, con a carico tre figli minorenni, non seppe o non potè mantenersi fedele al defunto e contrasse relazione intima con l'Agostino Gaggino, un robusto scaricatore di merci, accogliendolo in casa e convivendo con lui in pieni rapporti coniugali. Però ben presto, dato il carattere un po' leggero della donna, e data particolarmente la bassezza morale e la prepotenza dell'uomo, cominciarono a sorgere dei dissidi i quali finirono col condurre alla rottura dei rapporti. Senonchè alla distanza di circa un mese, e precisamente verso la fine del maggio 1928, ritornarono agli antichi amori, illudendosi la Dotorini che il suo amante si fosse ravveduto, mentre invece si dimostrò subito peggiore di prima, non volendo concorrere in adeguata misura alle spese di famiglia e consumando nelle osterie tutto quanto guadagnava. Ne seguì quindi che i litigi ebbero a ripetersi con maggiore frequenza, per cui la Dotorini fu costretta ad ingiungere al Gaggino di andarsene nuovamente di casa.

La sera del 20 giugno di detto anno il Gaggino, cogliendo il pretesto che ad evitare lo sciupio della energia elettrica era stata tolta dalla camera la lampadina, si pose ad inveire con parole oltraggiose contro la Dotorini. Essa, poichè questa, ritorcendo le offese, lo apostrofò con pari epiteti, egli dopo aver gridato: «Dov'è il coltello?», preso dal cassetto della credenza il grosso che aveva riposto il giorno innanzi e con esso colpì al collo la donna, recidendole la carotide.

I disgraziati figliuoli, presenti alla scena brutale, tentarono di difendere la madre, ma la belva si rivolse anche contro di loro e riuscì a ferire con la medesima arma il piccolo Jolfre, cagionandogli gravi lesioni al polso sinistro ed alla regione temporale destra. Di lì a qualche ora il Gaggino veniva tratto in arresto mentre si allontanava. Sottoposto ad interrogatorio, l'omicida ammetteva i fatti adducendo a sua discolpa di aver agito in uno stato di smarrimento per le male parole della donna e per le percosse da lui ricevute. Per contro è risultato dall'istruttoria ed all'udienza che egli da qualche giorno aveva manifestato ripetute volte il proposito di vendicarsi. La specie dell'arma adoperata, la reiterazione dei colpi, e precisamente in parte del corpo della vittima presa di mira, dimostrarono all'evidenza le intenzioni omicide, anche in rapporto al piccolo Jolfre, il quale potè scampare con la fuga. La perizia psichiatrica esclude che egli al momento del truce delitto versasse in uno stato di infermità mentale da togliergli o scemargli la coscienza e la libertà degli atti.

Il processo è terminato questa sera alle ore 21. I giurati hanno escluso la premeditazione ed hanno ritenuto nei riguardi del feimento del Crivelli che si trattasse di lesioni volontarie e non di mancato omicidio concedendogli pure le attenuanti generiche. In base a questo verdetto il Presidente ha condannato il Gaggino a 10 anni di reclusione e a 3 anni di vigilanza speciale.

Il massacratore di Mortara alle Assise di Casale

Casale, 28 notte.

Stamane si è iniziato dinanzi alla nostra Corte di Assise il processo a carico del vagabondo Francesco Rassè fu Giovanni, di anni 33, di Campono (Buenos Aires) e residente a Mortara, reo di un eccidio che vivamente commosse un anno fa questa popolazione, ed ebbe un'eco di orrore in tutta la Lomellina. A un anno di distanza la impressione non è svanita, e nemmeno attutita; e un'aspettazione grandissima grava sugli animi.

Il delinquente e il delitto

Prima di rievocare il fosco delitto, conviene illuminare la figura del Rassè, e ricordare com'egli avesse passato più volte la sua natura di violento, scendendo a vie di fatto con varie persone. Fin dal 1920 si era separato dalla moglie, abbandonandola con due creature (una terza gli è poi nata durante la sua permanenza in carcere), e si era dato al vagabondaggio, girando di cascina in cascina, ora accettando ed ora lavorando, e procacciandosi una certa popolarità.

Si stabilì per un certo tempo a Garlasco, dove lavorava in una cascina quando successe il famoso massacro di Mede. Il Rassè, che anche a Garlasco si era fatto conoscere per un violento, abile nei furti specialmente di biciclette, raccolse su di sè qualche sospetto d'aver partecipato al delitto, venne perquisito dai carabinieri, fermato, ma poi rimesso in libertà. Si trasferì allora a Mortara continuando il suo sciagurato genere di vita. Ed ecco il delitto che impressionò tutta la popolazione della regione.

Il misfatto abominevole è riapparso stamane nella sua tragica luce di verità, mentre l'imputato teneva per tutto l'interrogatorio un contegno da provato delinquente ed un fraseario ambiguo e cinico. Il Rassè verso le 20,30 del 10 novembre 1928, qualificandosi per cacciatore di pulcini che abbondano nei dintorni boschivi di Mortara, aveva chiesto ospitalità per la notte al padrone della cascina «Liberata», certo Domenico Colli fu Giovanni, che si trovava in casa colla moglie Giuseppina Levi e con il figlio Cocino. Ricoverato nella stalla, gli fu anche data una scodella di minestra. Mezz'ora dopo il vagabondo uccideva e randellava il Colli figlio, che si era recato nella stalla a governare il bestiame. Accorsa alle grida la madre del Colli, che si trovava in cortile, l'assassino levava su lei il terribile randello e la colpiva violentemente al capo. La donna ch'era caduta, si rialzava e tentava fuggire, ma il Rassè, raggiuntala sull'aia presso il pollaio, le dava il colpo di grazia. Sulla soglia di casa compariva allora il Colli Domenico, che pensando aveva il tempo di conoscere l'accaduto perchè l'assassino lo abbatteva al suolo in una pozza di sangue.

Allora, dopo il triplice omicidio, il Rassè saliva ai piano superiore dalla casa mettendo a soqquadro cassetti e armadi nella vana speranza di impadronirsi di un denaro che non c'era. Intanto il Colli, ch'era rinvenuto e non aveva ricevuto fortunatamente ferite eccessivamente gravi, riusciva a trascinarsi lontano, e nascondersi in un campo di granturco, aspettando che l'assassino si fosse allontanato per rientrare in casa. Verso le otto del mattino l'infelice consistava come moglie e figlio fossero morti, e benchè ferito riusciva a portarsi ad un vicino casolnale, dove fu soccorso.

Avvertiti i carabinieri di Mortara, tosto il Rassè veniva arrestato, e, in un tragico confronto con il vecchio Colli, degente all'Ospedale, finiva per confessare il suo atroce delitto. Parve in un primo tempo che il Rassè avesse agito per conto di terzi, nemici del Colli, per una vecchia questione di divisione di terre; ma questa ipotesi cadde in istruttoria, essendosi accertato le finalità di furto dell'omicida. Il povero Colli e un altro suo figlio si sono costituiti parte civile e sono rappresentati dagli avvocati Zorini e Omodei di Torino, e Castellotti di Pavia. L'imputato è difeso dall'avv. Biglione di Casale, che ha già avanzato domanda di perizia psichiatrica del Rassè, la quale è stata respinta.

La Parte Civile continua a sostenere che il Rassè ha commesso il delitto spinto da un mandante che voleva vendicarsi del Colli per la citata divisione di proprietà terriera, malgrado che questa lite sia già caduta in istruttoria.

Gli interrogatori

Nel pomeriggio abbiamo avuto l'interrogatorio del Rassè, che smentisce di aver compiuto il delitto per istigazione di terzi e di essersi aggirato il giorno prima del delitto nei paraggi del cascinale «Liberata». Dice di aver ucciso per fame. Segue l'interrogatorio del vecchio Colli, che insiste nel dire che il delinquente ha avuto un mandante.

Vengono in seguito interrogati i cinque figli dei Colli, di cui uno appartiene all'ordine dei frati francescani, e due figlie, suore di carità. Poi viene interrogato il medico dott. Pezza di Mortara, il quale precisa che la morte dei due disgraziati fu dovuta unicamente ai colpi di randello somministrati dal Rassè.

Viene quindi la volta del tenente colonnello dei carabinieri Barisone, famoso dopo il processo Pollastro, il quale sostiene che vi è un mandante perchè le indagini esperite hanno assodato che la moglie del Colli era donna litigiosa e ciarliera, che aveva attaccato briga con numerose famiglie che la odiavano.

La Difesa solleva molti dubbi intorno alle affermazioni del Barisone, che vengono a corroborare le tesi della Parte Civile.

Il Procuratore generale avv. Brusasco chiede a questo punto che si rinunzi all'interrogatorio dei testi citati, in conformità della tesi del mandante, che essendo già stata esclusa in istruttoria, non può più reggere. Si approva. Il presidente Onetta dà quindi lettura della perizia medica e vengono formulati i quesiti. Il Procuratore generale chiede che sia confermato integralmente il capo di accusa. La Difesa chiede si pongano questi quattro quesiti: 1.o Ferimento seguito da morte e lesioni per mancato omicidio; 2.o semi infermità mentale; 3.o provocazione; 4.o reato continuato.

L'udienza si sospende fino a domani alle ore 14.

Attendiamo sono le arringhe della Parte Civile e quella della Difesa. Probabilmente a tarda sera si avrà il verdetto.

I frizzi letterari non costituiscono reato

Milano, 28, notte.

E' noto che il prof. Galliano Sinimberghi sta organizzando fin dall'estate scorsa una specie di trust di 7 compagnie drammatiche italiane fra le quali quella di Gandusio, della Galli, della Pawlova e altre di minore notorietà o da formarsi. E' noto pure che la compagnia degli spettacoli Za-Bum distribuisce nei teatri cittadini i suoi programmi sotto forma di rivista alla quale è accompagnato qualche ragazzo accessorio, caramella compresa. Le «caramelle» però per quanto più acri di sapore, e spesso papale addirittura, sono anche stampate nel testo della rivista e costituiscono i cosidetti «sfottetti», dei quali oggi giorno molte delle pubblicazioni periodiche più in voga hanno fatto un completamento se non sempre un complimento delle varie rubriche di cui si occupano. Attualmente nessuna personalità di quelle più in vista nel mondo letterario o teatrale, o di quelle che sperano di diventarlo magari attraverso gli stessi «sfottetti», possono sfuggire agli strali più o meno acuti della critica e della satira. E vi è naturalmente chi li prende con filosofia, chi ne ride, chi ne è contento, ritenendo dopo tutto anche questa una forma di réclame, e chi invece se ne offende o va sulle furie. Al prof. Sinimberghi, ad esempio, non sono garbati troppo alcuni accenni fatti dalla rivista di Za-Bum alla sua impresa. Una volta è stato preso di mira il suo criterio di scritturazione degli artisti; un'altra la sua partecipazione all'impresa dal punto di vista amministrativo; una terza volta «Le 7 ballerine di Za-Bum» del ritornello che è stato in voga la prima vera scorsa, sono diventate «Le 7 compagnie di Sinim-bum» che avrebbero «poco arrosto e molto rumo». Fatto sta che il Sinimberghi, che pure gode stima e rispetto fra gli stessi amici di Za-Bum, si è querelato contro il direttore della rivista avvocato Mario Mattoli e il disegnatore Enrico Calligaris, ora defunto. L'avvocato Mattoli è comparso pertanto oggi avanti la 10.a sezione del nostro Tribunale per rispondere di ingiurie e di diffamazioni. E l'udienza è stata veramente una udienza di eccezione. Erano presenti impresari, attori, commediografi, pubblicisti. E non fa bisogno di dire che sono stati avanti al Tribunale nomi fra i più noti del teatro, del giornalismo e della letteratura, i quali però hanno concordemente manifestato l'impressione che dalle pubblicazioni incriminate esulasse completamente ogni motivo di concorrenza commerciale e di risentimento personale contro il Sinimberghi.

— E' ormai diventata cosa comune, specialmente nelle riviste del genere — dice ad esempio S. E. il prof. Guido Ramagnoli dell'Accademia d'Italia — la moda di questi frizzi.

— Se qualche buontempone — gli chiede il Presidente, fosse stato rivolto a lei, se ne sarebbe offeso?

— Neanche per sogno! Senza contare che questi sono fra i più innocui. Se ne trovano di ben più feroci in altre pubblicazioni. Quella di fragogliu, per chiarne una, ha il primato delle stoccature mordaci, e se dovesse condannare ogni questa, per certo altre non basterebbe la facitazione.

E così hanno ripetuto Gian Capo, l'avv. Barduzzi della Società degli Autori, Paolo Giordani, Renato Simoni, il quale non si è presentato ma ha mandato una lettera. Imbasaro, Dino Falconi, ecc.

Il Presidente tenta la solita conciliazione per cancellare con d'azzurro le nubi in compesta. Si avvia una privata discussione per trovare il termine di concordia; ma dopo molte ponderate chiacchiere ci ritroviamo allo stato di prima. Non ostante l'imputato avesse dichiarato di non essere stato mosso alla creduta offesa nè dalla personalità del prof. Galliano Sinimberghi nè dalla solidità finanziaria della sua impresa, cavilli, risentimenti, ripicchi, puntigli hanno impedito la pacifica definizione della vertenza. E allora siamo tornati come prima al dibattimento che si è concluso con l'assoluzione dell'avvocato Mattoli perchè il fatto non costituisce reato e del tipografo perchè estinto l'azione penale in seguito a decesso.

La truffatrice in abiti maschili

«Mi sentivo più libera vestita da uomo»

Brescia, 28, notte.

Mario Linda, allo stato civile Ermelinda Chini, di anni 30, di padre ignoto, la giovane che per essere più libera nei suoi movimenti aveva indossato abiti maschili, è comparsa davanti al pretore in stato d'arresto per rispondere di tre reati di truffa.

Nell'aula, affollata specialmente di dattilografe e commesse, tutti gli sguardi si fissano sull'imputata con tanta insistenza che la Chini abbassa la testa sul banco e piange. Agli avvocati che cercano di farle coraggio, osserva: «Che mi guardino gli uomini: io posso capire... ma le donne, perchè? Non sanno che sono una donna? D'altronde io a quattordici anni ho messo gli abiti maschili per essere più libera, perchè tutte le mie coetanee affermavano che sembravo un autentico ragazzo, e mi sono così affezionata agli abiti maschili.

Al pretore che la contestava le truffe, ha risposto ammettendo di aver venduto il vino ad un prezzo inferiore al costo, ma perchè si era accorta che non era genuino, e volendo realizzare del danaro l'ha venduto con evidente danno. Aggiunge però di aver dato un acconto al fornitore, rilasciandogli per il rimanente delle cambiali. Quanto alla truffa in danno al trattore presso il quale mangiò con alcuni amici, e al «garage» che mise a sua disposizione un'automobile per affari da sbrigare in provincia, si difende dicendo che l'arresto la mise nell'impossibilità materiale di pagare.

Non ostante questa difesa, il pretore, ritenuta l'evidenza delle truffe, ha condannato la Chini a tre mesi e giorni 15 di reclusione e lire 100 di multa, col beneficio della condizionale, ordinandone l'immediata scarcerazione.

La Banca Nazionale di credito

ci prega rilevare che non ha niente a che vedere con la S. A. Cooperativa Banca Italiana di Credito, contro gli amministratori della quale è in corso attualmente il processo al Tribunale di Roma.

Le velleità donjovannesche di un contadinello

Ruba al padre per darsi ai bagordi

(Tribunale Penale di Torino)

Se i periti psichiatri fossero chiamati a definire clinicamente il contadinello Giuseppe Piccato di Pietro — il ragazzo dall'aria stordita e tragoguata che ieri il Presidente della sesta sezione del Tribunale è riuscito ad interrogare soltanto con l'impiego di molti sforzi e di infinita pazienza — lo collocherebbero tra la schiera di quegli individui che non sono affetti da una vera e propria anomalia psichica, ma che per l'insufficiente sviluppo delle loro facoltà mentali non possono essere sottratti ad una classificazione secondo i criteri medico-legali della psichiatria e vanno considerati come «limitati psichici». Nè giuridico psichiatrico sarebbe più esatto, pacifico ed indiscutibile di questo.

L'istinto del vivere

Giuseppe Piccato ha sul viso, nell'occhio, nell'espressione e negli atteggiamenti le caratteristiche dell'uomo non diciamo intellettuale, ma privo di quelle qualità medie e comuni da cui sono determinate le nostre azioni, la nostra attività, i nostri impulsi. Come, a dispetto di tutti questi elementi negativi, sia nato un bel giorno nel cervello di Giuseppe Piccato l'idea di correre l'avventura, di trasformarsi in un animoso ed ostinato donjovanni e di emulare al tempo stesso Edgardo La Pianta, il falso principe petrarchesco, che profondeva danari a destra ed a sinistra, è un mistero che solo la psichiatria si potrebbe spiegare.

Certo si è che un giorno non lontano — si era nell'estate passata — Giuseppe Piccato avvertì in sè l'istinto del giovane votato alla conquista dei cuori femminili e ad un tenore ed a forme di vita decisamente contrasto con quelli che avevano costituito i regoli della sua vita anteriore e di quella così sana e parca dei suoi famigliari. Ma i mezzi per muovere alla conquista dei cuori femminili e per imprimere un ritmo nuovo alla sua vita? Il contadinello se li procurò agevolmente: nel proprio portafogli. Il padre teneva sempre riposte delle somme considerevoli. Operando con gradualità, con metodo, il giovanetto sottrasse complessivamente dal portafogli paterno la somma di 1770 lire. Quando il genitore si avvide delle sottrazioni e lo interrogò in proposito, egli non seppe negare. Confessò ogni cosa, ma dichiarò che il danaro aveva avuto una destinazione tale per cui egli non poteva essere rimproverato. Disse di avere affidato la somma ad un amico, il contadino Eugenio De Petris fu Bartolomeo, di 24 anni, con impegno da parte di questi di una integrale restituzione.

«Dovessi spendere magari 50 mila lire, non darò mai piacere a colui che ha ricevuto i danari rubatimi da mio figlio». Queste le parole con cui il Piccato padre accompagnò la determinazione di denunciare il suo oscuro caso ai carabinieri. E la coraggiosa espressione del derubato costituì la premessa e la spiegazione del processo svoltosi ieri dinanzi ai nostri giudici. Eugenio De Petris fu chiamato a rispondere di avere determinato il giovane Piccato a derubare il padre di 1770 lire. Il dibattimento è stato quanto di più ameno si possa immaginare. Una vera folla era scesa giù da Bagnolo Piemonte, parte per assistere semplicemente agli sviluppi ed alla conclusione giudiziaria dell'allegra vicenda, parte per riferire al Tribunale, in veste di testimone, gli elementi che conoscevia.

L'imputato — un giovane svelto, dalle lunghe chiome e da certi atteggiamenti che avevano del mistificatorio — ha respinto l'accusa, sostenendo di avere avuto dal Piccato soltanto 300 lire, che restituì a distanza di poco tempo, e lasciando ai testi la cura di essere precisi circa le velleità donjovannesche del figlio del denunciante e la prodigalità con cui il giovane accompagnò quella breve parentesi di vita allegra. E i testi sfilarono in lunga teoria, raccontando.

Il pudore dei 50 anni

Anna Sargiotti, una donna cinquantenne o quasi, racconta:

— Il Piccato mi offrì parecchie volte 50 lire perchè accettassi... (La teste si fa rossa in viso e non completa la frase).

Pres.: — E voi avete accettato?

— Per carità, lo respinsi. Gli dissi: «Sei giovane, fai male a parlare così». Ma egli insistette ancora, ed io allora le rimproverai aspramente.

Ma se il contadinello non ebbe fortuna con la donna cinquantenne, gli riuscì invece, mediante un sacrificio di 200 lire, di ottenere i favori di un'altra creatura... egualmente fascinosa. Nè fu la sola avventura quella. Per avere al suo tavolo, in un'osteria, la presenza di due ragazze, il giovanotto pagò più tardi un conto di un centinaio di lire, mentre per assicurarsi gli insegnamenti di un esperto giocatore alle bocce, si accollò il pagamento di quindici bottiglie di vino e dei danari che il giocatore provetto doveva a colui che nella partita era rimasto vittorioso. Così ci questo caso, i denari che il contadinello aveva sottratto al padre, volatilizzarono. La sua divisa, in quel breve periodo di tempo, era: «Lasciate pago tutto lo». E pagò infatti: i cioccolattini alle cameriere delle osterie, le bottiglie agli amici, i viaggi a cosiore perchè si recassero in paesi vicini ad inviare le ragazze che dovevano poi farsi profondere i danari nei sollazzi più vari. A Cavour, per divertire una ragazza, il Piccato stipulò un contratto di abbonamento con il proprietario di una giostra, pagando la bellezza di cento lire; altre volte spese 30 o 40 lire in una sola volta per offrire aperitivi e pasticcini a qualche brigata femminile.

Tutto quanto è venuto in luce al dibattimento, con gran meraviglia del Piccato padre, che si era costituito Parte Civile è messo dall'avv. Ciochetto, in base alle risultanze di causa, i difensori avv. Risso e Guerresi, poterono sostenere, con maggior fondamento e verosimiglianza le tesi dell'innocenza del loro difeso, per il quale tuttavia il P. M. aveva richiesto la pena di 14 mesi di reclusione. Il Tribunale (Pres. cav. Fab. P. M., cav. Stellone) pronunciò sentenza di assoluzione per insufficienza di prove.

Un anno di reclusione a una infanticida

Milano, 28, notte.

Un'altra infanticida oggi alla Corte di Assise. Imputata, la Carolina Pea, di Zelo Buonpatico. La Pea si era abbandonata ad un amico che la curava, mentre si trovava alla vigilia delle nozze con un compagno di lavoro, e senza pensare alle non saldi conseguenze di quella dedizione, aveva poi sposato lo stesso Giacomo Cornaghi, il quale non si era accorto di nulla, neppure della donna, quando tre mesi dopo il matrimonio, ebbe a sgravarsi, ritenne che l'unica ancora di salvezza consistesse nel far scomparire la creatura. Il neonato venne chiuso in un cassetto del comò, ma la Pea colpo infermo gravemente e tutto fu scoperto. Il Procuratore generale commendatore Frola ha concluso per la piena responsabilità dell'imputata. La difesa ha prospettato la tesi della totale infermità di mente, ma i giurati questa volta hanno preso la via di mezzo ed hanno affermato la semi infermità. Il Presidente ha condannato quindi la Pea ad 1 anno e 10 giorni di detenzione.

Biciclette rubate a centinaia

L'arresto dell'astutissimo ladro

Biella, 28, notte.

Un audace ladro di biciclette, che da molto tempo operava nella nostra città, sempre riuscendo a sfuggire alle ricerche e agli appostamenti ordinati dall'Autorità, è caduto nelle mani della Polizia in modo bizzarro.

Qualche sera fa, il signor Agostino Balocco si accorgeva di essere stato derubato della propria bicicletta, che aveva lasciata incustodita nell'atrio del Palazzo Ronco. Il Balocco usciva nella strada di corsa e poteva raggiungere il ladro, che, visto scoperto, ha chiesto pietà. Il Balocco, venuto in possesso della sua bicicletta, lasciava allora libero lo sconosciuto ladro, che cinque minuti dopo, poco discosto, e cioè nei cortile del Teatro Maxxini, rubava un'altra bicicletta in danno di Giuseppe Salvatore.

Il tentato furto e il furto vennero segnalati al Commissario-Capo dottor cav. Masciana, che dispose immediate indagini. Tutta la volumnosa pratica di furti di biciclette — e in pochi mesi sono state trafugate centinaia di velocipedi — venne riesaminata per vedere di trovare un filo conduttore. Si accertava così che in uno stesso giorno erano trafugate biciclette lasciate incustodite nel cortile dell'Ospedale,

Tutti gli sport in tutto il mondo

La scherma è in decadenza?

Una lettera di Eugenio Pini

Riceviamo dal maestro Eugenio Pini la risposta all'articolo del nostro collaboratore Nedo Nadi, apparso su «La Stampa» del 17 corrente, la lettera che pubblichiamo.

Dice l'illustre campione livornese che la schermo è uno sport?

No; la schermo non sarà mai popolare perchè è arte finissima ed impossibile a popolarizzarla. Potrebbe Nadi rendere popolare gli scacchi? No; e così si può affermare egualmente della scherma.

Ci sarebbe un mezzo per eguagliare e anche superare, allo scopo di lucro, tanto il foot-ball, che la boxe e la «corrida de toros», dove il popolo si diverte perchè vede l'esito immediato ed insieme palpita il pericolo, l'odore del sangue e qualche volta anche la morte. Questo mezzo sarebbe il match con punta di arresto e torso nudo come nella boxe. Infine i gladiatori romani!

L'interesse sarebbe maggiore che nella boxe e non vi è ragione plausibile per proibirlo, giacchè non vi sarebbe maggior pericolo e sarebbe più artistico che la boxe e tanto interessante quanto la corrida e il foot-ball.

Però cosa vi guadagnerebbe la scherma? Maggior popolarità e maggior diffusione certo, ma arte ne dubito.

Infatti i matches incoraggiati e sostenuti da Nedo Nadi, ne sono una prova irrefragabile, giacchè se ne va una parte interessano maggiormente il pubblico incompetente che segue con passione il deliberato del jury per sapere come stanno i contendenti a colpi, non sa nè vuol sapere la «bellezza delle azioni» spiegate delle quali tampoco il «Jury» si preoccupa molto.

Quanto all'opinione di Nedo Nadi sulla scherma prossima passata il di cui valore egli ammette a denti stretti, mi basterà ricordare a lui che non sa ed è ben lieto di non saperlo, che ai tornei nazionali italiani dal 1872 al 1886 ultimo importante in Firenze, concorrevano centinaia di bravi maestri e dozzine di campioni poderosissimi di prima linea e che per entrare nella «poule» di prima categoria era necessario passare tutti per un esame di classifica che attestava non solo l'allenamento necessario per presentarsi davanti a un «Jury idoneo», ma anche la competenza in linea artistica. Ho visto a mio lato in detti tornei possenti schermitori che si chiamavano Masiello, Parise, Guasti, Carsini, Pecoraro, Pessina, Rossi, Arista Emanuele di Villablanca, Pinto, Cipolla, Foresto Paolo, e dopo fra i più giovani, Sartori, Greco, Gallanzi, Conte e Colombetti, e fra i dilettanti Alfredo Dalgas, i fratelli Di Benedetto, Barone Palizzolo, Magrini, Ettore Cantagalli, Filippo Salvati, marchese Carlo Ginori Lisci, marchese Tanari, Scanzi, Burba Cino Cenì e molti altri che dimentico, ed affermo che ognuno dei citati era un artista completo e un pugilista!

Lamento che Nadi non lo sappia e non voglia saperlo perchè un campione e cronista di scherma deve sapere ed apprezzare tutto, in sua... modernità non ammetta paragoni e non mi sorprende perchè davvero il paragone è assurdo ed impossibile.

La quantità ha superato la qualità. Ma anche allora c'era un grande numero di spadini, ma li chiamavano «fasconatori» e tutti soccombevano all'esame di classifica che attestava sia fra i maestri che i dilettanti.

Questa è la vera decadenza della scherma!

Quale è il rimedio?

La Federazione nazionale di scherma, in accordo con la Federazione dei maestri, deve ristabilire annualmente:

1) Il Torneo Nazionale di maestri, con l'obbligo d'intervenire ai nuovi giovani maestri militari e facoltativo per i vecchi maestri.

2) Torneo Nazionale per dilettanti.

I due Tornei da farsi in epoca diverse devono comprendere il campionato italiano, che solo deve discutersi fra i primi in della 1.a categoria premiati con medaglia d'oro.

E' assurdo e confusionario l'attuale campionato italiano, dove qualunque principiante può misurarsi con Pulliti, Marzi, Guaragna e Pignotti.

Nella boxe, sport secondario, per arrivare al campione hanno una severa eliminazione e anche più severa è l'eliminazione del foot-ball.

Mi dicono che la Federazione nazionale di scherma è povera; ebbene si diriga con fede all'illustre schermitore che oggi regge tanto degnamente il Governo, S. E. Mussolini, a ottenga una lotteria per i fondi che devono sostenere le Olimpiadi internazionali e i tornei nazionali, ed otterrà certamente quello che noi tutti desideriamo. Vi aggiunga una sottoscrizione nazionale e tutti firmeremo con piacere. S. E. l'on. Mazzini, presidente della F. N. S., può fare miracoli, se vuole, e sono sicuro che vorrà.

EUGENIO PINI.

La prosa dell'illustre Maestro Eugenio Pini mi sorprende mentre sto partendo per la Germania. Non amo le discussioni e neppure desidero che i miei scritti pubblicati in questo e su altri giornali sollevino polemiche dalle quali si possa comunque trarre una facile réclame. Anche questa è roba d'altri tempi. Le idee del Maestro Pini sono — ed è naturale — diverse dalle mie, ma ognuno può restare della propria opinione. Per me la scherma è stata risollevata appunto perchè ha potuto orientarsi decisamente verso una meta sportiva. A mio parere i matches e i tornei moderni sono più sciti di quelli antichi ed inutile nel desiderare quei confronti che anche il Maestro Pini, del resto, mi consta incoraggi e perfino promuova. Non ho mai negato il dovuto rispetto all'arte degli antichi e in pro' dell'arte pura, anzi, ho spezzato già d'una lancia. Come scrittore di cose schermistiche scrivo di quel che so e tralascio quel che ignoro che sia paragone fra le due generazioni di schermitori, attraverso l'evoluzione dell'arte, mi sembra assolutamente impossibile. Può essere una disgrazia non cinquant'anni, ma io non la penso così. Confesso candidamente di non conoscere i resultati dei tornei di eleganza del buon tempo antico e lascio volentieri al Maestro Pini la giusta esaltazione dei fasti d'un'epoca in cui egli fu un dominatore. Mi dolga di non riuscirvi, almeno come scrittore, la stima d'un così grande campione, ma anche il Direttore di questo giornale mi farà l'onore di capitare i miei articoli continuerò ad affrontare i problemi schermistici con la mia poca esperienza, ma con la mia immutata serenità. Per la scherma italiana lavoro, con la penna e con la spada. Come posso, si capisce.

Nedo Nadi.

Il Direttorio calcistico

Milano, 28, notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori, nella sua penultima seduta, ha sospeso l'omologazione delle gare Verona-Lecce e Pavia-Gallaratese, trasmettendone gli incarti al CITA per ottenerne il parere tecnico sui reclami sporti rispettivamente dal Verona e dal Pavia.

In base alle precise risultanze delle indagini esperite in merito ai fatti denunziati dal Modena F. C., accaduti dopo la gara Livorno-Modena del 27 ottobre, ha inflitto la multa di lire due mila da pagarsi entro il 10 dicembre al Livorno U. S. Ha punito con la multa di lire mille l'A. C. Padova, limitando il provvedimento per l'ammenda operò svolta dai dirigenti, con la multa di lire 500 l'U. C. Astigiani, con l'ammonizione lo Spezia F. C., e la società Canottieri-Lecco.

Perchè espulsi dal campo ha squalificato per tre gare effettive di campionato: Stocco Francesco del Fascio Grion; per due gare Cornolti Giacomo dell'Atalanta, Vergani Alfonso della U. C. Astigiani, Domadei Eligio della A. C. Comense; con la squalifica per una gara effettiva di campionato, Ruggi Enrico della U. S. Luce, Albertini Alberti della A. C. Verona, Artioli Enzo della A. C. Mantova, Monti Mario del Fascio Grion; con l'ammonizione Bertini Enrico del Prato F. C., Savati Renato e Cappelli Giulio dello Spezia F. C., Rossi Giorgio, Lutlich Ignazio della A. C. Venezia, Monti Giuseppe del Fascio Grion. Per quanto non espulsi dal campo ha squalificato per una gara effettiva di campionato Armando Luigi e Torchio Giuseppe della U. C. Astigiani. Ha lasciato in sospeso i provvedimenti disciplinari a carico del Pavia F. C. e della A. C. Clarense in attesa di chiarimenti sugli incidenti avvenuti in occasione delle gare Pavia-Gallaratese e Clarense-Treviso. Ha infine sospeso ad ogni effetto i giuocatori Brevigliari Cesare dell'U. S. Mirandolese e Pacchini Alingro della Spal, riservandosi di precisare la punizione dopo avuti dall'arbitro i chiarimenti richiesti.

Esami per arbitri

Milano, 28, notte.

Il comitato italiano tecnico arbitrale in aggiunta a quelle già rese note, ha stabilito di tenere sessioni di esame nelle località e date sottonegnate: Milano, mercoledì 4 dicembre, alle ore 19, presso la sede del gruppo arbitri S. Meazza, via Serbelloni 6; Como, mercoledì 11 dicembre, alle ore 19, presso la sede del gruppo arbitri comense, via Odescalchi 6.

Le condizioni del calciatore Janni

La notizia da noi data dell'intervento chirurgico che si rendo necessario per il giocatore del Torino Janni, il quale domenica scorsa ha avuto aggravate da una caduta le condizioni del ginocchio precedentemente ferito nel *match* internazionale di Vienna, ha dolorosamente impressionato tutti gli sportivi i quali considerano nella reale sua gravità, per la Nazionale e per il Torino, la lunga inattività alla quale il granata sarà costretto. Abbiamo appreso intanto che lo sfortunato giocatore subirà oggi una nuova visita e che si farà quindi il modo di procedere al più presto all'operazione chirurgica per far sì che egli possa, nel termine di tempo più breve, ritornar a giocare.

Ed a proposito della caduta che causò il riacutizzarsi della precedente ferita, la Juventus ci prega di rendere noto che Janni cadde a terra in malo modo per un mancato urto con Orsi il quale vistosi venire addosso Janni, con uno dei suoi scatti istantanei, riuscì a spostare completamente tutto il suo corpo in tempo perchè l'avversario non lo potesse più toccare. Fu così che Janni, portato dal suo slancio, solo, senza appoggio del vuoto, cadde malamente. Questo la Direzione della Juventus ritiene di affermare per evitare che spiacevoli interpretazioni di appassionati sportivi possano creare uno stato d'animo nocivo ai buoni rapporti esistenti fra le due società calcistiche torinesi.

Di buon grado comunichiamo le dichiarazioni dei dirigenti juventini in merito all'incidente di gioco del quale fu vittima Janni, per quanto sia noto che nessuno ha fatto mai colpa alcuna al calciatore Orsi di averlo causato. La correttezza e la lealtà del *forward* bianco-nero sono del resto a tutti ben note e quindi fuori discussione. Noi stessi anzi, parlando della malaugurata ferita riportata dal giocatore Janni, abbiamo chiaramente detto che essa da altro non fu causata che dal riacutizzarsi di una precedente che già lo costringe, nei mesi scorsi, a speciali cure e ad una lunga inattività.

Il campionato del mondo

Trattative uruguayane

presso le Federazioni europee

Parigi, 28, notte.

Il signor Buero, che rappresenta in Europa gli interessi della Federazione uruguayana di calcio, moltiplica gli sforzi per tentare di salvare il primo campionato del mondo. Sembra che detti sforzi comincino ad essere coronati da successo, perchè, a quanto si dice, l'Austria, la Spagna e l'Ungheria, ritornando sulla loro decisione iniziale, accetterebbero di recarsi a Montevideo, ma fino a conferma avvenuta, questa informazione è da considerarsi come prematura e destinata unicamente a provocare l'adesione delle grandi nazioni d'Europa.

Poichè è appunto nel momento in cui si annunzia la partecipazione ungherese che i giornali di Budapest affermano che la primitiva risoluzione dell'Ungheria non sarà modificata. Ciò che è soprattutto deplorevole è che non si tratta più, per parte degli organizzatori, di una competizione ispirata da puro spirito sportivo, ma bensì di un affare commerciale che si cerca di realizzare coi *cornet* degli *cheques*.

Gli incontri amichevoli del Casale

Casale, 28, notte.

La presidenza del Casale ha già stabilito, in linea di massima, il calendario delle partite amichevoli che la squadra sosterrà nelle pause imposte al calendario di Campionato dagli incontri internazionali e dalle feste natalizie e di capodanno. Domenica, in occasione del primo incontro internazionale della stagione, i nerostellati si recheranno, come è stato annunciato, a Torino dove, sul campo di corso Marsiglia, sosterranno un importante confronto con la compagine della Juventus. In tale giornata il Casale schiererà in campo una squadra sensibilmente diversa da quella che domenicalmente difende i colori cittadini nel campionato di divisione nazionale in, poichè è tra intenzione di mettere al vaglio di una prova severa alcuni elementi di riserva, distintisi in questi ultimi tempi nella seconda squadra.

In occasione della tregua natalizia, scenderà invece sul campo N. Palli una delle migliori unità ungheresi, che ancora in questi ultimi scorci di campionato si distinse in modo netto: si tratta del Neuzeti & C., così favorevolmente noto nell'ambiente calcistico italiano. La notizia sarà certo accolta con giubilo dagli sportivi monferrini, che da immemore tempo ebbero più modo di assistere ad un incontro internazionale. Inoltre altre trattative, già a buon punto, intercorrono per la venuta a Casale, a Capodanno, di un'altra compagine ungherese: il Banya, cosa pure assai quotata. Di queste ultime notizie avremo però modo di dare conferma, lieti per ora che la solerzia dei dirigenti nerostellati cerchi in ogni modo di mantenere la società monferrina all'altezza della sua gloriosa tradizione, che ci collega pure in modo significativo a questi incontri internazionali, in cui seppe la vittoria famosa ottenuta anteguerra contro il Reading è illustrativa.

Il First Vienna a Roma

Roma, 28, notte.

La giornata di sospensione del Campionato per l'effettuazione dell'incontro internazionale di Milano non priverà gli appassionati romani del consueto incontro domenicale di calcio. I dirigenti della Roma hanno predisposto l'ingaggio del First Vienna, in modo che la partita che questa squadra giuocherà a Roma, sia la prima della *tournée* italiana. Il First Vienna ha brillantemente vinto il campionato austriaco di calcio. La Roma, d'accordo con la Lazio, ha poi predisposto due incontri con il III Ker F. C. di Budapest, il quale giuocherà il 25 dicembre contro lo squadra laziale e nel pomeriggio del giorno successivo contro la Roma.

L'incontro calcistico Italia - Portogallo

La Nazionale formata dopo l'allenamento di Milano

Sei nuovi elementi tra gli «azzurri» - Sallustro e Mihalic del «Napoli» e Costantino del «Bari» tra gli attaccanti

Sallustro — Costantino

La seconda seduta di preparazione della Squadra Nazionale italiana ha avuto luogo ieri a San Siro sul campo del Milan Club.

Erano stati invitati i seguenti giuocatori: Orsi, Combi, Rosetta, e Caligaris (Juventus), Mihalic e Sallustro (Napoli), Balonceri e Colombari (Torino), Bertolino e Ferrari (Alessandria), Costantino (Bari), Pitto (Bologna), Compiani (Milan), e Castellazzi (Ambrosiana). Tutti risposero presente puntualmente nella mattinata.

La comitiva, dopo una breve passeggiata in comune per sgranchirsi le gambe, si ritrovò riunita per il pranzo assieme ad autorità federali e giornalisti nell'albergo Ausaio come recapito della Federazione.

Al pomeriggio i giuocatori furono mai sportiti sul campo del Milan Club, ed il numeroso pubblico che si era affollato all'esterno del recinto venne ammesso ai posti popolari del campo.

Dopo il solito breve allenamento atletico, la Squadra si allineò contro gli atleti del Milan Club per una leggera partita di due riprese di 25 minuti ciascuna. La formazione della Squadra era la seguente:

Combi; Rosetta e Caligaris; Castellazzi, Pitto e Bertolino; Costantino, Balonceri, Sallustro, Mihalic ed Orsi. Nelle file degli allenatori trovarono posto Compiani in porta, Colombari come centro mediano e Ferrari come mezza ala destra.

Nel secondo tempo Compiani, leggermente ferito si ritirò dalle file degli allenatori, ed il suo posto fu preso da Combi. A sua volta, Colombari passò fra i probabili Azzurri in sostituzione a cambio di Pitto.

La gara segnò una vittoria, per sette a due, dei probabili Azzurri. Come ben si comprende, nemmeno in questo caso il risultato del breve incontro non riscettea carattere di importanza alcuna. Ben più importante era invece lo studio e lo sforzo dei singoli uomini convocati per intendersi ed amalgamarsi, come tutt'altro che trascurabile era il lavoro da fare per familiarizzarsi ed ambientarsi col campo. Il campo stesso, dopo le previdenze prese dal Comitato organizzatore risulta notevolmente migliorato e come fondo e come superficie. La natura del terreno continuava e continua tuttavia a costituire una difficoltà notevole, particolarmente per quelli fra i giuocatori presenti che, usi a campi duri e secchi, ancora non hanno avuto occasione di esercitarsi nel fango in questo inizio di stagione.

Il lavoro di ambientamento così fatto può considerarsi come soddisfacente sotto più di un aspetto. Più che frutti immediati, esso dovrebbe dare un rendimento nella partita di domenica prossima, quando i singoli uomini dovrebbero trovarsi maggiormente a loro agio nel muoversi, nel comandare la palla e nel combinare.

Pure il lavoro fatto nel senso della fusione e della concordia deve risultati notevoli e visibili. Se si tien conto del fatto che il settore più delicato dell'attacco si trovava per la prima volta unito nella formazione e se si tengon presenti le particolari circostanze del luogo e del momento, l'assieme del lavoro svolto deve essere considerato come proficuo e soddisfacente.

Parte dei giuocatori rimase definitivamente a Milano in attesa dell'incontro; mentre gli uomini di Torino e di Alessandria rientrarono in sede, per ritornare nella capitale lombarda nel pomeriggio di sabato.

V. P.

L'allenamento

I giuocatori nazionali in maglia bianca sbucano dal sotterraneo che immette al campo, alle 15,15, seguiti dagli allievi del Milan e dal C. U. S. presenta un migliaio di appassionati che, convenuti al lontano campo di S. Siro, hanno avuto libero accesso alla tribuna popolare.

I giuocatori nazionali presenti sono quattordici, vale a dire tutti i chiamati: Combi, Compiani, Rosetta, Caligaris, Castellazzi, Pitto, Colombari, Bertolino, Costantino, Balonceri, Sallustro, Mihalic e Orsi.

L'allenamento si inizia con qualche esercizio di cultura atletica: i giuocatori si dispongono in fila indiana e compiono di corsa tre giri del campo. Ad ogni fischio emesso da Pozzo, l'ultimo della fila scatta e si porta davanti ai compagni: l'esercizio interessa e viene seguito con curiosità dal pubblico. Esaurito tale preambolo i giuocatori si dispongono a metà campo e compiono qualche palleggio: poi il C. U. fi dispone per il match d'allenamento nella seguente formazione:

Combi, Rosetta, Caligaris, Castellazzi, Pitto, Bertolino, Costantino, Balonceri, Sallustro, Mihalic, Orsi.

La squadra allenatrice presenta la seguente formazione: Compiani, Frammenghi, Gladiali, Secchi, Colombari, Aiello, Bonsanto, Bosè, Minola, Ferrari e Rossi. Come si vede i tre nazionali esclusi dalla squadra prestan man forte ai giovani rosso-neri.

Il giuoco assume a mantenerà sino alla fine tutti i caratteri adeguati allo scopo per cui avviene l'incontro. Giuoco calmo, senza soverchio impegno ed impostato sulla ricerca dell'affiatamento, sciolto di qualsiasi accenno a sportività, in un ambiente quieto, predisposto all'approvazione e consono del significato della partita. E' così che le azioni più belle della squadra nazionale e quelle dei suoi pieghi coraggiosi avversari strappano applausi e grida d'ammirazione. Ciò che più colpisce dei nazionali in maglia bianca è l'abilità degli attaccanti: essi sono i protagonisti di quasi tutte le azioni e il giuoco appoggia con preferenza, evidentemente per gli ordini impartiti, sulla sinistra, e così Orsi e Mihalic, sconosciuti al pubblico milanese, hanno modo di prodursi nel loro vasto repertorio. A destra Balonceri e Costantino non sono di conseguenza altrettanto attivi, ma quando sono chiamati al lavoro rivelano la loro nota autorità del loro giuoco; al centro Sallustro lega le due parti con passaggi brevi ma precisi e accorti. I rosso-neri quando possono arginare l'attacco avversario corrono con ampi spostamenti che sorprendono forse troppo sovente i mediani avversari verso Combi e così il minuscolo ed instancabile Minola può, al 2', aprire la serie del goals. Ma i nazionali non tardano a far valere i loro... diritti e segnano con Balonceri al 10', Mihalic al 17', Sallustro al 21' su azione di Pitto e al 25' su azione di Costantino.

Alla ripresa, che durerà essa pure, come il primo tempo, 25 minuti, Colombari è al centro della seconda linea nazionale e Pitto di quella attaccante e Compiani cede il posto a Combi. A difesa della porta dei nazionali è il goalkeeper degli allievi milanesi. Al 2.o tempo, nonostante il coraggioso contegno dei rosso-neri che richiamano al lavoro di quando in quando Rosetta e Caligaris, di modo di ammirare le prodezze dell'attacco che domenica si schiererà contro i portoghesi. La seconda linea funziona in modo più continuo e più accorto cosicchè si realizza in miglior misura che non nel primo tempo la fusione fra linea attaccante e linea mediana. Sallustro segna ancora due goals, al 5' e al 10', e Mihalic al 26', porta a sette l'attivo dei nazionali, mentre al 16', Minola segna il secondo goal. Combi, di fronte ai nazionali, si produce in una serie di bellissime parate.

Dopo la prova, diretta dal trainer del Milan, sig. Koenig, e mentre le prime ombre della sera avvolgono il campo, il C. U. fa svolgere delle prove su punizioni di corner e di rigore.

La formazione definitiva della squadra nazionale, comunicata subito dopo, è la seguente:

Combi, Rosetta, Caligaris, Castellazzi, Colombari, Bertolino, Costantino, Balonceri, Sallustro, Mihalic, Orsi. Riserve: Compiani, Pitto e Ferrari e, probabilmente, un terzino ed un altro attaccante che verranno fissati ulteriormente.

m. r.

Il comunicato ufficiale

La squadra nazionale che rappresenterà i colori d'Italia contro il Portogallo, domenica 1.o dicembre, sarà così composta: Combi (Juventus); Rosetta (Juventus), Caligaris (Juventus); Castellazzi (Ambrosiana), Colombari (Torino), Bertolino (Alessandria); Costantino (Bari), Balonceri (Torino), Sallustro (Napoli), Mihalich (Napoli), Orsi (Juventus).

Riserve: Compiani (Milan), Monzeglio (Bologna), Pitto (Bologna), Ferrari (Alessandria).

La formazione di cui sopra è passibile di quelle modificazioni che lo stato del terreno, le condizioni dei giuocatori e altre circostanze dovessero all'ultima ora suggerire. I giuocatori sopra menzionati devono trovarsi al Hotel Touring di Milano nel pomeriggio di sabato 30 corrente, a disposizione del Commissario Tecnico Federale. I componenti la squadra portoghese e quella italiana, unitamente ai dirigenti delle due Federazioni, saranno ricevuti dal Podestà di Milano a Palazzo Marino sabato 30 novembre alle ore 17. Agli ospiti, subito dopo il loro arrivo venerdì 29 novembre, alle ore 11,30, il Direttore regionale lombardo della Federazione italiana giuoco del calcio offrirà un vermouth d'onore all'albergo Principe di Savoia. La Federazione italiana giuoco calcio domenica 1.o dicembre, alle ore 20, offrirà un banchetto in onore della squadra portoghese all'albergo Principe Savoia, banchetto al quale saranno invitate anche tutte le autorità cittadine.

Sul ring

Un incontro Bonaglia-Firpo?

Buenos Aires, 28, notte.

(A. A.) Gli organizzatori argentini lavorano per preparare un incontro tra Luis Angel Firpo e Michele Bonaglia.

Con la morte di Kid Charol, la sconfitta di Delfino per k. o. da parte di Bonaglia e la partenza di Campolo il 7 del prossimo dicembre per il Nord America, la schiera dei possibili avversari del campione italiano è minima. La rentrée di Firpo animerebbe la stagione pugilistica argentina e un incontro Firpo-Bonaglia costituirebbe un avvenimento di eccezione, desterebbe grande interesse in tutta l'Argentina dove «il toro della Pampas» gode ancora il favore delle folle.

I competenti sono però molto scettici sul ritorno di Firpo alle fatiche del ring: si sa che Firpo si è rifiutato d'incontrare il gigante di Quilmes Victorio Campolo.

Se un incontro Firpo-Bonaglia si avrà, esso non potrà avvenire che alla fine del prossimo gennaio.

Isias vuole la rivincita da Roberti

Livorno, 28, notte.

Il negro Epifanio Isias, ritenendosi ingiustamente e irregolarmente battuto dal peso massimo Roberto Roberti, nell'incontro svoltosi domenica scorsa al Politeama Fiorentino, ha, con lettera indirizzata alle Redazioni sportive dei giornali toscani, chiesto formalmente la rivincita al pugile livornese.

Isias, nella sua lettera, dopo aver affermato che il colpo che lo mise a terra era irregolare, si dichiara «disposto a mettere a disposizione del Podestà del luogo dove eventualmente l'incontro di rivincita dovesse aver luogo, l'intera borsa, affinchè la devolva in beneficenza».

Il «Tennis Club Parioli» campione d'Italia

Roma, 28, notte.

La Presidenza della Federazione italiana tennis, ha concesso alla prima squadra del «Tennis Club Parioli» testè vincitrice della Coppa Brian l'alto onore di fregiarsi dello scudetto tricolore distintivo di campione assoluto a squadre di prima categoria per l'anno 1929-30. L'ambita onorificenza per la prima volta concessa ad una Società tennistica premia l'intensa attività sportiva e propagandistica svolta dal Club presieduto da S. E. il Principe Potenziani.

Il «Tennis Club Parioli», ha già tracciato i capisaldi della sua attività per il prossimo anno. Esso sarà imperniato su due grandi manifestazioni: l'incontro per la Coppa Davis ed il campionato internazionale di Roma, a cui parteciperanno notissimi assi esteri. Nel campionato internazionale sarà posta in palio la ricchissima Coppa donata dal Duca delle Puglie.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 28, notte.

Premio Rovigo (L. 9000, m. 2100). — 1.o Cupido (Battoni) in 3'3"2/5, 2.o Minuetto, 3.o Lutsella. Tot. 21, 7, 6.

Premio Paolo di Brente (L. 4000, m. 2000) — Corrono Randello, Almavira, Madra, Eros, Pirca, Fauno, Furio. La corsa per la caduta dei «sulky» dal puledro Poli, che rappresentava ieri comitoni viene ripetuta e dà i seguenti risultati: 1.o Almavira (D'Errico) in 3'11"2/5; 2.o Furio in 3'11"3/5; 3.o Gambalunga in 3'12". - Tot. 14, 9,50, 15, 80,50.

Premio Udine (L. 5000, m. 1700). — 1.o Alfio (Barsanti) in 2'21"; 2.o Carnaro, 3.o Glauco. - Tot. 8, 6, 10, 6.

Premio Verona (L. 5000, m. 2000). — 1.o Torriana (Rotolli) in 2'2"2/5, 2.o Marsina, 3.o Gina Garner. - Tot. 8, 7, 9,50.

Premio Venezia (L. 10,000, m. 2000). — 1.o Miss Anie (Zamboni) in 2'56"; 2.o San Trusa in 2'54"1/5; 3.o Lorentiner. - Tot. 11, 7,50, 9,50.

Premio Padova (L. 5000, m. 2000). — 1.o Neapea (Barsanti) in 2'1"3; 2.o Velox Peter in 2'1"; 3.o Laura Hall. Tot. 10,50, 6,50, 10, 10.

Le cacce a cavallo

Il 51.o appuntamento per la caccia a cavallo è fissato per domenica sabato, alle ore 13,30, sulla strada provinciale di Leyni Lombardore tre chilometri a Nord di Leyni.

La Federazione italiana medici sportivi

Roma, 28, notte.

Il C.O.N.I. comunica:

«Su proposta del Comitato tecnico della Federazione italiana medici sportivi, S. E. Turati ha disposto: 1) la Federazione italiana medici sportivi, a costituita da quei medici che si dedicano particolarmente allo studio delle questioni tecniche e scientifiche riguardanti i rapporti tra l'uomo e la cultura atletica — 2) Possono appartenere ad essa quei medici che intendono dedicarsi proficuamente a tali studi ed a tale attività. Si ritiene inoltre di ammettere a far parte temporaneamente alla Federazione anche i laureandi in medicina che, vivendo in ambienti sportivi, desiderino collaborare con i medici e prepararsi ad agire negli ambienti sportivi stessi. — 3) I medici saranno chiamati ad applicare la loro transitoria negli enti sportivi (Coni, Federazioni, Enti e Società) e possanno farsi coadiuvare dai laureandi. Ad essi compeiterà l'obbligo di una visita di orientamento a tutti i soci sportivi delle società per stabilire lo stato di salute e di idoneità e dovranno, per ogni socio attivo, fare una visita di idoneità fisica per la attività sportiva da lui prescelta, ripetendola periodicamente come collaudo. — 4) Tale visita e il giudizio conseguente, dovrà essere ristretto entro norme fisse che saranno studiate dal Comitato nazionale medico di cultura fisica e importate dalla presidenza della Fims. — 5) All'uopo saranno anche tenuti dei corsi teorico-pratici di medicina dello sport in ambienti sportivi. — 6) Il Comitato tecnico indirà subito: a) dei corsi scientifico-pratici di medicina dello sport che dovranno servire di base alla attività dei medici degli enti e società, corsi indetti dalla Fims, attraverso le Segreterie federali del Partito Nazionale; b) dei corsi pratico-scientifici per allenatori; c) dei corsi per massaggiatori sportivi. Il Comitato tecnico della Fims si riserva di proporre la data in cui sarà in vigore l'obbligatorietà della visita medica».

Quando, alla vigilia del Convegno nazionale dei medici sportivi a Bologna, scrivevamo auspicando che nel loro primo convegno tali medici volessero «le basi per una condotta uniforme, coordinata, da seguire d'ora in poi e nello studio dei problemi di fisiopatologia dei vari sports e nella applicazione di quanto ormai è appreso sotto tal titolo alla scienza e di quanto di nuovo in mano si va acquistando», prevedevamo dunque che dunque che la via per la quale il medico sportivo avrebbe potuto portare il suo valido contributo alla causa dello sport.

Ed il 28 ottobre a Bologna, dopo una giornata di discussioni fra un buon stuolo di medici, alcuni ben noti per il loro valore scientifico, si costituiva intanto la Società medica di educazione fisica. Il carattere che questa è venuta subito ad assumere è stato quello preminentemente scientifico, ed ha lodevolmente preso di mira anche lo studio della adeguatezza della educazione fisica dei ragazzi e dei giovinetti, soprattutto in relazione con le varie opere educative del Regime, e perciò in prima linea con quella del Balilla.

La Federazione italiana fra medici sportivi, annunciata nel comunicato odierno, e costituita alla distanza di un mese esatto dalla Società medica di educazione fisica, si è assunta invece in modo essenziale il compito di distribuire i suoi membri in tutte le organizzazioni sportive per iniziare senz'altro quel lavoro proficuo di esame degli sportivi secondo quanto attualmente è già acquisito alla scienza medica nei riguardi della pratica degli sports.

Si tratta dunque chiaramente di quella seconda forma per cui — come avevamo intravveduto a suo tempo — il medico può rendersi utile agli sportivi.

Così delineate le mansioni, non si riscontrano interferenze tra l'istituzione promossa da S. E. Arpinati e questa nuova e pratica, con fini immediati, voluta da S. E. Turati, quale Commissario del C.O.N.I. Vi saranno invece tra i due organismi rapporti importanti; è presumibile difatti che dalla collaborazione loro scaturiscano frutti notevoli per il miglioramento degli sportivi da un lato e per lo sviluppo della scienza medica applicata allo sport dall'altro. In quanto mentre i medici della Federazione trarranno consiglio dalle norme scientifiche promananti dalla Società medica di educazione fisica, questa non potrà fare a meno di raccogliere e di vagliare, confrontandole con opportune ricerche scientifiche, tutte quelle osservazioni che dei medici avranno di mano in mano raccolto sui vari campi dello sport.

In merito al programma della F.I.M.S., è degno di essere messo in rilievo l'impegno assunto dalla nuova Federazione di far eseguire tempestivamente una visita di «orientamento» ai giovani per consigliarli o disilluderli per quella determinata specialità sportiva che essi abbiano prescelta.

La istituzione inoltre di visite periodiche di sanità e di adeguatezza fisica allo sport praticato non potrà certo essere male accolta dagli sportivi; poichè rappresenta una salvaguardia della loro salute ed avrà non solo il valore di collaudo, come è detto nel programma diramato, ma forse quello, secondo noi ancor più importante, di «manutenzione» degli sportivi. L'importanza degli altri punti è di facile riflesso. Un plauso vogliamo però ancora aggiungere alla deliberazione dei membri del Comitato costituente della F.I.M.S. di aver accettato la collaborazione dei laureandi in medicina: ora sereniamo così, formandosi senza quasi accorgersene, i veri medici dello sport.

Dott. A. V.

L'incontro di atletica Francia-Italia

Parigi, 28, notte.

In seguito ad attivi negoziati si può fin da ora annunciare che l'incontro Francia-Italia di atletica avrà luogo a Parigi, l'anno prossimo, allo Stadio olimpico di Colombes, nel uno data che è tuttora da determinare. Dati i progressi realizzati dagli atleti delle due Nazioni — commenta il *Paris Soir* nel fornire questa notizia — non vi è alcun dubbio che questo match costituirà uno dei più importanti eventi atletici della prossima stagione.

Federazione palla al cesto

Il Commissario Regionale per il Piemonte della Federazione Italiana Palla al Cesto, invita i rappresentanti di tutte le Società Piemontesi che praticano lo sport della Palla al Cesto alla riunione che si terrà nella sede del Comitato (via Magenta, n. 11), alle ore 21 di martedì 3 dicembre.

E' USCITA

la prima puntata

del nuovo romanzo di

Virgilio Brocchi

«GLI OCCHI LIMPIDI»

nel settimanale di gran lusso

L'Illustrazione

La conoscete? E' una rassegna di cose veduta, di originale commento ai fatti del mondo, un'enciclopedia della vita contemporanea. Esce ogni mercoledì e costa una lira. Acquistatene una copia.

E' questa

LA RIVISTA CHE FA PER VOI

2 Bambini

Due bei bambini. Età uguale. Peso uguale. Qual'è il migliore? Uno è stato allattato dalla sua mamma, l'altro col Glaxo. Quale? Voi non potete dirlo.

Quando un bambino prende il Glaxo è come un bambino che poppa al seno.

Il Glaxo, ricchissimo di vitamine, costruisce buoni muscoli, solide ossa, denti sani, membra robuste, carni sode e compatte. Una mamma che non possa allattare il suo bambino, può ben affidarsi al Glaxo.

MADRI IN ATTESA

Procedete il Glaxo voi stesse. Evitercte l'incomodo, i malesseri costituzionali, le stitichezze e trasmetterete al vostro bambino molta salute prima ancora che egli nasca.

MADRI ALLATTANTI

Per assicurarvi un buon latte, prendete il Glaxo: trasfonderete così i suoi benefici nel vostro piccino.

Per acquistare un biberon, domandate un biberon Glaxo.

Glaxo

"Cresce Bambini Robusti"

DUE LIBRI GRATUITI

Due utilissimi libri illustrati (a) *In attesa del bambino* (b) *Il libro del Bambino*, vi saranno inviati gratuitamente dietro semplice richiesta a Casatoni & Monti - Verona.

Nome .....
Indirizzo .....
Città .....
Aspetto un bambino .....
Il mio bambino ha .....

CRONACA CITTADINA

Lo studio e la cura del cancro all'Istituto Centro di Torino

Una relazione del Senatore Pescarolo

Nell'attività dell'Istituto « Centro di Torino » e delle ricerche in Istituti dell'Estero per lo studio e la cura del Cancro, uno dei più sparentosi flagelli che affligga l'umanità, trama la seguente quanto interessantissima relazione, inviataci dall'illustre sen. prof. Pescarolo, che, come è noto, ha fondato e presiede il « Centro di Torino », al quale, con l'ausilio di illustri collaboratori, dedica tutta la sua preziosa attività.

La quinta Riunione indetta dal Centro Tumori del S. Giovanni nell'aula della Clinica Chirurgica generale, per lo studio e cura del cancro, ha varcato, per la sua importanza, i limiti di un convegno scientifico e di medicina pratica, per assumere veramente un aspetto di carattere sociale. L'aula era rigurgitante di medici; presiedeva il prof. sen. Pescarolo, Preside del Centro Tumori, che, aperta la seduta, diede subito la parola al prof. Morpurgo per la sua comunicazione sulla Fibrosi cistica o cancro della mammella. Non è possibile riassumere l'esposizione fatta dall'argomento da questo grande Patologo, che tanto onora la nostra Università ed il nostro Centro; dirò solo che la ricchezza dei dati scientifici, raccolti dallo studio di centinaia di casi corrisponde alla grande importanza pratica delle conclusioni, che, come rilevarono i prof. Donati ed Uffreduzzi, devono scolpirsi nella mente di ogni medico: di non guardare con indifferenza a certe alterazioni anatomiche, ritenute benigne, quando possono a scadenza più o meno lunga assumere un andamento maligno.

Del pari interessante dal punto di vista tanto scientifico che pratico fu la comunicazione del prof. Saioni, radiologo della Clinica chirurgica generale, sui sintomi radiologici precoci del carcinoma gastrico. Servendosi di bellissime proiezioni, raccolte dallo studio radiologico di una ricca casuistica, dimostrò di quanto ainto possa essere per il clinico la radiologia moderna nello studio delle affezioni gastriche di natura neoplastica e non neoplastica; in tali studi la radiologia assume la dignità di una vera scienza, perchè la ricerca del vero avviene attraverso indagini ripetute, seguendo metodi scrupolosamente esatti, vagliando le lastre radiografiche con critica severa. Ed il valore di tale ricerche venne, dopo la comunicazione, ribadito efficacemente dai professori Michieli e Donati.

Ebbe quindi la parola il prof. Degliotti, reduce da un lungo e recente soggiorno in America, per la sua comunicazione: « Aspetti attuali della lotta contro il cancro negli Stati Uniti d'America ». Il Degliotti parlò dei metodi di propaganda, riconfermando quanto aveva già esposto in altra Riunione il suo Maestro, prof. Uffreduzzi, che cioè le grandi Associazioni filantropiche costituite per la lotta contro il cancro si risolgono, oltre che ai medici, direttamente alla popolazione, a tutti gli strati sociali, a mezzo della stampa, cinema, radio, ecc., con una propaganda che è una vera arte, semplice, chiara, che interessa il pubblico, senza tediarlo, nè terrorizzarlo, e lo persuade della necessità non solo di dare importanza ai primi sintomi di un eventuale tumore, ma di ricorrere al medico anche solo per un sospetto di tumore. Il Degliotti espose chè si vanno già raccogliendo i frutti di tale lavoro, tenacemente condotto da anni, con mezzi finanziari imponenti; e specialmente per i tumori del cavo orale, il trattamento chirurgico preventivo delle così dette lesioni precancerose, ricercate dagli stessi ammalati, che si presentano spontaneamente ai centri anticancerosi come ai cercherebbero dal dentista per un dente cariato, ha migliorato notevolmente la statistica dei tumori della bocca. Molto interessante fu pure in questa comunicazione del Degliotti l'aver constatato l'indirizzo quasi esclusivamente chirurgico della cura dei tumori maligni, nell'America del Nord, facendo solo asirazione di una specie di tumori uterini, il cui campo è distribuito tra chirurghi e radiologi, ma con prevalenza di questi su quelli. Questo fatto è certamente dovuto alla perfezione raggiunta colà dai grandi Istituti chirurgici, non per quanto riguarda la tecnica chirurgica, che poco differisce da quella dei nostri clinici chirurghi, ma per quanto riguarda l'organizzazione dei servizi ospedalieri di tali Istituti, organizzazione che permette di raccogliere, studiare, operare centinaia, migliaia di malati con una suddivisione o specializzazione del lavoro, di una semplicità meravigliosa e pur così difficile da ottenere.

Dopo il Degliotti, la cui comunicazione, molto applaudita, diede luogo ad una viva discussione, ebbe la parola il dottor Carando, radiologo del nostro Centro Tumori, reduce da un viaggio d'istruzione a Stoccolma, viaggio che fu consigliato dal prof. Donati, direttore chirurgo del Centro Tumori, che in una sua visita a Stoccolma di qualche mese fa era stato colpito dalla perfetta organizzazione di quegli Istituti. Abbiamo sentito dalla parola del prof. Degliotti, della prevalenza del bisturi sul radium, in America, per la cura dei tumori maligni; nella Svezia avviene l'opposto. Su certe localizzazioni cancerose dei genitali femminili, non si discute più; anche per i casi ancora accessibili all'intervento chirurgico è adoperato il radium; per tutte le altre localizzazioni, se si ricorre al bisturi, vengono di poi adoperati raggi X e radium, come complemento, aiuto necessario del trattamento chirurgico. Ed a che è dovuta questa posizione così privilegiata, nella Svezia, della cura delle radiazioni? E' dovuta all'essere sorto a Stoccolma un Istituto del Radium, il Radiumhemmet, che è il meglio organizzato del mondo; ed ecco brevemente, come è sorto e come funziona: ce lo dice il Dott. Carando.

Il Radiumhemmet, sorto per iniziativa privata nel 1910, fu continuamente finanziato da elargizioni e legati filantropici, da sussidi dello Stato e della città di Stoccolma, e lo stesso Parlamento svedese ne garantiva nel 1917 l'andamento e l'organizzazione economica con nuove elargizioni; di più nel 1918 concedeva il privilegio, che vige tuttora, del viaggio gratuito a tutti gli ammalati poveri, che dovevano recarsi al Radiumhemmet. Stato e Comuni concorrono largamente nelle spese di degenza degli ammalati; lo Stato sussidia ancora l'ambulatorio con 15.000 corone annue, ed ha un suo funzionario nel Consiglio di Amministrazione. Ma sono specialmente gli aiuti morali, che hanno giovato al Radiumhemmet. Lo Stato ha favorito la centralizzazione in un unico istituto di quasi la totalità degli ammalati cancerosi; ha favorito in tale Istituto la centralizzazione dei servizi radioterapici ed ha riconosciuto l'importanza della specialità radiologica in modo tale che un medico non può fare il radiologo se non dopo un serio periodo di preparazione della durata di 7 anni. Questa selezione del personale radiologico, in certo qual modo garantita dallo Stato, ha conquistato la fiducia dei medici e dei malati, affluisce all'Istituto un materiale clinico enorme, direi, di prima mano, che studiato, curato con metodi standardizzati, permetterà a volta a volta di dare su questi metodi giudizii di grande valore. L'Istituto possiede ora 3 grammi di Radium, che tra poco saranno cinque.

La relazione Carando, ricca di dati tecnici e scientifici, venne molto lodata, e vi presero sovra la parola il prof. Donati ed il sottoscritto, esaminando l'opportunità e la necessità di un'azione statale nella lotta contro il cancro. In Italia, per volere di S. E. il Capo del Governo, si è negli ultimi anni creata una situazione nuova il cui sviluppo potrà servire d'insegnamento anche ad altri paesi: in ogni capoluogo di provincia è per legge stabilita la costituzione di una sezione della Lega italiana contro il cancro, la quale deve provvedere alla costituzione di un locale centro di accertamento diagnostico dei tumori, ove già tale Centro non esiste. I centri minori potranno poi dirigere gli ammalati ai centri maggiori, meglio attrezzati, specialmente per le cure di radium, qualora lo ritengano necessario. Da noi, non solo nelle grandi città universitarie, ma anche in piccole città, esistono ospedali ricchi di gloriose tradizioni, pieni di fervore moderno, per stare in prima linea in queste grandi lotte per la salute del popolo; è quindi evidente che per creare degli istituti, attrezzati in modo completo e per lo meno sufficiente per la cura dei tumori, occorre che le energie e le risorse locali vengano ad integrare l'azione dello Stato. Così a Milano è sorto, per iniziativa del Mangiagalli, il grandioso Istituto Vittorio Emanuele II, finanziato dalla beneficenza cittadina con 12 milioni di lire. Per il centro anticancroso del nostro Ospedale di San Giovanni, di piccola mole, ma giudicato uno dei più completi, la cittadinanza ha dato già 4 milioni di lire; a Firenze esiste da anni un famoso istituto, fondato dal Pelizzari; a Bologna si è aperto recentemente, sotto la presidenza di S. E. Arpinati, un istituto, donato dal Governo di mezzo grammo di Radium; a Roma, non solo si è fondato un centro ospitaliero di esame e cura dei malati di cancro, ma il Governo ha provveduto a che nella Sanità centrale sorgesse un istituto per le emanazioni di radium, che sono distribuite gratuitamente agli ospedali locali, per i poveri, ecc., ecc.

La buona organizzazione esiste anche da noi: i nostri Sanitari universitari ed ospedalieri sono di un valore a nessuno secondo; e così si dica dei radiologi degli ospedali, e dei patologi, veri maestri, nel senso glorioso della parola. Lo Stato e la beneficenza privata non sono mai sordi alle nostre domande; la stampa cittadina ci apre generosamente le sue colonne ad ogni richiesta; grandi istituzioni dopolavoristiche, come quella della Fiat, ci danno la mano per penetrare coi nostri insegnamenti nelle masse operaie; nei nostri ospedali le cure sono assolutamente gratuite per i poveri, ripetendosi dai Comuni la sola diaria di reintegrazione, di poche lire al giorno; ma i nostri risultati nella cura del cancro non sono ancora quelli vantati da certi Istituti esteri, specie nel campo radiologico. Ci manca ancora la base per tali risultati: dobbiamo avere il coraggio di dirlo. Questa base è costituita dall'intimo, diretto collegamento dei medici pratici con i Centri di diagnosi e di cura, in modo che gli ammalati, specie poveri e diseredati, vi arrivino tempestivamente, cioè ancora accessibili a cure radicali e non solo palliative, tanto chirurgiche che radiologiche.

Medici di città e di campagna, Sanitari di fabbriche e di officine, ausiliari!

B. PESCAROLO
Senatore del Regno

L'opera di epurazione in Torino notturna

Dalle locande dei pregiudicati alle sale dei ritrovi mondani

Le severe sanzioni dell'autorità giudiziaria e l'attività moralizzatrice della Polizia - Tipi e costumi della malavita scomparsi dopo anni di repressione - La casa dei « vigilati »

Proseguiamo oggi nella nostra indagine intorno all'opera di epurazione veramente efficace e proficua di risultati, compiuta in questo ultimo scorcio di tempo, a Torino, dalle competenti Autorità, preparandoci così, col confronto del passato, a esaminare, in un quadro possibilmente preciso, la situazione della malavita odierna, che, abbandonati i vecchi atteggiamenti, si presenta, sia pure con meno evidenza e in minor misura, sotto nuovi aspetti, e in forme diverse.

Confortati, quindi, dai dati ufficiali, abbiamo inteso di dare uno sguardo allo svolgersi del fenomeno in questi ultimi anni, per trarne poi a confronto le deduzioni inutili con quelle che verremo, man mano, esponendo durante la nostra inchiesta.

La malavita classica e quella moderna

La classica malavita, quella di un tempo, è fortunatamente morta e sepolta. Concorse a debellarla, oltre la Polizia, il piccone. Le opere di risanamento edilizio portano sempre di questi magnifici risultati; dove entra col sole l'aria e la luce non allignano certe figure che solamente nella ombra trovano un'atmosfera conveniente per prosperare. Inoltre, sono le nuove condizioni di vita che non permettono più il rifiorire di quei malviventi che formavano una società a parte, ai margini della società stessa, e imponevano ai loro affiliati norme e proprie norme, quali l'omertà e la complicità, e possedevano di fatto quartieri nei quali se fra facile entrare, non altrettanto facile era l'uscirne. La via Bericla, prima dello sventramento, era appunto una di queste zone pericolose per la stessa Polizia.

Con ciò non è a credersi che le combriccole di malviventi siano scomparse. La cronaca quasi giornalmente registra furti commessi da persone isolate od a gruppi, e si tratta effettivamente di sciagurati, che anzichè darsi al lavoro, dedicano le proprie energie ed attenare alle altrui proprietà. Parlando di costoro molti li definiscono erroneamente come « affiliati alla malavita », mentre — come abbiamo detto più sopra — la malavita propriamente detta, a Torino non esiste più, e da tempo.

Sono infatti perfino scomparse certe caratteristiche figure che, di tempo in tempo, comparivano in Questura, con la scorta d'onore dei poliziotti, il « bulo », col berretto a larga visiera calato sugli occhi, il volto pallido per gli sfoghi d'ogni genere, il fazzoletto rosso al collo, la camicia semiaperta per lasciar scorgere il torace possente; è un tipo ormai tolto per sempre dalla circolazione.

Il vice-Questore Vercelli, quando era ancora alle prime armi nella carriera di funzionario, aveva l'audacia di vestirsi alla brava, per andare di persona, e senza destare sospetti, a cercare le fila di qualche intricata faccenda di polizia, in certi vicoli sudici, in case di indubbia fama, o in quelle « tampe » classiche, frequentate da uomini e donne disposti in qualsiasi momento a dirimere le questioni con l'aiello del coltello.

Anche questi esercizi sono ormai scomparsi; locali dal soffitto basso a grandi travi, in perpetuo invasi da una irrespirabile cortina di fumo. I tavoli, sui quali i bicchieri imbrattati di vino avevano lasciato indelebili impronte, si succedevano fino al banco, oltre il quale tre o quattro enormi botti mascheravano la parete. L'oste era sempre un uomo dai muscoli sviluppati, capace di tener testa alla sua turbolenta clientela. L'ultima di queste botteghe — se non andiamo errati — fu chiusa pochi anni addietro, in via Conte Verde.

In questi locali si trovava veramente quella malavita che ora è rappresentata solamente sulle scene. Si notava sempre, in queste botteghe, un andare e venire affrettato, di donne che si chiamavano per dire una parolina all'orecchio del loro protettore, il quale rispondeva con un grugnito, uno sputazzo o peggio; venditori ambulanti che si aggiravano fra tavole e tavolo, offrendo mercanzia sospetta. In certi angoli, con la complicità di tutti i presenti, alcuni completavano un piano per fare un buon colpo. I festeggiamenti, in quei locali, erano periodici, quando qualche cliente usciva di prigione, o per qualsiasi altro motivo; e ad ogni occasione tutti gustavano in abbondanza quel nero vino che l'oste stillava dalle botti. Ad una certa ora, l'esercente chiudeva la porta verso la strada, per riaprirla ai clienti migliori quella che dava verso il cortile.

Finti accattoni, gente che si gloriava di un movimentato passato e mostrava con orgoglio i tatuaggi che riportava dalla « bulosa », donne di tutte le età, e tutte egualmente corrotte: questa era la popolazione che in blocco veniva chiamata « malavita », e aveva un linguaggio suo proprio, perchè non si esprimeva che in gergo.

Una ventina di anni addietro, ad un giovane funzionario, che ora si trova sui più alti gradini della scala gerarchica, il cav. Alloati, era stata affidata la sorveglianza di circa quattrocento vigilati della Barriera di Milano. L'allora delegato, uomo di provato coraggio, armato solamente di un sottile giunco, lo stesso che ancor oggi porta a passeggio, andava di notte alla ricerca dei suoi temibili individui. In breve tempo egli era riuscito ad imporsi a tutti. Il delegato parlava il gergo della malavita con la stessa disinvoltura — ci si perdoni il paragone — di un autentico barabba. Ciò faceva non poca impressione su quei tipi spregiudicati, molti dei quali erano però suscettibili di emendamento. In diverse occasioni la sola comparsa dell'Alloati bastava non solamente a por termine ad una rissa, ma ad indurre i colpevoli a confessare i loro torti.

Un altro funzionario, il cav. Cesare Rossi, che attualmente dirige l'Ufficio di P. S. del Compartimento delle Ferrovie, quando comandava la Squadra Mobile, interrogava i malviventi parlando speditamente il gergo. Molti si inducevano a confessare solamente in virtù di questa circostanza e alcuni osavano persino dire, per indicare la fiducia che avevano in quel commissario: « A l'è dii nostri! ». Di questo paragone non vi era certamente di che andare orgogliosi, ma il cav. Rossi ne sorrideva, perchè bene spesso, per la fiducia che aveva saputo ispirare a quegli uomini ormai fuori della legge, era riuscito a districare arruffate matasse giudiziarie in modo veramente felice.

Abbiamo detto che la malavita è scomparsa, e lo ripetiamo; ma dovremmo aggiungere che essa si è evoluta, trasformata e non frequenta più i luoghi malfamati, dove, se era pericoloso sostare, era però certa la presenza di individui che alla società dovevano rendere qualche conto. Ora, l'opera della Polizia si è fatta più difficile. Il malvivente non lo si riconosce più all'aspetto. Egli non porta più il berretto calato sugli occhi, il fazzoletto rosso annodato al collo, ma veste sull'ultimo figurino e prende alloggio magari in un primario albergo, dove invece, se si reca un agente di P. S., questi è facilmente individuato.

Non vi sono più case sospette nel famoso « Borgo del fum », non vi sono più cascine isolate in mezzo ai campi, che servano da ritrovo a intere bande di malviventi, ma i ritrovi di questa gente sono gli stessi frequentati dalla migliore società, i caffè più centrali e i « bars » più affollati; e per salvarsi rapidamente, gli affiliati alla vera delinquenza non hanno bisogno di fuggire da un cortile all'altro, nel dedalo delle vecchie catapecchie, ma salgono senz'altro in automobile e, magari in corsa, sanno mutare i propri connotati, sull'esempio dei protagonisti dei drammi polizieschi.

E' dunque tutto un nuovo lavoro quello al quale è costretta oggi la Polizia, lavoro di astuzia, di pedinamenti, di travestimenti, che obbligano l'agente investigativo ad abbandonare il vecchio sistema delle indagini fatte a tavolino e il vecchio guardaroba del tipico poliziotto in borghese, per adottare metodi moderni, le barbe finte, i trucchi, i belletti e gli occhiali nei modi più pittoreschi e impensati, infossando magari, quando occorra, indumenti femminili. Ma su questo argomento avremo modo di ritornare.

Gente di malaffare dinanzi ai giudici

La parola alle cifre

Il rastrellamento, operato con costanza e con metodo dalla nostra Polizia dal giorno in cui, richiamando le disposizioni del Codice Penale e riformando la legge sulla P. S., il Governo Nazionale ha imposto ai cittadini un più severo criterio di vita, trova riscontro nel lavoro esplicato dall'autorità giudiziaria che è chiamata ad applicare, giudicando sulla consistenza dei fatti denunciati, le sanzioni stabilite dal legislatore. A seconda della natura e della importanza dei reati, gli accusati vanno a rispondere o davanti il Tribunale o davanti il Pretore. La maggior parte dei fatti contravvenzionali alla legge sulla P. S. hanno la loro eco nell'aula della Pretura. Ancora ieri l'altro sono state chiamate davanti il Pretore quindici passeggiatrici notturne in cerca di avventure: giovanette che sono ancora alle loro prime armi, forse spinte sulla strada dal vizio dell'illusione che la vita del marciapiede sia meno faticosa del lavoro della fabbrica; donne mature, abbondantemente imbellettate per nascondere le rughe incipienti; colte, le une e le altre, all'incrocio di due strade o lungo un viale alberato, mentre stavano adescando il passante, o quasi mai in un locale equivoco. Il Pretore le ha condannate, quasi tutte, a dieci giorni di arresto; alle poche novizie, che si presentavano per la prima volta, ha ridotto la pena alla metà.

Abbiamo voluto consultare la statistica del lavoro compiuto dai giudici, in sede penale, nell'anno 1928, per ciò che ha tratto ai reati contro il buon costume, l'ordine delle famiglie, e la legge sulla P. S. La sola Pretura Urbana di Torino, nel 1928, ha esaminato in pubblica udienza 1788 denuncie per contravvenzioni in genere alla legge sulla Pubblica Sicurezza; 214 casi riguardavano la violazione dell'art. 211 che appunto prevede e punisce l'addescamento. Sebbene la autorità giudiziaria abbia pronunciato, nel '28, quasi una sentenza al giorno, e le pene inflitte alle passeggiatrici siano state applicate senza il beneficio della condanna condizionale, e quindi siano state sacrosantamente sconiate, non passa giorno senza che il mattinale della squadra del buon costume non registri la denuncia, se non l'arresto, di un'altra squadra che è di peripatetiche, amanti delle tenebre, come la lucciola. E' bene forse sottolineare questo fatto per rispondere a coloro che, essendo di vuere tenere, ritenessero che le sanzioni stabilite dalla nuova legge sulla P. S. per la gente equivoca, sono troppo severe o semplicemente severe.

Alla nostra Pretura Urbana, nel '28, furono pronunciate 35 sentenze per violazioni degli articoli 434 e 490 e seguenti del Codice Penale: reati che riguardano le biche e l'offesa alla pubblica decenza. Davanti la stessa Pretura, sempre nel 1928, si sono avute 48 sentenze per delitto contro il buon costume e l'ordine delle famiglie: corruzione di minorenni, offesa al pudore, ratto, lenocinio, concubinaggio, bigamia. Tutti reati che, nella maggior parte dei casi, hanno almeno il loro preludio nell'ambiente equivoco del « tabarin » o della biscà, e in altri locali di divertimento non controllati, nei quali si respira il bacillo del disgolvimento morale e che hanno portato alla perdizione non poche ragazze inesperte appartenenti anche ad ottime famiglie. Fatti noti che hanno avuto la loro illustrazione nelle cronache giudiziarie ed hanno gettato nel lutto genitori onorati.

Questi stessi fatti, che rispecchiano l'offesa al buon costume ed all'ordine delle famiglie, hanno avuto la loro eco in Tribunale quando si tratta di casi più gravi ed impressionanti. Le sentenze pronunciate relativamente ai citati articoli del Codice Penale, sono state 228 il Tribunale di Torino, nel 1928, ha giudicato su 236 fatti contravvenzionali alla legge di P. S. Nella giurisdizione del Tribunale di Torino, dunque, si sono avute, nel 1928, complessivamente 857 sentenze repressive di fatti tendenti, più o meno gravemente alla sgretolamento dell'unità famigliare e della morale pubblica.

Le locande dei « senza fissa dimora »

« Senza fissa dimora ». Questa frase, che alle volte, emergendo dagli incartamenti giudiziari sale fino alla luce delle cronache cittadine, pare quasi un bollo indelebile che segni l'uomo disceso al più basso gradino della scala sociale, accompagnandosi con quell'altra indivisibile qualifica di « pregiudicato » e « vigilato speciale ». Il gran pubblico, quello che della vita più tetra della sua città non conosce se non quanto legge sui giornali, oppure ricorda ai più, l'ombra grigia di un sacco di cenci buttato su d'una panca, intravveduta una sera, di ritorno dal teatro, creda fermamente che il « senza fissa dimora » vaghi e giorno e notte, recando seco tutte le cose sue. Così il gran pubblico ignora che la massa di questi reietti della vita civile ha i suoi posti di riposo, ha una dimora, sia pure non « fissa », ma spesso mutevole di sera in sera. Questa abitazione vagante corrisponde infatti a quattro o cinque indirizzi, identificabili con altrettante « locande », frequentate, si può dire, esclusivamente da malviventi. La più nota e più capace è quella sita in via Finchetto, dove trovano ricovero ogni sera oltre cento, centocinquanta individui, tutti pregiudicati, un'ottantina dei quali hanno quella, che essi definiscono con parola espressiva « la nota », ovverossia la vigilanza speciale di P. S.

Che cosa è questa locanda? Il ritrovo della gran massa dei pregiudicati della città ha perduto con la clientela incensurata anche il nome e l'aspetto di albergo. Locanda: camere vaste e scarsamente illuminate, dove tutt'intorno si allineano letticci male in arnese, dove a tutte le ore della notte vi è gente che bussa, entra, si getta sul letto semi svestita, oppure si sofferma a ridordinare le proprie cose in grosse valigie che poi nascondo sotto il pagliericcio, dopo averle gelosamente rinchiuse. Tutte le sere, indistintamente, per tutto l'anno, per sempre, un bussare più imperativo, uno scalpiccìare di piedi noti: i dormienti si svegliano, s'alzano a sedere, socchiudono le palpebre a riparare gli occhi offesi dalla violenza della luce accesasi d'improvviso. E' la ronda. Gli agenti passano, vedono chi c'è e chi non c'è. Un segno, qualcuno si alza, breve scambio di frasi. « Te la vedrai poi con il funzionario ». Il chiamato se ne va, un agente guarda sua la coperta, rifà il letto, esce ultimo della piccola comitiva, recando il fagotto del « fermato ». In altra sede si vedrà con calma, se vi siano effettivamente quegli oggetti che sono mancati nell'ultimo alloggio visitato dai ladri.

La luce torna a spegnersi: un breve mormorio accompagna l'uscita degli agenti e torna la calma.

Per questo ricovero si pagano poche lire ogni notte: un tempo, quando esisteva ancora la locanda di via Cottolengo, il derelitto che cercava ricovero se la poteva cavare con assai meno: trenta soldi, due lire al massimo. Ora quella locanda è stata chiusa per ordine dell'Autorità, e queste, che esistono attualmente, e delle quali si è data un'appena pallida idea, non reggono al confronto.

Chi sono i frequentatori di tali locande? Individui che, commesso il primo fallo, arrestati, condannati, alla loro uscita dal carcere si trovano addosso la qualifica di pregiudicati, ma pochi riescono a trovare la forza e la occasione di tornare al bene, alla vita normale, rappresentata dal lavoro e dalla famiglia. Disoccupati, lontani moralmente da una casa che non è più loro, incontrano l'individuo conosciuto alle « Nuove », il vecchio delinquente consumato. Il primo passo è fatto: dieci lire di prestito, v'è sempre di che mangiare un pasto in bettola e dormire alla locanda: per domani qualcuna provvederà.

Le locande dei « senza fissa dimora »

« Senza fissa dimora ». Questa frase, che alle volte, emergendo dagli incartamenti giudiziari sale fino alla luce delle cronache cittadine, pare quasi un bollo indelebile che segni l'uomo disceso al più basso gradino della scala sociale, accompagnandosi con quell'altra indivisibile qualifica di « pregiudicato » e « vigilato speciale ». Il gran pubblico, quello che della vita più tetra della sua città non conosce se non quanto legge sui giornali, oppure ricorda ai più, l'ombra grigia di un sacco di cenci buttato su d'una panca, intravveduta una sera, di ritorno dal teatro, creda fermamente che il « senza fissa dimora » vaghi e giorno e notte, recando seco tutte le cose sue. Così il gran pubblico ignora che la massa di questi reietti della vita civile ha i suoi posti di riposo, ha una dimora, sia pure non « fissa », ma spesso mutevole di sera in sera. Questa abitazione vagante corrisponde infatti a quattro o cinque indirizzi, identificabili con altrettante « locande », frequentate, si può dire, esclusivamente da malviventi. La più nota e più capace è quella sita in via Finchetto, dove trovano ricovero ogni sera oltre cento, centocinquanta individui, tutti pregiudicati, un'ottantina dei quali hanno quella, che essi definiscono con parola espressiva « la nota », ovverossia la vigilanza speciale di P. S.

Che cosa è questa locanda? Il ritrovo della gran massa dei pregiudicati della città ha perduto con la clientela incensurata anche il nome e l'aspetto di albergo. Locanda: camere vaste e scarsamente illuminate, dove tutt'intorno si allineano letticci male in arnese, dove a tutte le ore della notte vi è gente che bussa, entra, si getta sul letto semi svestita, oppure si sofferma a ridordinare le proprie cose in grosse valigie che poi nascondo sotto il pagliericcio, dopo averle gelosamente rinchiuse. Tutte le sere, indistintamente, per tutto l'anno, per sempre, un bussare più imperativo, uno scalpiccìare di piedi noti: i dormienti si svegliano, s'alzano a sedere, socchiudono le palpebre a riparare gli occhi offesi dalla violenza della luce accesasi d'improvviso. E' la ronda. Gli agenti passano, vedono chi c'è e chi non c'è. Un segno, qualcuno si alza, breve scambio di frasi. « Te la vedrai poi con il funzionario ». Il chiamato se ne va, un agente guarda sua la coperta, rifà il letto, esce ultimo della piccola comitiva, recando il fagotto del « fermato ». In altra sede si vedrà con calma, se vi siano effettivamente quegli oggetti che sono mancati nell'ultimo alloggio visitato dai ladri.

La luce torna a spegnersi: un breve mormorio accompagna l'uscita degli agenti e torna la calma.

Per questo ricovero si pagano poche lire ogni notte: un tempo, quando esisteva ancora la locanda di via Cottolengo, il derelitto che cercava ricovero se la poteva cavare con assai meno: trenta soldi, due lire al massimo. Ora quella locanda è stata chiusa per ordine dell'Autorità, e queste, che esistono attualmente, e delle quali si è data un'appena pallida idea, non reggono al confronto.

Chi sono i frequentatori di tali locande? Individui che, commesso il primo fallo, arrestati, condannati, alla loro uscita dal carcere si trovano addosso la qualifica di pregiudicati, ma pochi riescono a trovare la forza e la occasione di tornare al bene, alla vita normale, rappresentata dal lavoro e dalla famiglia. Disoccupati, lontani moralmente da una casa che non è più loro, incontrano l'individuo conosciuto alle « Nuove », il vecchio delinquente consumato. Il primo passo è fatto: dieci lire di prestito, v'è sempre di che mangiare un pasto in bettola e dormire alla locanda: per domani qualcuna provvederà.

Il Comitato Sindacale degli intellettuali ricevuto dal Prefetto

L'Ispettorato Regionale dei Sindacati Fascisti Professionisti ed Artisti comunica:

« Ieri alle ore 16,30, S. E. Maggioni, Prefetto di Torino, ha ricevuto in visita collegiale, per atto di omaggio al rappresentante del Governo Fascista, il Comitato sindacale degli intellettuali, che era accompagnato dagli Ispettori regionali Pietro Gorgolini e Aldo Bertelè.

« Erano presenti: il generale Granmattieri, segretario generale dell'Ispettorato, ed i segretari dei Sindacati professionisti ed artisti, con sede a Torino, e cioè i signori:

« Architetto Melis per il Sindacato architetti; Lorenzo Gigli per il Sindacato autori e scrittori; l'avv. Majorino, commissario del Sindacato avvocati e procuratori; dott. Vigezzi per il Sindacato chimici del Piemonte; dott. Bergesio per il Sindacato farmacisti; il dott. Barioni per il Sindacato dottori in scienze economiche e sociali; il geom. Baralis per il Sindacato geometri; il dott. Bertuetti per il Sindacato giornalisti; il dottor Tapponi per il Sindacato dei medici; il dott. Baldioli per il Sindacato notai; la signora De Fol per il Sindacato ostetriche; il cav. Timossi per il Sindacato periti; il rag. Soleti per il Sindacato ragionieri; il dott. Mascheroni per il Sindacato dei veterinari; il grand'uff. Cairano per il Sindacato degli inventori.

« Erano assenti giustificati: l'on. Verzani, del Sindacato tecnici agricoli; il prof. Silvestri per il Sindacato ingegneri; il prof. Guerrini per il Sindacato Belle Arti, i quali si erano fatti rappresentare. Pietro Gorgolini, presentando a S. E. Maggioni i varii Segretari Regionali e Provinciali, fece un'ampia relazione sulle molteplici iniziative promosse dall'Ispettorato degli intellettuali piemontesi e sulla particolare attività corporativa e sindacale dei varii Sindacati dei professionisti ed artisti.

« S. E. il Prefetto, mentre si è compiaciuto dell'opera sindacale svolta dagli artisti e professionisti, ha mostrato di gradire molto l'atto di devoto e deferente omaggio da parte delle suddette organizzazioni politico-sindacali ».

Un incidente fra il prof. Venturi e un gruppo di futuristi

Ieri mattina un piccolo gruppo di pittori futuristi ha fatto una dimostrazione di protesta contro il prof. Lionello Venturi, nella sala stessa della Pinacoteca, al termine della sua lezione.

Il prof. Lionello Venturi ha rifiutato ad una studentessa un argomento di esame sopra l'arte futurista. I pittori futuristi lo accusarono di aver compiuto un atto contrario ai regolamenti, poichè gli studenti sono liberi nella scelta degli argomenti e già in altre Università italiane vi furono brillanti tesi di laurea sul futurismo.

La discussione si accalorò rapidamente, data la presenza di un grande numero di studenti e generò ben presto in una vivace colluttazione fra i futuristi e i custodi accorsi. Il pittore Fillia, che fu un primo tempo era stato trattenuto per ribellione alla forza pubblica, è stato in seguito rilasciato.

La morte di un garzone calderaio per lo scoppio di un gasogeno

Mentre il garzone calderaio Lino Depaoli, d'anni 18, abitante in via Saorgio, 23, era intento a caricare un piccolo gasogeno su di un carretto a mano per conto della ditta presso la quale egli lavorava, per lo scoppio improvviso dello stesso gasogeno riportò sfracellare di primo e secondo grado al viso e lesioni al dorso e all'addome. Trasportato con un'automobile alla Assistenza Mirafiori, quei sanitari prodestettero alle medicazioni del caso, dopodichè il Depaoli volle essere condotto a casa. Ma nella mattina di ieri se sue condizioni andarono aggravandosi, tanto che i famigliari si affrettarono a trasportarlo di nuovo alla Assistenza, dove il giovane, per sopravvenute complicazioni, decedette.

Iscrizioni alla Milizia di Mutilati ed Invalidi di Guerra

I Mutilati ed Invalidi di guerra delle categorie inferiori, residenti in Torino, e non ancora appartenenti alla M. V. S. N., i quali intendessero di iscriversi ai reparti Mitraglieri Controaerei, sono pregati di voler inviare il loro indirizzo al Comando Centuria Mitraglieri C. A. Torino, via Paganini, N. 42, indicando la natura della mutilazione od invalidità.

Il servizio non supera le dieci ore giornaliere di esercitazioni sedentarie.

Il 40° anniversario di fondazione del Policlinico

Stamane, alle ore 11, nella sala delle Congregazioni (Municipio) si terrà la commemorazione del 40.o anniversario di fondazione del Policlinico, alla presenza di S. A. R. il Duca di Genova.

Nella Chiesa di Santa Teresa e alla Madonna degli Angeli

Questa sera alle ore 20.45, il prof. D. Benedetto Galbiati riprenderà il suo corso di predicazione nella chiesa di Santa Teresa. Pure questa sera, alle ore 18, lo stesso oratore inizierà nella chiesa della Madonna degli Angeli la novena precedente la festa dell'Immacolata Concezione.

Note spicciole

Medicina Omeopatica Torino. — Stasera alle ore 21, nel locale Sindacati professionisti-artisti, via Arsenale 29, il prof. Allaria, direttore della Clinica pediatrica di Torino, terrà la conferenza: « Il nostro compito di fronte all'Opera nazionale per la protezione della maternità e infanzia ».

Associazione Lariati. — Venerdì sera, 30 corr., ore 20.30 precise, in sede, via Carlo Alberto 4 ter, assemblea straordinaria dei soci.

Unione Exallievi Famiglia Oratorio San Paolo. — Sabato sera alle ore 20,30 avrà luogo una conferenza sul tema: « La tubercolosi: mode di prevenirla e di combatterla », tenuta dal cav. prof. Vincenzo Goyrra.

Associazione Nazionale del Fante. — Il Direttorio ha deliberato di considerare soci pel 1929 coloro che, a partire da ogni pagheranno la quota annuale di lire 6odici. Sia inoltre stabilito di provvedere alla celebrazione della solenne di Sant'Antonio di Susa nel giorno 10 dicembre alla ore 15. I soci che desiderano parteciparvi dovranno trovarsi alla Stazione di Porta Nuova alle ore 13.30 precise.

Associazione Nazionale Combattenti, gruppo Borgo S. Paolo. — Tutti i soci residenti in Borgo S. Paolo e Borgata Cenisia devono intervenire alla riunione indetta per la sera di sabato 30 corr. alle ore 21 precise in via Morigallo 15, per importanti comunicazioni della presidenza.

Sindacato impiegati e tecnici metallurgici. — Tutti i corrispondenti d'azienda sono invitati a passare in sede, venerdì sera alle ore 21, per comunicazioni.

I Legionari Fiumani residenti a Torino sono invitati a trovarsi domenica 1.o dicembre, alle ore 10, alla chiesa di S. Domenico, dove, per iniziativa della locale Legione dei Volontari Fiumani, sarà celebrata una solenne messa in suffragio dei compianti colleghi Vittorio Montiglio e Ulisse de Keller.

Comando G.A.F. Torino. — I sigg. ufficiali appartenenti alla difesa aerea territoriale di Torino, sono pregati di intervenire al gran rapporto che si terrà la sera del 30 corr. alle ore 21, all'Istituto Sommeiller (corso Oporto 32, mentre del risultino mod. 4 D.A.T.

Le compras della separazione consigliata

« Sono la moglie di suo marito »

A Maria Picco non erano mancati dolori e disinganni; in ciò il destino non le si era dimostrato avaro, anzi l'aveva largamente favorita, sia durante la fanciullezza che dopo il matrimonio. Ma nonostante tutto essa aveva conservato un carattere tranquillo, equilibrato; la rassegnazione era la sua dote fondamentale.

La disgrazia di esser bella

Era sempre stata così per trent'anni filati, nè pensava che si potesse essere diversamente, quando un mattino, mentre stava riordinando la sua povera stanzetta in corso Palermo, 70, si sorprese a fare delle considerazioni che non aveva mai fatte. Trovava la solitudine in cui viveva molto penosa, lo scopo della sua vita completamente fallito, e sentiva una sconforto grande, infinito, pensando all'avvenire.

Essa non era sempre vissuta sola. Quando nel 1911 aveva lasciato la casa paterna per sposare un giov

ULTIME NOTIZIE

Il Reichsrat approva la legge per la difesa della Repubblica

Berlino, 28, notte.

Il Reichsrat ha discusso oggi il progetto di legge del Ministro degli Interni Severing per la protezione della Repubblica e lo ha approvato con alcune modificazioni a grande maggioranza di 60 voti contro 26.

Dello spirito delle modificazioni portate dal Reichsrat al progetto, su insistenze soprattutto di uomini del Centro, depone abbastanza la modificazione portata al titolo stesso della legge la quale si chiama ora, dopo il voto del Reichsrat, non più come prima semplicemente «legge di difesa della Repubblica», ma a questa denominazione è stata aggiunta quest'altra «e per la pacificazione della vita politica».

Il progetto di legge governativo era stato accusato dagli avversari di giacobinismo e di odio di classe, vale a dire di essere concepito dalla socialdemocrazia per la difesa di classe sotto la specie di difesa dello Stato. Il Reichsrat ha voluto attenuare gli appigli di questa eventuale accusa là dove realmente vi ne potessero essere. E' stata anche modificata la cerchia delle persone che dalla legge debbono godere speciale protezione, nonchè la misura stessa della protezione. Il cerchio di queste persone è stato semplicemente allargato. E' stato anche abolito l'articolo che stabiliva la competenza del Ministro degli Interni di sciogliere le associazioni e di sopprimere i giornali anche nei «Paesi» senza l'assenso dei rispettivi Governi. Questa modificazione è stata voluta soprattutto dai rappresentanti della Baviera.

Il progetto in questa sua nuova forma sarà ora rimesso al Reichstag. Il quale dovrà procedere lunedì alla sua prima lettura. Non si sa ancora se il Ministro Severing accetterà senz'altro le modificazioni portate dal Reichsrat ovvero se, insieme col progetto così modificato, presenterà al Reichstag anche il suo progetto primitivo affinchè il Reichstag scelga fra i due.

Nella seduta di oggi il Reichstag si è occupato di leggi di secondaria importanza e la discussione sul Plebiscito tedesco-nazionale non comincierà che domani. La legge relativa, sulla quale il Governo dovrà, secondo la Costituzione pronunziarsi, andrà domani in prima lettura e sabato in seconda.

Il vice-presidente del Reichstag, von Hardorff, ha tenuto in una adunanza del partito populista un'importante discorso in cui è ritornato alla carica circa la sua tesi della necessità della formazione di un fronte borghese. Egli ha segnalato ancora una volta i pericoli della radicalizzazione dei Partiti, che tali si recenti elezioni parziali hanno segnalato negli ultimi tempi. E' naturale che nasca l'idea della formazione del «grande partito di Stato» borghese. Ma le difficoltà sono grandi e stanno principalmente nella ferrea disciplina che contraddistingue l'organizzazione dei partiti moderni, la quale crea la maggior resistenza alla formazione dei partiti nuovi. Von Kardorff ha quindi sostenuto che solo così si può praticamente avere con possibilità di successo la costituzione di una comunanza di lavoro fra i vari partiti esistenti, anzichè una vera e propria formazione di un partito nuovo. Von Kardorff, insomma, propone ora la formazione di un «cartello di destra» che dovrebbe combattere su un fronte unico.

I giornali commentano sempre la grave situazione della politica interna. Il *Boersen Zeitung* prevede un burrascoso e grave periodo parlamentare sia per le questioni interne sia per quelle finanziaria, sociale ed estera che verranno in discussione.

Un inverno politico, insomma — lo si sta capire il giornale — difficile, aggravato dalla disoccupazione crescente.

Insiste quindi nella necessità della formazione di un fronte anti-marxista.

Il giornale si oppone a quelle teorie di Destra le quali sostengono che sarebbe meglio attendere che il marxismo si dissolva da sè.

«Se questo vogliamo attendere — dice il giornale — rischiamo di non esistere più noi stessi in quel giorno».

Preoccupazione e diffidenza desta nei giornali l'andamento delle trattative per la Sarre.

«Secondo notizie orrie che ci risultano da Parigi — scrive la *Lokal Anzeiger* — non c'è nessuna speranza che le trattative della Sarre possano approdare a qualche risultato prima della Conferenza dell'Aia».

Da questo fatto il giornale nazionalista trova occasione per ribadire la sua tesi del rigetto necessario del Piano Young e, ricordando in proposito il recente discorso del capo del Centro, dottor Haas, chiama in aiuto il partito del Centro per sconfiggere al Reichstag il Piano Young.

G. P.

La ridda dei fallimenti in Germania

Suicidi e arresti di banchieri

Berlino, 28, notte.

Continua la serie dei dissesti e fallimenti di Banche minori, alcuni dei quali dolosi.

La polizia di Amburgo ha spiccato mandato di cattura contro il banchiere Sick della ditta «Sick e compagni» che ha fatto bancarotta. Il Sick si sarebbe procurato un passaporto per l'Italia.

A Dresda il fondatore e presidente del Consiglio di amministrazione della *Vogtlaendischenkredit Bank*, che è fallito con un passivo di oltre ottocento milioni marchi, si è ucciso nel momento in cui la polizia lo interrogava sulle vicende del fallimento stesso. Sono stati arrestati oggi a Berlino due membri della Presidenza della *Berliner Bank* anch'essi falliti e un terzo direttore è ricercato. Ne subito anche in questi giorni gravissime difficoltà, ma è subito stata salvata da un intervento, la *Ostbank* per il commercio e l'industria, della quale è presidente del Consiglio di amministrazione il deputato Hugenberg, capo del partito tedesco-nazionale. La fiducia sarà assorbita dalla *Dresdnerbank*.

Il colonnello Cassone ripartito per Belgrado

Roma, 28, notte.

Il colonnello Fernando Cassone dell'Arma aeronautica, che era rientrato in Italia per la cura medica delle ferite riportate nel noto incidente di Belgrado, essendosi completamente ristabilito è ripartito oggi 28 novembre alla volta di Belgrado, per rientrare in sede.

La pena di morte a Cicerin se non rientra in patria

Lunga lista di diplomatici sovietici candidati alla forca

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Mosca, 28, notte.

Il nuovo decreto del Governo sovietico, per cui sono automaticamente condannati a morte tutti i funzionari sovietici all'Estero i quali, richiamati in Patria, rifiutino di obbedire all'ordine di richiamo, colpisce, per il suo carattere retroattivo, un gran numero di diplomatici che hanno preferito in questi ultimi tempi di non ottemperare ad una chiamata di Mosca. Fra questi sono, oltre Bessedowski, il primo segretario dell'ambasciata russa a Berlino, Salomon; il direttore della Banca di Stato sovietica, Schetmann, il quale si trova anche a Berlino; il direttore della rappresentanza commerciale a Costantinopoli, Ibrahmehof; il direttore della rappresentanza commerciale ad Atene, Petuchoff; e gli addetti commerciali a Berlino, Bynewic e Naglowski; il vice-direttore di un reparto della rappresentanza commerciale a Parigi, Baltin; l'incaricato sovietico in Lettonia, Semaschoff; il presidente del trust forestale del nord, Liebermann; una vera ecatombe di diplomatici.

In quanto al direttore della Banca Sovietica di Stato, Scheimann, che è fra i condannati a morte, egli era stato inviato in America recentemente per discutere questioni finanziarie e di prestiti con i grandi banchieri americani. Ad un certo punto era stato richiamato in Russia e, messosi sulla via del ritorno con grandi somme, egli si è fermato a Berlino, dove si era fatto mandare dall'America le somme suddette alle Banche berlinesi sotto il suo proprio nome. E a questo punto si è rifiutato di tornare in Russia. Un messo speciale gli è stato inviato da Mosca per trattare con lui e convincerlo, ma non c'è stato verso. Egli si è rifiutato. E soltanto dopo lunghe trattative ha finalmente acconsentito a riconsegnare gran parte del denaro, non senza però trattenersi un molto vistoso indennizzo di facilitazione.

Circa le condanne a morte di questi renitenti all'invito di Mosca di tornare in patria, c'è qualcheduno che fa anche il nome di Cicerin, il quale, come è noto, per malattia, si trattiene ancora in Germania. Corre voce che la visita che Karakan sta proprio in questo momento facendo a Cicerin a Wiesbaden abbia per scopo appunto di costringere Cicerin a ritornare a Mosca.

PIETRO GERRA

La crisi belga

La situazione appare in alto mare

Bruxelles, 28 notte.

La crisi ministeriale belga non ha fatto un passo verso la sua soluzione. E' attualmente certo che nulla potrà essere deciso prima della riunione del Congresso liberale che si terrà domenica prossima prima della riunione della Federazione dei Circoli cattolici previsto per mercoledì.

In attesa, il Re procede a varie consultazioni fra i personaggi più notevoli dei tre partiti. Stamattina egli ha ricevuto il Ministro degli Esteri Hymans, il Ministro della Giustizia Janson, entrambi appartenenti al gruppo liberale, l'ex-Ministro Seghers, presidente della Confederazione dei Circoli cattolici, appartenente alla Destra conservatrice, il signor Poullet, ex-Ministro del Gruppo democratico-cristiano.

Nel pomeriggio fu la volta dei capi socialisti, Vandervelde e Prunet, quindi di Davès, ex-Ministro della Guerra, presidente del Consiglio generale del partito liberale, di Heyman, Ministro dell'Industria e del Lavoro, infine di Van Cauwchaert, deputato borgomastro di Anversa, entrambi democratici-cristiani fiamminghi.

La maggior parte dei cattolici e dei liberali consultati esprimono il loro desiderio di vedere Jaspar incaricato della missione di costituire il futuro Governo, ma nessuno indica la formula sulla quale i due gruppi potrebbero unirsi. I socialisti continuano intanto a felicitarsi della loro posizione di spettatori. Ma tutti si trovano d'accordo nel ritenere che la crisi sarà lunga e che, anche dopo la riunione di domenica, non sarà possibile risolverla immediatamente.

Il premio delle «Belle pernici» al romanziere Andrea Chamson

Parigi, 28, notte.

Se tutti i premi letterari si rassomigliano, le giurie che li conferiscono variano per originalità: ad esempio il Club femminile delle «Belle pernici», che ha attribuito stasera una ricompensa il cui valore non è trascurabile, in questi tempi di vita cara, poichè si tratta di 10 mila franchi.

Le «Belle pernici», come si sono esse stesse nominate, sono scrittrici che al loro gusto naturale per la cose dello spirito, hanno unito quella altrettanto encomiata della buona tavola.

La gioia di essere coronate sotto il segno di due così amabili tradizioni è toccata oggi ad Andrea Chamson, che, al terzo scrutinio, con 11 voti contro 9, le «Belle pernici» hanno scelto con la votazione che ha preceduto il pranzo.

Andrea Chamson non è nuovo al pubblico; i suoi romanzi, «Roux le bandit», «Les hommes de la route», ecc., che si svolgono nella cornice severa delle Cevennes di cui il giovane romanziere è originario, attestano qualità di composizione e di stile che rassomigliano spesso una selvaggia grandezza. Con queste opere Andrea Chamson si è manifestato uno dei primi tra gli scrittori della nuova scuola regionalista.

Tre ragazzi bruciati vivi nell'incendio di una casa

New York, 28, notte.

A Heidaville presso Vineland, nella Nuova Yersey, alcuni fanciulli balocandosi con dei fiammiferi, hanno appiccato il fuoco alla casa.

Prima che si riuscisse a organizzare i soccorsi del caso, tre fanciulli, appartenenti a una stessa famiglia, sono rimasti carbonizzati.

(*Radio Stefani*).

La sfida fra due architetti per il «record» mondiale di altezza

La bandiera stellata su un grattacielo di 243 metri

Londra, 28, notte.

L'esistenza di rivalità tra architetti americani, analoga presso a poco a quella che sorge tra casa patrizie e tra costruttori italiani del Medio Evo e del Rinascimento, rivalità che si esplica in una lotta disperata per la conquista del «record» di altitudine nelle costruzioni, è un fatto ben noto.

Si apprende oggi tuttavia che a tale rivalità fra gli architetti Van Alen e Severance è dovuto uno degli edifici newyorkesi che gli americani addicano oggi al mondo come la più alta conquista della tecnica costruttiva moderna.

I due architetti lavorarono per lunghi anni insieme. Due anni or sono decisero però di separarsi e poco tempo dopo l'uno, il Van Alen, veniva incaricato della costruzione dell'edificio Chrysler, e l'altro, il Severance, del gigantesco grattacielo della Banca di Manhattan.

Si presentava sì che architetti in tanto ognuno occasione di misurarsi nel singolare duello della conquista del «record» mondiale di altezza, i fondi messi a disposizione dei due costruttori erano illimitati e quindi consentivano tutte le audacie.

Innumerevoli scommesse

La notizia della sfida venne accolta con entusiasmo dalla popolazione americana e innumerevoli scommesse furono fatte in favore dell'uno o dell'altro dei due rivali. La febbre della rivalità si diffondeva poi come una epidemia agli impresari ed a tutti gli operai. Si iniziarono così quei lavori in un'atmosfera di straordinaria sovreccitazione, e il grattacielo di Chrysler era già al terzo piano mentre Severance non era ancora riuscito a iniziare i lavori di scavo.

Per battere il rivale, egli incominciò col costruire le fondamenta del suo colosso di pietra prima ancora che fossero terminate le demolizioni dei vecchi edifici occupanti il terreno destinato ad accogliere la sede della Banca di Manhattan. Non passò molto tempo e la Banca già superava in altezza il palazzo di Chrysler. La lotta diveniva accanita, i piani aumentavano di numero, un architetto terminava il 200 piano e l'altro decideva di farne 40; il primo per battere l'avversario aumentava l'edificio di altri 20 piani, ma il secondo non si dichiarava battuto e ne aggiungeva a sua volta altri 20.

Quattordici mesi dopo l'inizio dei lavori, la Banca giungeva all'altezza di 283 metri con 68 piani, il Chrysler si fermava a 281 metri e aveva 68 piani. Era impossibile sospendere la gara con una vittoria così modesta. La differenza di altezza tra i due edifici doveva essere più impressionante.

Severance, dopo lunghe trattative, ottenne nuovi fondi e riuscì a far aggiungere all'edificio altri 11 piani e ad issare sulla costruzione l'asta di una bandiera di 18 metri di altezza. L'edificio raggiungeva così i 308 metri.

Sembrava impossibile battere l'audace architetto, e la sua vittoria sembrava tanto più assicurata in quanto il rivale non pareva decidersi ad aggiungere piani soprannumerari al suo meraviglioso grattacielo.

Una sepoia d'acciaio di 62 metri

Ma Van Alen non si era dato per vinto. All'interno dell'edificio, una squadra di operai lavorava giorno e notte coll'impegno di mantenere il più assoluto segreto sulle misteriose attività tra le mura della gabbia dell'ascensore. Fra il 56.o e il 58.o piano si costruiva alla cheticella una cupola d'acciaio di 62 metri d'altezza. Quando essa fu terminata, venne issata su dall'interno e depositata dolcemente sul tetto del grattacielo.

Il corrispondente da New York del «Daily News» riferisce oggi che la sensazione prodotta sul pubblico in genere e sull'architetto rivale del Van Alen dall'apparizione inattesa della prodigiosa meraviglia del tetto dell'edificio che sembrava interamente terminato, è stata immensa. Il misterioso oggetto saliva ogni giorno di più, e con costernazione il Severance assisteva a una lenta metodica riduzione della differenza tra l'altezza del proprio edificio e quella dell'edificio del rivale. Infine la cupola fu issata al suo posto e l'architetto vittorioso poteva issare la bandiera americana alla prodigiosa altezza di 343 metri dal suolo. Aveva sorpassato l'edificio dell'avversario di trentacinque metri.

Il grande piroscafo «Mauritania» investe una nave-traspotto

Nessuna vittima - Danni non ingenti

New York, 28, notte.

Il grande piroscafo *Mauritania*, a bordo del quale si trovavano 300 viaggiatori di prima classe, 170 di seconda e 400 di terza, stava per uscire dal porto, quando si è scontrato, in prossimità di Robbins Reef, con la nave trasporto numero 61 della ferrovia New York-Newhen-Artford.

L'urto è stato abbastanza violento, tanto che le due navi sono rimaste avariate e il *Mauritania* è stato obbligato a fermarsi al «largo della quarantena» dopo aver comunicato alla Polizia del porto per radiogramma di avere subito avarie a prua.

Dall'esame fatto si è visto che le avarie si riducevano a due strappi della chiglia, lunghi circa tre metri e larghi un metro e venti. Il grande transatlantico è tornato al posto in cui era attraccato, ma il capitano spera che una riparazione provvisoria gli permetterà di rimettersi in viaggio. L'ufficiale ha aggiunto che l'altra nave non gli aveva lasciato libero passaggio. La nave trasporto è danneggiata abbastanza seriamente.

I gas asfissianti arma normale della Polizia del Transvaal

Londra, 28, notte.

I gas asfissianti saranno fra breve una delle armi normali della polizia del Transvaal.

La decisione di dare alla polizia questa nuova arma è stata presa, a quanto risulta al corrispondente del «Daily Express» del Transvaal, dal Governo del Sud Africa in seguito ai recenti scioperi degli indigeni i quali si sono rifiutati di pagare le tasse. Una grande quantità di gas asfissianti sono già stati ordinati presso fabbriche inglesi, e dovranno arrivare nelle prossime settimane al Transvaal.

Risulta pure al corrispondente del giornale in questione che abbondanti scorie di gas asfissianti sono state fornite nel quartiere generale della polizia a Città del Capo. Verranno costituiti speciali Corpi di Polizia allenati all'uso dei gas asfissianti.

Due milioni di debiti di un notaio genovese

Una serie di clienti frodati - Le indagini e il mandato di cattura - Latitante

Genova, 28, notte.

Circolavano da tempo in città voci a carico di un noto e vecchio professionista, il notaio Gian Felice Barbellini, da Sestaglia, di anni 67, con studio a Genova, in via Cannelo il Lungo n. 31, il quale, oltrechè a Genova, era particolarmente noto ad Uscio, sopra Recco, ed in tutta la vallata della Fontanabuona, avendo da molti anni fissato il proprio domicilio ad Uscio, benchè esercitasse regolarmente la professione di notaio a Genova. Egli era riuscito anzi a formarsi in quella regione una affezionata e numerosa clientela, della quale era diventato l'uomo di fiducia. Ad Uscio era stato anzi eletto sindaco circa 20 anni or sono, per il fatto di avere ottenuto l'attivazione di un servizio automobilistico tra quelle regioni e Recco, e aveva potuto ottenere una grande popolarità, che lo spinse a porre la propria candidatura a deputato nelle elezioni del 1913 al collegio di Rapallo, del quale Fontanabuona era una zona cospicua; solamente per poche centinaia di voti il Barbellini non riuscì eletto quantunque avesse speso per la campagna elettorale una somma ingente. La sua qualità di persona colta e di notaio regio avevano raccolto intorno a lui la fiducia completa. Gli veniva anche affidato il deposito di somme ingenti, con sicura tranquillità di darle a persona che avrebbe saputo custodirle bene.

Circa due mesi fa si sparse la voce di scorrettezze compiute dal Barbellini, voce avvalorata dal fatto che il notaio era scomparso da Uscio ed aveva pure abbandonato l'ufficio della nostra città. E si era anche saputo che il Barbellini, tempo fa, aveva presentato le proprie dimissioni presso il Consiglio notarile di Genova, il quale, per legge, le aveva dovute trasmettere alla Procura del Re.

L'autorità, intanto, iniziava indagini sul conto del notaio e stabiliva che egli era oberato da una quantità enorme di debiti, per circa due milioni. Si accertava pure che il Barbellini era, in questi ultimi tempi, perseguitato da una trentina di creditori, i quali avevano inutilmente tentato di riavere il denaro da essi anticipatogli. Visto che questi era sparito, alcuni presentarono contro di lui denuncia all'autorità giudiziaria, la quale, l'8 ottobre scorso, spiccava contro il notaio mandato di cattura, che è tuttora inesequito, essendo il Barbellini latitante.

Fino ad ora le denuncie presentate all'autorità giudiziaria sono una diecina, dalle quali si apprende come il Barbellini si sia appropriato indebitamente di quasi un milione tra denari e titoli a lui affidati da clienti. Di questo milione, seicentomila lire sono rappresentate da una vendita di immobili, che il Tribunale gli aveva assegnato nell'interesse degli eredi di certo Giulio Oberti. Il Barbellini aveva regolarmente effettuato la vendita, trattenendosi quindi il ricavo. Poichè la notizia delle malversazioni del Barbellini era finora a molti sconosciuta, è certo che molti suoi truffati non hanno ancora sporto denuncia e che altri clienti non sanno neppure di essere stati giocati. Intanto, in seguito alle risultanze dell'inchiesta ed in base alla legge notarile, la Procura del Re ha emesso ordinanza di inabilità del Barbellini alle funzioni di notaio. Egli è ora attivamente ricercato.

Cieco istinto materno

Madre e due bimbi in un pozzo

Pistoia, 28, sera.

Oggi a mezzogiorno, alcuni muratori chiudevano provvisoriamente con un asse un pozzo dal quale traevano l'acqua necessaria alle riparazioni del pubblico macello. Il figlio del custode, Ennio Benedetti, di anni 2, si recava sull'infida copertura, che ad un tratto cedeva trascinando il piccolo in fondo al pozzo.

La madre del bimbo, Gemma Antiello, quantunque tenesse in braccio un altro figlio di un anno, in uno slancio di amor materno si gettava nel pozzo insieme col piccino. I tre infelici sarebbero certamente annegati se non fosse sopraggiunto un manovale che, gettatosi in acqua, poteva trarre tutti a salvamento.

Contadino ucciso dal treno

Bruxelles, 28, sera.

Ieri sera alle ore 19,30, in Bruxelles, il contadino Lorenzo Alpe fu Michele, d'anni 64, residente a Susa, di ritorno dal mercato di Condove, nell'attraversare il passaggio a livello della linea Bruxelles-Modane, è stato investito dal diretto Roma-Parigi e scagliato fuori dei binari. La morte è stata istantanea. L'Alpe era in compagnia di certo Angelo Carsino, che scampato il treno per miracolo ha avuta salva la vita.

Le sanguinarie gesta di due malfattori svizzeri

Basilea, 28 notte.

A Stein, nel Cantone di Argovia, verso le 19 di ieri, un agente di polizia, vedendo passare due individui che gli parvero sospetti, li fermò per chiedere loro i documenti.

Mentre uno dei due mostrava le sue carte, l'altro, estratta una rivoltella, esplose tre colpi contro l'agente che cadde al suolo. I due cercarono poi di darsi alla fuga. Lo sparatore si diresse, correndo, verso la stazione ferroviaria. Avendo incontrato un portalettere, e ritenendolo un altro poliziotto, il fuggitivo gli sparò contro un colpo di rivoltella. Il portalettere, che grazie ad un rapido movimento aveva evitato la palla mortale, si gettò addosso all'individuo, lo disarmò e lo immobilizzò fino a che, con l'aiuto di un passante, potè gettarlo a terra e legarlo. Intanto altri passanti avevano raggiunto e arrestato il compagno dello sparatore. I due vennero condotti alla locale polizia.

L'agente ferito è stato trasportato all'ospedale di Rheinfelden. Le sue condizioni sono gravissime.

Gli arrestati sono i fratelli Karst del Cantone dei Grigioni, di anni 25 e 29.

Perquisiti, furono trovati in possesso di rivoltella, di abbondanti munizioni e di maschere. Vanne trovato loro indosso anche del pepe da gettare negli occhi delle loro vittime, poichè si tratta, secondo ogni verosimiglianza, di due grassatori da strada.

I connotati di uno degli arrestati corrisponderebbero a quelli di uno sconosciuto che ieri l'altro presso Ebikon, nel Cantone di Lucerna, accompagnava lungo la via cantonale non un passante, gli ha improvvisamente tirato due colpi di rivoltella alla testa ferendolo gravemente e poi derubandolo del portamonete e dell'orologio.

Pilota svizzero gravemente ferito in una scuola aviatoria

Basilea, 28 notte.

Oggi a San Gallo, durante le prove di collaudo, è precipitato al suolo un aeroplano privato. Il pilota Wittlin, di Zurigo, ha riportato la frattura del cranio ed è stato ricoverato all'ospedale in grave stato.

L'apparecchio è completamente distrutto.

Nuora contro suocera

Costata rotta e condanna a 6 mesi

Asti, 28, notte.

Si è svolto oggi dinanzi al Tribunale di Asti un interessante processo per lesioni personali gravi, nel quale figuravano quali imputata e parte lesa rispettivamente la nuora e la suocera. Contro la prima, Francesca Guercio, di Francesco, di anni 22, nata e residente a Costigliole, gravava l'accusa di avere il 24 ottobre 1928 percosso con calci e pugni, dopo averla gettata a terra, la suocera Margherita Boero, di anni 56, tanto da causarle la rottura di due costole, infermità durata ben 65 giorni.

La vicenda del lungo ed acuto dissidio fra le due donne, da poco più di un anno costrette a vivere nella stessa casa, e le sue numerose conseguenze (violenti scenate, frequenti rimbrotti, discussioni ed alta voce), è stata narrata ai giudici dalle stesse parti in causa e dai testimoni. Il motivo del dissidio? L'interessa, ed il desiderio della nuora di prevalere e comandare nella casa del marito, assieme alla ferma decisione della vecchia di non cedere a nessun costo il suo prestigio, il bastone del comando, come lo ha definito essa stessa dinanzi ai giudici.

Il mattino del 24 ottobre 1928 cominciò fra le due donne un diverbio per futili motivi, tanto si eccitarono gli animi che ben presto le due contendenti venivano alle mani, e dalla lotta la vecchia usciva assai malconcia: come si è detto, con due costole rotte.

Essa accusò poscia la nuora di averla gettata a terra, calpestata con i piedi e colpita coi pugni, senza che ella potesse reagire; la nuora invece si difese col dire di aver gettato a terra la suocera allo scopo di difendersi, poichè questa, munita di una corda in volea legare per il collo e strangolarla; e mostrò nelle mani e nelle braccia segni di graffiature ed abrasioni. Le due donne, si intende bene, da quel giorno in cui vivono separate.

Al processo di stamane la vecchia suocera ha sostenuto con vigore e con accanimento le sue accuse contro la nuora: questa si è difesa, come abbiamo accennato a sua volta la vecchia. Le due donne hanno dato ampi e convincenti segni, in pubblica udienza, della loro non spenta ira lasciandosi continuamente a coloriti improperi, specialmente la suocera contro la nuora.

Difendeva l'imputata l'avv. Bovi di Asti. Il Tribunale in esito al dibattimento ha dichiarato nella sua sentenza la Guercio Francesca colpevole del reato ascrittole, col beneficio della provocazione grave, e l'ha condannata alla pena della detenzione per mesi 6 condizionali.

Presidente Cav. Uff. Degiovanni; P. M. Cav. Valletti; Cancelliere Lucca.

I falsi documenti stradivariani

4 anni di reclusione al falsificatore

Bergamo, 28, notte.

E' stata ripresa oggi, davanti al Tribunale, il processo a carico dello Zanardi per i famosi documenti stradivariani, coll'abbinamento di nuovi capi di imputazione. A tarda ora il Tribunale ha pronunciato la sentenza, che condanna lo Zanardi per truffa, falso in cambiali e bancarotta semplice, ad anni 4, mesi 9 e giorni 25 di reclusione, aggravata dalla segregazione cellulare continuata per il resto del periodo suddetto, alla multa di lire 250 e al pagamento di lire una per i danni alla Parte Civile.

Il Tribunale ha inoltre ordinato la restituzione alla Parte Civile Bianchi dei famosi documenti sequestrati.

Tragedia familiare a Sestri

Genova, 28, notte.

Una improvvisa tragedia famigliare si è svolta oggi, nel pomeriggio, a Sestri Ponente. L'impiegato presso la locale Manifattura dei Tabacchi, Marcello Odasso, di anni 30, si era da qualche tempo diviso dalla moglie, Gemma Bruzzone, di anni 48, con la quale non andava d'accordo; erano anzi iniziate le pratiche per la separazione legale, la quale doveva essere pronunciata in questi giorni. Oggi, una cognata della Odasso, allo scopo di comporre il dissidio, invitava in casa sua i due coniugi, intrattenendosi poi con loro, finchè ad un certo punto, constatata la buona armonia dei due, li lasciava soli, affinchè potessero intendersi meglio. Ma i due erano da qualche minuto rimasti soli, quando riconvanano improvvisamente prima tre e poi altri due colpi di rivoltella. L'Odasso, senza lasciare minimamente prevedere le sue intenzioni, aveva estratta l'arma, puntandola verso la moglie, contro la quale aveva scaricato tre colpi, freddandola. Il cadavere della donna è stato pianonato, in attesa delle disposizioni dell'Autorità. Poco dopo l'Odasso stesso veniva trasportato moribondo all'Ospedale di Sestri Ponente, dove spirava poco dopo. I coniugi lasciano tre figli.

Incidente ferroviario a Bibbiena

Due feriti - Danni al materiale

Arezzo, 28 notte.

Stamane, verso le 8, poco prima di Bibbiena e precisamente fra i caselli numero 25 e 27, della linea Arezzo-Prato Vecchio-Stia è avvenuto uno scontro fra un treno viaggiatori partito dalla stazione di Arezzo alle 8,5 ed una locomotiva di manovra che si era istradata nel raccordo Bibbiena-Rassina. Il personale delle due macchine si accorse solo all'ultimo momento a causa della nebbia di quello che stava per avvenire. E' stato fatto il possibile per evitare uno scontro senza però riuscirvi. Si lamentano notevoli danni al materiale; fra i viaggiatori nessun ferito ma solo molto panico: sono rimasti feriti un macchinista e un fuochista. Le loro condizioni non sono però gravi. Sul luogo si sono recate alcune squadre di operai e degli ingegneri per ristabilire la linea. Il traffico ferroviario peraltro non ha sofferto interruzione di sorta.

LA TEMPERATURA

28 Novembre 1929

I rilievi della Stazione Bardetti)

Pressione Barometrica: ore 8: 748.

Temp. massima del giorno 28 + 7,5

Temp minima nelle dal 27 al 28 + 1

La giornata di ieri: nebbia.

Segnalazioni	Stati Mass.	Stati min.	Osservatori Stato	Mezzo di Mare
Aosta	6	2	nevoso	
Milano	7	4	nebbia	
Genova	17	10	coperto	legg. m.
Venezia	11	6	»	calmo
Firenze	10	10	»	
Ancona	12	5	»	calmo
Bologna	10	7	»	
Napoli	17	11	nebbia	calmo
Taranto	17	10	coperto	legg. m.
Palermo	16	9	sereno	calmo
Catania	19	12	»	»
Cagliari	15	10	»	»
Trapani	21	11	¼ coperto	legg. m.
Messina	19	14	coperto	calmo
Trieste	10	8	¼ coperto	legg. m.
Trento	9	6	½ coperto	
Piacenza	12	7	¼ coperto	legg. m.
Alert	17	11	coperto	mosso
S. Remo	17	13	½ coperto	legg. m.
Bengasi	23	17	coperto	lagoso
Asmara	28	13	½ coperto	agitato

TEATRI

AL CARIGNANO ha luogo questa sera lo spettacolo in onore di Vera Vergani con «La moglie ideale» di Marzio Praga. E' l'ultima recita della Compagnia Niccodemi, ed è anche l'addio al pubblico torinese della gentile attrice che, ritirandosi tra qualche mese dalle scene, non avrà più occasione di recitare nella nostra città. Serata dunque eccezionale, alla quale parteciperanno senza dubbio tutti gli amatori del teatro di prosa che, per anni, seguirono la sicura ascensione artistica della Vergani con viva e cordiale simpatia.

AL BALBO la compagnia di Nella Regini, rappresenterà questa sera «Zig-zag» operetta in tre atti di Carlo Lombardo. La serata è a prezzi popolari.

Il primo concerto orchestrale al Liceo Musicale

Domenica prossima, alle 16.30, nella sala del Liceo Musicale, aperta al pubblico a prezzi miti, l'orchestra dell'Eiar, diretta dal maestro Gedda e col concorso del violinista solista Beppe Moretti, darà il suo primo concerto. Il programma: Prima sinfonia di Schumann, concerto di Beethoven per violino e orchestra, prima esecuzione del «Concerto grosso» di G. F. Ghedini, e «Ma mère l'oye» di Ravel.

Festa musicale. — Oggi, alle 14.30, nel salone Principe in piazza Martini, l'Istituto Magistrale D. Berti, svolgerà una festa dedicata a S. Cecilia, con programma vario.

Conferenza-concerto. — Domani sera, nella sede della Pro Coltura femminile, il maestro dott. Cesare Valabrega terrà una conferenza illustrata sul tema: «La natura nella musica di Schumann».

Concerto rinviato. — Per sopraggiunta impossibilità da parte dell'artista, il concerto del pianista Serge Prokoffeff che doveva aver luogo questa sera, è stato rimandato al mese di gennaio prossimo. L'importo dei biglietti venduti, può essere ritirato nella giornata di oggi presso la direzione del teatro.

Ultime finanziarie

Londra, 28. — La giornata di chiusura del mercato di Wall Street e la conseguente assenza di quotazioni sul mercato americano hanno determinato un'atmosfera di calma alla Borsa di Londra. Pochissima attività è regnata oggi alla Stock Exchange, con lievissime oscillazioni nelle quotazioni. Le Shia-Vicosa erano quotate 13.6-13; le Cari e Senza Fili preferenziali 15 ¾-16 ¾, ordinarie A 78 ¾-80 ¾, ordinarie B 40-42.

Zurigo, 28. — Il mercato oggi fu assai irregolare. Mentre i due titoli svedesi, le Kreuger e le Svedsca poterono guadagnare alcuni punti, altri valori subirono perdite notevoli. Particolarmente deboli sono state le Meier Colombus, le Ridro, le Brown Boveri, le Lonza e le Nestlè. Per i valori tedeschi si produsse in chiusura un aumento.

Vienna, 28. — Le contrattazioni in Borsa sono state oggi sensibilmente più vivaci sui corsi fino a 24 punti, come, ad esempio, è avvenuto per la Nordbahn e per le Berg-und-Hutten. Un paio di titoli hanno migliorato di un punto e mezzo.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 28. — Chiusura cotoni. - Futures americani: tendenza calma. Gennaio (1930) p. 9,40; id. (1930) 9,39; febbraio 9,38; marzo 9,36; aprile 9,37; maggio 9,43; giugno 9,45; luglio 9,47; agosto 9,47; settembre 9,46; ottobre 9,46; novembre 9,44; id. (1930) 9,37; dicembre (1930) 9,35. — Futuri egiziani: tendenza calma. - Saluda Fully Good Fair: novembre p. 14,34; gennaio 13,88; marzo 14,28; maggio 14,36; luglio 14,46; novembre 14,57. - Upper E.G.F.: novembre 10,34; gennaio 10,44; marzo 10,53; maggio 10,59; luglio 10,66; novembre 11,17. — Vendita della giornata cotone disponibile balle 6000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. - American Middling p. 9,52; Egyptian Sahellaridis F. G. F. 14,65; id. Upper id. 10,62; M. G. Surtee F. G. 9,42; M. G. Broach 7,50; M. G. n. 1 Oomra 7,35; American Blad Punjab 6,86; M. G. Bengal 5,60; M. G. Scinde 5,60. - Importazioni della giornata balle 4360.

Stato Civile di Torino

28 Novembre 1929

NASCITE 10
MORTI 22

NASCITE: maschi 5; femmine 5.

MORTI: Del Pero dott. prof. cav. Cesare fu Michele, d'anni 68, da S. Stefano Roero, medico chirurgo, via Modena 15 — Ing. Adolfo di Carlo, id. 58, da Focette T., cond. aut. str. S. Margherita 163 — Morgando Attilio fu Antonio, id. 68, da Georgel, impiegato, via Gioberti 14 — Nicola Eligio fu Giorgio, id. 54, di Torino, verificatore daziario, corso Re Umberto 108 — Fontana Angelo di Giuseppe, id. 43, da Verrua Savoia, rappresentante, via Pio V 5 — Adani Augusta m. Bettica, id. 68, da Modena agiata, via Gioberti 59 — Bosio Orsola m. Dalforno, id. 84, da Govone d'Alba, portinaia, via Cuneo 47 — Bro Angela ved. Formester, id. 74, da Spresiano, casalinga, via Martinetto 6 — Fagnano Battista fu Antonio, id. 67, da Rocchetta Tanaro, commesso, corso Cassale 49 — Macco Sandro di Luigi, di giorni 5, di Torino, via Brassavoli 22 — Cunibert Carlo di Emilio, di mesi 9, di Torino, via Alfasca, 15 — Pacchiotti Gertrude m. Merlo, d'anni 47, da Silenzio, casalinga, via Mongilmero 38 — Zambon Vittorio fu Giovanni, id. 68, da Lesigo, tipografo, via Lagrange 17 — Chiantaleasa Caterina ved. Polla, id. 58, da Ribordone C., casalinga, via Colli 42 — Ugliengo Leopoldo fu Pietro, id. 46, di Torino, legatore libri, via Orvieto 78 — Bertolotti Francesca fu Antonio, id. 63, da Chiomonte, casalinga, via Cantoira 69 — Franzi Gualtiero di Giovanni, di mesi 8, di Torino, via Volpiano 67 — Robreco Elisabetta ved. Pizzo, d'anni 94, da Magliano Alpi, casalinga, Borgo Dora 935 — Trivera Ottavio fu Giovanni, id. 74, da Genova, pensionato, via Baretti 16 — Canta Prospero fu Carlo, id. 80, da Ferrere d'Asti, operaio — Allenni Rosalia ved. Grugni, id. 66, da Padova, casalinga — Vietti Giovanni di Michele, id. 14, da Cas

APPENDICE DE « LA STAMPA » (53)

Passi nel muro

Romanzo di E. de KEYSER

Ci fu un breve silenzio. Poi Astead batté il pugno sul tavolo ed esclamò:

— Da qualche tempo tutto va male... Ieri il colpo è fallito miserevolmente... Pure, avevamo tutto preparato in modo che Lucilla fosse spedita all'altro mondo e che i Branque fossero arrestati del suo assassinio... Li avremmo messi così tutti e tre fuori causa... E invece!...

Si udì un passo scricchiolare sulla ghiaia.

D'Arvalo si alzò, andò verso la finestra, scostò la tendina e mormorò:

— E' lui!

Il terzo complice entrò. Lanciò un breve « buongiorno », strinse le mani degli amici e si gettò su di una poltrona.

Egli si era rasacciata la barba, senza però rimuovere del tutto il suo ornamento.

— Dunque? — chiese Astead. — Che cosa si fa in Ispagna?

— Si può ancora sperare... Ho visto degli uomini sicuri, che garantiscono di poter piazzare duecento biglietti...

— E il prezzo?

— La metà.

— Quanto tempo richiedono?

— Un mese.

— E' troppo! Dovrebbero bastare quindici giorni. Noi abbiamo bisogno di danaro...

— Io ripartirò subito — disse Gravelle — e mi propongo di affrettare... E qui che cosa c'è di nuovo?

— A dire il vero — rispose d'Arvalo — io non comprendo che cosa stiamo a fare qui! Astead ha l'idea fissa di far sparire i de Courmont!... Ma non sarà certamente questo che ci metterà in possesso del loro tesoro!...

Astead lanciò un'atroce bestemmia.

— Proprio voi dite questo!... Se non aveste voluto salvare a qualunque costo quell'idiota di Vayres, non saremmo a questo punto... non saremmo inseguiti! Voi ci avete traditi!...

— Il cuore!... — spiegò d'Arvalo, che teneva la mano destra in tasca. — Era un amico... Non potevo sacrificarlo...

Astead fece per lanciarsi contro di lui! Ma d'Arvalo cavò tranquillamente dalla tasca la mano armata di rivoltella.

— Che razza di maniere, fra amici!... — brontolò filosoficamente d'Arvalo. — Vi ho reso tanti servigi, che potreste bene perdonarmi questa mia debolezza sentimentale!... Ben altre sciocchezze avete commesso voi, mio caro! Eppure io non ve ne serbo nessun rancore...

— Io, delle sciocchezze?...

— Sì!... Voi, per esempio, spendete ancora del danaro per quei domestici... Ma quale fiducia si può avere in lui?... Io so che egli è stato a trovare Vayres...

Gravelle trasalì.

— E' andato da Vayres?... Ma allora egli ci tradisce!... E dire che anch'io aveva fiducia in lui!...

— Inoltre — proseguì d'Arvalo, richiudendo la rivoltella in tasca — voi, caro Astead, ci esponete qui a dei gravi pericoli, per questa vostra idea fissa di sopprimere i Courmont... Odio antico?... Vecchia storia d'amore?

— Che cosa c'importa?

— Non ce ne importa niente, infatti!... Ciò che c'importa è di trovare del danaro... Siamo agli spiccioli, ormai!... E stiamo perdendo inutilmente il nostro tempo...

Gravelle, pensieroso, era intento ad accarezzarsi con le dita la barbetta.

— Io non comprendo — egli disse — a che cosa volete giungere con questo scambio dei Courmont. Abbiamo già abbastanza guai sulle spalle, per complicare maggiormente la nostra situazione con dei delitti inutili...

— Voi non capite nulla! — urlò Astead. — Vi dico, una volta per sempre, che soltanto quando noi non saremo più sul nostro cammino, potremo avere il tesoro...

— Ma se lo abbiamo cercato inutilmente nel sotterraneo...

Da rosso che era, Astead divenne livido di rabbia.

— Andatevene entrambi al diavolo! — sbraitò. — Lasciatemi solo!... Voi, Gravelle, ritornate in Ispagna; e voi, d'Arvalo, andatevene dove vi pare... Saprò ben io portare a fondo questo affare... Ed in quanto a quel domestico...

— Ebbene?...

— Saprò domani che cosa pensare sul suo conto... E se mi fa dubitare di lui... il posto in cui saremo sarà abbastanza deserto perchè...

— Compreso! — mormorò Gravelle.

— Non avete paura che egli possa farsi seguire? — chiese d'Arvalo.

— In canotto?... Mi pare impossibile...

— Andrete solo? — domandò Gravelle. — Volete che vi accompagni?

— Potrei rimandare la mia partenza per la Spagna a posdomani...

— No!... Cercate, anzi, di affrettare la partenza quanto più vi sia possibile... Abbiamo urgente bisogno di danaro...

Dieci minuti dopo, Gravelle usciva dalla villa per riprendere il tramvai di Cannes. D'Arvalo lo accompagnava.

— Ha ancora i denti duri, il vecchio! — brontolò il falso spagnuolo.

— E il gesto pronto... Se non aveste messo fuori la rivoltella...

— Io vi darei un soldo per la vita di quella fanciulla e di sua sorella...

Dal canto suo, Astead, rimasto solo, si versò un bicchiere di whisky e si mise a centellinarlo, immergendosi nei suoi tenebrosi pensieri.

Ricordi amari e terribili dovevano sorgere dal fondo del suo spirito, perchè sul suo viso si dipinsero ora una collera feroce, ora una profonda tristezza...

Poi una breve parola venne a morire sulle sue labbra pallide:

— Tocti...

VII

Un po' di tossicologia

Margherita Branque, in quel pomeriggio, dimostrò ancora una volta di essere una donna dalle rapide decisioni.

Da parecchio tempo ella aveva sostenuto gli esami ed ottenuto il diploma per poter guidare automobili. Ma dopo qualche mese di entusiasmo, aveva abbandonato il volante, aveva comperato una grossa vettura, e preferiva farsi condurre dallo *chauffeur*.

Quel giorno, rientrando nel salotto della villa, ove suo marito e sua sorella l'aspettavano, esclamò:

— Voglio una piccola automobile...

Quel desiderio era sorto improvvisamente in lei, mentre ritornava dalla casa dell'amica, alla quale aveva fatto una visita molto breve.

Branque era ormai abituato ai capricci della moglie e non si stupiva più di nulla.

Ma, sospettoso come era di tutti e di tutto, aggrottò la fronte e domandò a denti stretti:

— Verresti andare in giro sola?...

— E perchè no? — rispose la donna, sorridendogli ed offrendogli le labbra.

Poi soggiunse:

— E' strano che un uomo così coraggioso debba diventare poi così pauroso, quando si tratta della moglie.

— Quando si ama!... — egli esclamò, con passione.

Lucilla guardava quella coppia modello, e, forse, in fondo all'anima, invidiava la felicità di quella unione.

— Andiamo a comperarla, — disse Margherita.

— A quest'ora?

— Tutte le ore sono buone. Quel che importa è la scelta.

Due ore dopo, ella aveva acquistato una deliziosa piccola vettura a due posti. Ma con quel capriccio aveva maggiormente svegliato il dubbio e la gelosia nel cuore del marito.

Ma Margherita era ormai stunta a quel grado di passione in cui non si valuta più l'importanza dei propri atti e delle proprie parole.

Ella aveva pensato unicamente:

— Voglio condurla con me... Essere in due..., soltanto in due...

Naturalmente, non era a suo marito che ella pensava.

(Continua).

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 29. — Una larga corrente di vendite provenienti da altra piazza ed estese a tutti i valori ha prevalso costantemente dall'inizio alla fine della rivolta di stamane. Falcidie notevoli sono state così recate alle maggiorenze dei valori privi di valida difesa. Comit, Consorzio, Fiat e Chatillon sono quelli che ne hanno maggiormente sofferto. Bene arginati Gas, Stige ed Elettrici. Alcune oscillazioni: Comit 1345-35-45, Consorzio 772-760-764; Fiat 380-366-367, Chatillon 194-185-187.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3.50 %	—	—	—	68 50
Id. id. cont.	—	—	—	68 30
Consolidato 5 %	—	81 70	81 65	81 70
Id. id. cont.	—	81 175	—	81 175
Torino 4 % c.	—	—	—	457 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	520 —
Banco Italia c.	1100	1246 —	1235 —	1242 —
Banca Comm.	—	—	—	723 —
Credito Italiano	—	—	—	117 —
Banco di Roma	—	—	—	554 —
Nar di Credito	25	550 —	—	554 —
Consorzio M. F.	850	772 —	760 —	784 —
Mediterranea	—	—	—	700 —
Meridionali	—	—	—	1805 —
Rubattino	100	501 —	—	501 —
Sabaudo	—	—	—	275 —
Conulich	100	83 —	—	83 —
N. A. I.	—	—	—	188 —
Italiana Gas	500	225 —	—	225 —
Stige	150	232 —	—	232 —
S. A. I.	600	214 —	212 —	212 50
Ilva	500	145 —	141 50	144 75
Sip	900	101 —	—	101 75
Terni	200	106 —	—	106 —
Siot	50	102 75	—	102 75
P. C. E.	—	—	—	265 —
Savigliano	—	—	—	306 —
Nebiolo	—	—	—	305 —
Telefoni	—	—	—	201 —
Off. Meccaniche	—	—	—	107 —
Fiat	13530	393 —	389 —	393 —
Ansaldo	50	201 —	—	201 —
Schiapparelli	—	—	—	92 —
Montecatini	1200	265 —	260 —	260 50
Mira Lanza	—	—	—	80 —
Acqua Potabile	—	—	—	548 —
Viotto	—	—	—	115 —
Unica	—	—	—	118 —
Valli Lanzi	—	—	—	182 —
Viscosa	4400	67 75	64 75	66 —
Chatillon	2400	194 —	185 —	187 —
Varesio	2250	37 75	37 —	37 50
Bonifiche	50	457 —	—	457 —
Beni Stabili	—	—	—	—
Cartiera Ital.	100	336 —	—	336 —
Cementi	250	80 —	78 —	80 —
Pirelliana	200	48 —	—	48 —
Cartiere Burgo	—	—	—	300 —
Fornaci Elett.	100	278 —	—	278 —
DAMBI				
Parigi	—	—	—	76 95
Svizzera	—	—	—	370 80
Londra	—	—	—	92 17
New York	—	—	—	19 094

Borse italiane

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste			
Rendita 3.50 %	68 25	68 40	68 00	68 30
Id. id. cont.	—	—	68 —	—
Consolidato 5%	81 65	81 575	81 70	81 60
Id. id. cont.	—	81 95	81 15	—
Natorie 3.50 %	—	73 50	72 90	73 —
BANCARIE				
Banca d'Italia	1350 —	1340 —	1325 —	—
Comm. Italiana	1341 —	1330 —	1340 —	1340 —
Nar di Credito	550 —	556 —	550 —	557 —
Banco di Roma	117 —	119 —	117 50	118 —
Credito Italiano	771 —	780 —	774 —	778 —
Credito Marit.	500 —	506 —	503 —	—
Consorzio M.	765 —	764 —	760 —	—
Comm Triestina	—	—	—	685 —
TRASPORTI				
Mediterranea	754 —	750 —	—	—
Meridionali	1918 —	1905 —	1914 —	1914 —
Rubattino	501 —	501 —	504 —	—
Lib Triestina	113 —	105 —	103 —	104 —
Conulich	84 —	83 —	83 —	84 —
Lloyd Sabaudo	—	578 —	—	—
Navigaz A. I.	—	193 —	—	—
MANIFATTURE				
Cantoni	185 50	—	185 50	—
Lin Can. Naz.	197 —	—	—	—
Rosari Varzi	800 —	—	—	—
Snia	85 —	84 50	86 —	—
Varedo	86 75	—	87 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	105 —	99 —	105 —	—
Ilva	911 50	905 —	900 —	—
Elba	49 —	49 50	49 —	—
Monteponi	910 —	920 50	915 —	—
M. Amiata	1200 —	1205 50	1207 50	—
MECCANICHE				
Breda	121 —	—	—	—
Fiat	387 —	387 —	387 —	—
Isotta	180 50	—	—	—
Dalmine	146 50	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	350 —	350 —	—	—
Edison	790 —	—	—	—
Sip	145 —	146 —	—	—
Marconi	—	—	926 —	—
Terni	393 —	389 50	391 —	—
U Esercizi	107 50	107 75	—	—
Lomb Vizzola	950 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	149 50	150 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	505 —	505 —	—	—
Eridania	464 —	461 —	462 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aosta	5 05	5 25	—	—
Fondi Rustici	101 —	—	100 —	—
Immobil. Fond.	—	—	114 50	—
Bonifiche Ferr.	456 —	—	455 —	—
Beni Stabili	—	—	—	670 —
DIVERSE				
Ass. Generali	—	—	—	4300 —
Esp Italo-Am.	900 —	—	—	—
Pirelli	912 —	—	—	—
Gas Torino	1230 —	—	—	—
Mira Lanza	80 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	76 2125	76 977	76 90	76 95
Svizzera	370 80	370 90	—	370 80
Londra	92 17	93 17	92 17	92 21
New York	19 077	19 098	19 065	19 085
Berlino	457 25	—	—	457 25
Vienna	268 90	—	—	268 —
Bucarest	11 450	—	—	11 50
Belgio	267 50	—	—	267 45
Spagna	365 —	366 —	—	366 50
Praga	56 70	—	—	56 675
Budapest	334 25	—	—	334 12
Albania	268 —	—	—	268 50
Belgrado	33 875	—	—	33 85
Olanda	770 80	—	—	771 —
Norvegia	—	—	—	342 —
Atene	94 75	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 29. — Rendita 3.50 % netto 1906 lib. id. 1902 69.85; 5 % lordo 75.45; Consolidato 5 % (Littorio ed emiss. precedenti) 81.90; Obbligazioni Venezie 78.10.5 — Cambi: Parigi 76.95; Zurigo 370.87; Londra 93.15; Amsterdam 770.9; Madrid 365.20; Bruxelles 267.30; Berlino 457.25; Vienna 268.90; Praga 56.70; Bucarest 11.40; Buenos Aires carta oro 17.04, id. id. carta 7.48; New York 19.09.5; Montreal 19.10; Belgrado 33 87.5; Budapest 334.12; Polonia 268; Oslo 342; Rhona 98; Stoccolma 516; Varsavia 224.85; Copenaghen 512; Oro 368.44.

Borse estere

Parigi, 29. — Il mercato all'apertura presenta una buona orientazione. La maggior parte dei titoli ha una tendenza al rialzo. Solamente le Rendite francesi hanno un leggero indebolimento. I bancari invece sono in fortissima ripresa, e soprattutto la Banca di Francia che ha guadagnato circa 800 punti. Gli industriali e gli elettrici ed i ferroviari hanno pure guadagnato terreno. Fra gli stranieri le Suez hanno guadagnato 200 punti e le Rio circa 50. Molto notevole la ripresa delle De Beers. Le azioni petrolifere e le caucciù sono pressochè invariate.

Fallimenti

TORINO — Vento e Banchio, società di fatto, e soci **Banchio Giovanni** e **Vento Lorenzo**, capimastri, via Nizza 176; istante il curatore del già fallito Banchio Giovanni, sent. 27 corr., giud. delegato Pirani Domenico, curat. provv. Gallo Riccardo; prima adunanza 30 dicembre ore 14.30, verifica crediti 13 gennaio 1930 ore 10.30; giorni 30 presentazione titoli. — **Cravallotto Balestra**, ditta in liquidazione, via S. Quintino 28, liquidatore rag. Ceroni Orlando; ist. cred. sent. 27 corr., giud. delegato cav. Forneris Gio Battista, curat. provv. avv. comm. Borelli Vincenzo; prima adunanza 10 dicembre ore 14.30; verifica crediti 7 gennaio 1930, ore 14.30; giorni 30 presentazione titoli. — **Dagna Margherita, Dagna Leopoldo** coi sen. 27 corr. accertato assoggettamento obblighi assunti in concordato. — **Bonavera rag. Guido**: con sent. 27 corr. revocato il fallimento per integrale pagamento e ordinata cancellazione nome dall'albo dei falliti. — **Spada Camillo**: fissata adunanza 17 dicembre ore 15, per esperimento di concordato al 15 %. — **Rus Pietro**: con verbale 27 corr. concluso concordato. — **Musso Giuseppe**: con verbale 27 corr. concluso concordato. — **Vergnano Laura** in Pievano, Pinerolo: con verbale 27 corr. concluso concordato.

Dichiarazioni fallimentari

ASTI — **Rinaldi Luigi**, farmacia e droghe-ria, Calosso d'Asti. — **DATANIA Antonio A e C.**, ditta in persona di **Antonio Vincenzo**, pellami; **Maura Michele**, pellami; **Ursino Caterina**, mode e cappelli. — **FOGGIA** — **Cooperativa di Viticultori; Di Gennaro Gaetano**, Manfredonia. — **MILANO Alberti Fratelli**, ditta in persona di **Alberti Maria**, Cusano Milanino; **Soc. Anon. Vitteria Riveri e C.**, in liquidazione; **azienda signora**. — **PALMI** - **Mangiace Natale**, pellami e calzature. Gioia Tauro: **Terranova Vincenzo**, oreficeria, Radicena.

MERCATI

ASTI, 27. — **Bestiame da lavoro**: buoi al Mg. da L. 4 a 5; vacche per capo da 1200 a 3400; vitelli e manzi al Mg. da 45 a 50. — **Bestiame da macello**: vitelli al Mg. da L. 50 a 56; buoi da 41 a 48; vacche da 26 a 30; manzi da 45 a 50; suinetti da 42 a 60; maiali da 40 a 42; lattonzoli da 40 a 100; agnelli e capretti da 60 a 65. — **Animali da cortile e uova**: galline al Kg. da L. 2 a 1.80; polli da 2 a 3.50; capponi da 3.50 a 5; tacchini da 2 a 5; anitre da 3 a 7; oche da 4.50 a 5; piccioni da 3 a 3.50; coniglii da 1.50 a 2; uova alla dozz. da 11.50 a 12; faraone al Kg. da 2.50 a 10.50. — **Cereali**: grano al Q.le da L. 127 a 130; meliga da 85 a 87; segala da 88 a 85; riso da 165 a 240; fagioli da 120 a 250; fave da 90 a 100; orzaun da 70 a 75; farina di grano da 160 a 175; farina di meliga da 90 a 100. — **Foraggi**: fieno maggengo al Q.le da L. 25 a 30; fieno agostano da 30 a 35; fieno medio da 40 a 45; trifoglio da 35 a 38; paglia pressata da 18 a 20; avena da 70 a 75. — **Verdure**: patate al Mg. da 0.80 a 2.50; cipolle da 3 a 3.50; barbabietole da 2 a 2.50; rape a cavoli alla dozz. da 4 a 7; carote al Mg. da 4 a 5; cavoli da 6 a 8; peperoni da 4 a 5; aglio da 25 a 30; sedani alla dozz. da 2 a 3.50; insalata alla dozz. da 2 a 2. — **Frutta**: pere a 1 a qual. al Mg. da L. 12 a 18; id. 2.a qual. da 8 a 10; mele 1.a qual. da 12 a 15; id. 2.a qual. da 5 a 10; castagne fresche da 6 a 8. — **Vini**: barbera 1.a qual. all'Et. da L. 210 a 230; id. 2.a qual. da 165 a 180; vino da pasto 1.a qual. da 160 a 180; id. 2.a qual. da 140 a 145.

NOVARA, 28. — **Animali da cortile e uova**: galline da L. 12 a 15 per capo; polli da 2 a 3; tacchini da 3 a 6 al Kg.; anitre da 3 a 4 per capo; oche da 4.50 a 5 al Kg.; piccioni da 2.50 a 4; coniglii da 1 a 2; uova alla dozz. da 2 a 3. — **Cereali**: grano al Q.le da L. 126 a 128; meliga da 75 a 80; segala da 76 a 80; riso da 170 a 180; canapa da 70 a 75; granoturco da 68 a 70. — **Foraggi**: fieno maggengo al Q.le da L. 44 a 48; fieno agostano da 36 a 38; fieno terzuolo da 32 a 34; paglia sciolta di riso da 7 a 10; paglia frumento pressata da 12 a 13; avena da 70 a 80. — **Verdure**: patate al Kg. da L. 0.30 a 0.45; cipolle da 0.40 a 0.50; rape da 0.60 a 0.80; cavoli da 0.50 a 0.60; carote da 0.60 a 0.80; peperoni da 0.50 a 0.60; sedani alla dozz. da 2.40 a 2.50; fagioli verdi al Kg. da 0.60 a 0.70; insalata al Kg. da 0.80 a 0.90. — **Frutta**: pere al Kg. da L. 2 a 2.50; mele da 1.20 a 1.50; uva da tavola da 2.50 a 3.50; noci da 2 a 2.50; castagne fresche da 0.80 a 1.40.

GETE — Società Tessile, 28. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 3, kg. 303.35; trama colli 1, kg. 30.50; greggia colli 7 kg. 698.80; lana colli 6, kg. 1437.00. Operazioni d'assaggio: greggie 10, lavorate 0. Operazioni di purga: sete 2. Prove bozzoli n. 1

Piem. Art. SEPA, 28. — Stagionatura e pesatura: greggia n. 7, kg. 671.00, sete 0; organzini n. 2, kg. 127.00, sete 3.

Offerte d'impiego

Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

CALZETTAIA abile macchine rettilinee N. 12 e 18 cerco subito. Cavour, 11. 29990

CALZIFICIO cerca rammendatrice interna, macchinista, brava; Cipriano, via Nomaglio, 21. 57503

GERDARI da importante stabilimento dattilografia-complementaria pratica lavori ufficio. Scrivere specificando posti occupati, pretese e referenze alla Cassetta 74 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7185

FARMACISTA comprovata grande valore e grande pratica, con o senza capitale, troverebbe fortuna presso azienda farmaceutica Fissore, Genova. Non è posto per principianti e mediocrità. Urgente. 7187

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1.90 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI o vendonsi in Roma per grande industriale magazzini situati zona industriale fuori dazio raccordati nuova stazione Trastevere, eventualmente piccoli box officina. Rivolgersi Balbo, via Silla Francesco Paola, 12, Torino. 29012

PALAZZINA da vendere, nelle vicinanze della fermata tram N. 11. Rivolgersi a Visconti Francesco, capomastro, Cavoretto.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti di ammobiliati

Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI alloggio signorile 10 ambienti 1o piano, via Colli 10, cantina e soffitta.

CERCANSI tre locali uso uffici con entrata, posizione centrale. Scrivere Corti, Artisti, 31. 29371

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. A. L. La Gemma (specializzata) per compra-vendita gioielli, argenterie (oro 5-10 grammo). Viotti, 2. 28188

CAMBIEREI autovettura con billardi, nuova occasione. Caffè via Nizza, 112. 29675

CASA Cinematografica Italo-Americana comprerebbe vecchie e nuove films prodotte in Italia. Scrivere subito inviando elenchi, prezzi, condizioni a: « Olympia Macri Exhibitor Pictures Corporation », 925 Chapel Street, New Haven, Connecticut, U. S. A.

FRANCOBOLLI grandissima raccolta vendesi scelta attacato per cento scento. Tvust Piccioni, pomeriggio, Brunda, 27. 6001

LAMPADARI vasto assortimento. Alla fabbrica A.L.E.A., corso Orbassano, 24. Telefono 48-354. 28914

OCCASIONE vendesi camera letto completa. Rivolgersi Rossi, 15, via Sestine. 57186

SORVEGLIE, libretti, cavallari, ecc., ufficio Rinascimento 1900, Corso Casale, 130.

Lezioni e traduzioni

Lire 1.50 per parola — Minimo Lire 15

A. inglese, francese, tedesco, spagnolo, si offre parlare leggere, scrivere queste lingue in brevissimo tempo frequentando la Berlitz School, via Roma, 13, Telefono 61-309. Iniziano nuovi corsi diurni, serali: individuali, piccoli gruppi. Scrivere subito.

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

TORNI paralleli 250 per 1000 a 1500 acquisterei se ottimo stato e occasione. Scrivere Cassetta 22 D, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 7191

CAUZIONI vengono prestate per qualsiasi. Garantiti rappresentanti ed altro personale di fiducia mediante polizza di garanzia. Rivolgersi a « L'Assicurazione Italiana », Agenzia Principale di Torino Via Cernaia, 6, presso Riunione Adriatica di Sicurtà.

CORSO allievi aspiranti elettricisti in Asilo Infanti, dalla « Ippiade » per dodici posti con borsa studio da cinquecento a seicento lire mensili per durata corso. Età minima anni ventuno, esclusa donne. Domande ricevonsi fino dieci gennaio 1930. Chiedere bando concorso all'Istituto stesso Corso Trieste - Genova - Napoli - Torino - Firenze - Trieste - Venezia - Roma - Palermo - Messina - Catania - Cagliari. 7193

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

MAGGIORE Casa americana confezionistica impermeabili produttori dalle americanamente agenti concorrenza Siegrist Casana nove, Genova. 7196

CHIUNQUE può guadagnare senza trascurare le proprie occupazioni. Scrivere Cav. Marino, via Lomellini 15 p. p. Genova. 7197

DINOHIL, Ditta importante specializzata cerca viaggiatore o rappresentato proticipante molto introdotto stabilimenti industriali Piemonte. Scrivere indicando posti occupati referenze, Cassetta 95 D, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 7180

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

HOTEL Pension Suisse, S. Margherita Ligure, vista meravigliosa mare, riscaldamento, acqua corrente, telefono, prezzi miti.

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTASI Spider 509 se vera occasione. Scrivere cassetta 25 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29856

ANSALDO roupé 8 posti 4 C. S. prova vendesi, Piazza Monconisio, 4.

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri presa camicie celerissima domicilio gratis. Assorbimento pistoni segmenti. Telefonate rempito Pin N. 45-238. 30025

A 8500 vendo Torpedo Fiat 501, tutta prova, garanzia. Corso Vittorio, 121. 30023

BERLINA Spider 509 A, Torpedo 503, occasioni con garanzia. Artigliano, Frascin, 22.

BERLINA 503 due porte rimessa completamente nuovo vendesi. Corso Verona, 43.

GRAN macchina Americana, con impianto proprio radio, altoparlante, 500 Weimann, 500 Coupé Royal, vendo tutte occhi chilometri, cambio. Autorimessa Piemonte, Corso Re Umberto n.o 55. 30004

IMPIANTI di luce elettrica per qualsiasi tipo di autocarro a prezzi di assoluta convenienza alla Casa Autocarro, Via Saluzzo, 102. Si forniscono anche serie complete dei soliti impianti. Telefono 49055. 57180

VENDESI occasione moto-sidecar L. 1800 irrifiutabili qualunque prova. Ingiusi, corso Regina Margherita, 222. 57244

La salute

Curare e prevenire i disturbi intestinali con un trattamento semplice ed efficace è la precauzione più utile per mantenersi in salute.

Questo trattamento curativo ed al tempo stesso preventivo si può realizzare nel modo più sicuro e più economico prendendo alla sera una pastiglia di **Euchessina.** In tal modo, voi sarete sicuri di giovare alla vostra salute, perchè l'uso regolare della

EUCHESSINA

LA DOLCE PASTIGLIA PURGATIVA

purifica il sangue, rinfresca l'intestino, svelena l'organismo dalle tossine che quotidianamente si accumulano nel tubo gastro enterico.

Una scatola di 16 dosi di **Euchessina,** il cui principio attivo è noto da circa un secolo e raccomandato dai medici di tutto il mondo civile, costa soltanto Lire 3.60 e serve 16 volte per un adulto e 32 per un bambino.

L'Euchessina è prodotta nello Stab. Chim. Farm. MARCO ANTONETTO di TORINO unico introduttore in tutto il mondo.

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa, N. 2.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi dello apposito Cassette istituite per il maggiore gabbidio di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2 più 10 centesimi di bollo per la quietanza.

Se negli avvisi grava la tassa governativa (del 10 % già compresiva del bollo di quietanza) limitano della tassa governativa: L. 0.20 per avviso, più L. 0.05 (da una a tre inserzioni) per tassa previdenza giornalisti.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. La offerta non affrancata non avranno corso.

Offerte d'impiego

Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

CALZETTAIA abile macchine rettilinee N. 12 e 18 cerco subito. Cavour, 11. 29990

CALZIFICIO cerca rammendatrice interna, macchinista, brava; Cipriano, via Nomaglio, 21. 57503

GERDARI da importante stabilimento dattilografia-complementaria pratica lavori ufficio. Scrivere specificando posti occupati, pretese e referenze alla Cassetta 74 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7185

FARMACISTA comprovata grande valore e grande pratica, con o senza capitale, troverebbe fortuna presso azienda farmaceutica Fissore, Genova. Non è posto per principianti e mediocrità. Urgente. 7187

IMPORTANTE Biscottificio Milano cerca Capotecnico abile biscottiere, indispensabile ottime referenze. Scrivere Cassetta 91 D, Unione Pubblicità, Milano. 7190

IMPORTANTE ditta milanese cerca abilissimi disegnatori progettisti ramo automobili. Scrivere Cassetta 137 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29199

IMPORTANTE Società cerca signorina veloce stenodattilografia. Scrivere indicando posti occupati, referenze e pretese alla Cassetta 72 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7184

IMPORTANTE società cerca veloce stenodattilografia conoscenza francese. Scrivere indicando posti occupati, referenze e pretese alla cassetta 73 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7174

IMPORTANTE Stabilimento vicinanze Torino cerca impiegato esperto per ufficio officina. Indicare studi fatti, posti occupati e pretese. Scrivere Cassetta 116 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29197

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

DISPONENDO Remington accetterei lavori copiatura avvocati notai. Scrivere Cassetta 108 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERE disponendo ore serali assumerebbe amministrazioni commerciali, patrimoniali, assistenza fiscale. Scrivere Cassetta 108 P Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30003

Società, capitali rilievi o cessioni d'azienda

Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

ANONIMA dolciaria Genova aumentando capitale cerca socio disposto coadiuvare direzione. Cassetta 9 L, Unione Pubblicità, Genova. 7195

LA PASTICCA DEL RESOLE

CONTRO LA TOSSE

DISINFETTANTE DELLA BOCCA